

The logo consists of a dark blue square centered within a larger, lighter blue square. Inside the dark blue square, the text "RICerca" is written in a white serif font, followed by a thin white horizontal line, and then "REStauRO" is written in the same white serif font.

RICerca REStauRO

RICerca/REStauRO

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 3A

Progetto e cantiere:
orizzonti operativi

a cura di Stefano Della Torre

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso

Sezione 1b: Maria Adriana Giusti

Sezione 1c: Donatella Fiorani

Sezione 2a: Alberto Grimoldi

Sezione 2b: Maurizio De Vita

Sezione 3a: Stefano Della Torre

Sezione 3b: Aldo Aveta

Sezione 4: Renata Prescia

Sezione 5: Carolina Di Biase

Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Donatella Fiorani, Presidente

Alberto Grimoldi, Vicepresidente

Aldo Aveta

Maurizio De Vita

Giacomo Martines

Federica Ottoni

Elisabetta Pallottino

Renata Prescia

Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Stefano Della Torre	
<i>Introduzione</i>	615
Giuseppina Pugliano	
<i>La centralità del tema dell'‘uso’ nel progetto di restauro architettonico contemporaneo. Questioni metodologiche ed operative</i>	617
Nino Sulfaro	
<i>Il tema dell'uso nel progetto di conservazione. Note su una questione ancora aperta</i>	626
Gianluigi de Martino	
<i>Restauro del patrimonio architettonico e sostenibilità. Linee di metodo e ricadute operative</i>	637
Lionella Scazzosi	
<i>Il paesaggio, sfida e risorsa materiale, immateriale e disciplinare</i>	644
Renata Picone	
<i>Restauro architettonico e tutela del paesaggio in Italia. Prospettive future di un dialogo storico</i>	656
Donatella Rita Fiorino	
<i>Il Restauro incontra altre discipline: dalla conservazione dell'architettura un modello per la tutela del paesaggio.</i>	668
Maria Grazia Turco	
<i>Recupero e valorizzazione oggi: il caso delle architetture antiche per lo spettacolo. Riflessioni, spunti, proposte.</i>	679
Daniela Pittaluga	
<i>Sperimentazione e ricerca in cantiere: un'opportunità di formazione, una risorsa per la conservazione di lunga durata</i>	689
Angelo Giuseppe Landi	
<i>Pensare la luce artificiale per conservare l'architettura</i>	699
Carla Bartolomucci	
<i>La ricerca nel restauro come risposta al disastro. Il terremoto in Abruzzo: priorità, prospettive, sfide e occasioni (sinora) mancate</i>	705
Stefano Della Torre	
<i>Relazioni e processi nell'evoluzione disciplinare del restauro architettonico</i>	716

I contributi presentati nella sezione hanno affrontato molteplici temi, esemplificando molto bene l'ampiezza delle scale di progetto e d'intervento, e la varietà delle problematiche, degli strumenti adottati, delle questioni di ricerca coinvolte. Nel tentativo di dare un ordine utile, abbiamo individuato due temi generali, affrontati in più di un contributo, e interpretato altri saggi come verifiche alle diverse scale.

Primo indirizzo di ricerca: il tema dell'uso

I vari contributi, ma in particolare quelli di Giuseppina Pugliano e Nino Sulfaro, hanno posto l'uso come tema ineludibile del progetto: in altri termini, sembra condiviso che un progetto di restauro architettonico non possa eludere il tema dell'uso futuro, limitandosi a una conservazione, o a un restauro che non si ponga il tema anche in prospettiva pratica e soprattutto temporale.

Di conseguenza le riflessioni toccano i temi sia della compatibilità che della 'conservazione integrata', riprendendo le fila di un discorso che forse è stato troppo presto circoscritto.

Porre attenzione all'uso nel progetto implica ovviamente prendere in considerazione una serie di requisiti prestazionali, che si costituiscono in obiettivi (sicurezza, *comfort*, accessibilità, economie di gestione...) a volta conflittuali tra loro, anche se tutti certamente legittimi. Di conseguenza assumono importanza nel discorso disciplinare tematiche al confine con le discipline tecnologiche e ingegneristiche, nel confronto con le quali la disciplina del Restauro ha fornito importanti contributi sul piano della conoscenza e di una saggia valorizzazione delle risorse intrinseche degli edifici tradizionali. Il richiamo alla complessità multidisciplinare e al concetto di 'miglioramento', applicato nell'ingegneria sismica e energetica, appare qui quanto mai opportuno.

Il tema dell'uso apre pertanto a riflessioni sul concetto di sostenibilità, non solo ambientale ed economica, e sociale, ma anche culturale: dai contributi qui presentati emerge un possibile ruolo della disciplina del Restauro come chiave per far emergere valori e risvolti culturali e sociali: quindi anche, come suggerisce Gianluigi de Martino, uno stimolo alla riflessione sul rapporto tra tutela e modelli di sviluppo alternativi, ragionando sulla dialettica tra crescita e sviluppo.

Secondo indirizzo di ricerca: il tema del paesaggio

Alcuni contributi per via di trattazione diretta, altri per accenni o implicazione logica, tutti rivendicano la competenza disciplinare del Restauro sul paesaggio e sulla sua tutela attiva.

I contributi di Lionella Scazzosi, Renata Picone e Donatella Rita Fiorino sottolineano l'evoluzione del tema nel senso del paesaggio antropico, la attitudine tipica della disciplina all'ascolto di valori plurimi. Un ruolo maieutico viene attribuito al 'restauratore' anche nelle pratiche di partecipazione, e nella gestione dell'apporto di altre discipline. La solidità delle esperienze citate dietro queste affermazioni è molto importante, così come va sottolineata la consolidata evoluzione da forme di imposizione dall'alto di valori 'forti' alla capacità di far emergere il riconoscimento partecipato di valori affatto diversificati.

Verifiche su ricerche specifiche alle varie scale

Altri contributi qui raccolti affrontano non tematiche generali, ma temi specifici: pertanto svolgono il ruolo di verifica dei concetti centrali sopra sintetizzati, ponendo per questa via nuovi interrogativi su cui riflettere per orientare la ricerca a venire.

Ad esempio il saggio di Maria Grazia Turco sugli antichi edifici per lo spettacolo tratta il tema dell'uso per il caso molto particolare di teatri e anfiteatri, ponendo una serie di questioni, non tutte pacificamente risolte, su quale sia l'utilizzo compatibile, quali i valori riconosciuti, quali soluzioni per accessibilità, acustica, sicurezza siano ammissibili in contesti tanto rilevanti quanto problematici sul piano gestionale anche solo per le loro dimensioni. Il saggio affronta quindi una discussione spesso riemersa anche recentemente sulla stampa e sui media per progetti in cui la 'valorizzazione' è chiamata a legittimare interventi di grande evidenza e incisività, come rifacimenti e coperture. Sicché il contributo contribuisce ad aprire una necessaria discussione su cosa si intenda oggi per 'valorizzazione', e quale sia la posizione della disciplina restauro rispetto a questo tema.

Il contributo di Daniela Pittaluga racconta una singolare esperienza, dalla 'Area di Archeologia industriale Tiziano Mannoni' alla salvaguardia dell'ex-Ospedale psichiatrico di Cogoleto, Genova. A parte il piacere di ricordare la figura di Mannoni, l'esperienza si segnala, prima che per le azioni di messa in sicurezza dei dipinti di Gino Grimaldi, per le attività di condivisione e partecipazione che da una parte sembrano riallacciarsi alle pratiche delle attività della tutela ambientale e paesaggistica, dall'altra sembrano dare corpo a quel concetto di "Valorizzazione come dimensione relazionale della tutela" (Pietro Petrarola), che anche il sottoscritto evoca nel suo saggio.

Ad una scala ancor più particolare, quasi intimistica, conduce la riflessione il saggio di Angelo Landi sul tema dell'illuminazione artificiale. Pensare la luce artificiale significa riflettere su stili di vita, e mutare di tempi, ma riporta anche alle questioni su impianti, efficienza energetica sostenibilità, alternative culturali e comportamentali: si ritrovano quindi le questioni dell'uso, in tutte le diverse chiavi interpretative sopra accennate.

Il saggio di Carla Bartolomucci tratta il tema della ricostruzione post-sisma, con particolare riferimento alla esperienza aquilana, focalizzando la necessità di un apporto disciplinare spesso trascurato nella ricostruzione, ma prezioso per i contributi di conoscenza e di riconoscimento di valori profondi, legati ad antichi saperi tecnologici, che solo la sintesi disciplinare del Restauro sembra saper cogliere, ma non sempre sembra saper comunicare.

Conclusioni

Le conclusioni che il coordinatore della sezione può trarre riguardano un passaggio, non sempre pienamente esplicitato ma immanente a tutti i contributi, ovvero lo spostamento progressivo della ricerca dalla prevalente (se non esclusiva) attenzione alla fase del progetto (in sé), verso l'esplorazione delle relazioni e dei processi connessi con la pratica della tutela e del restauro.

Centrale in questo passaggio è la consapevolezza di una visione sistemica, che presiede alla complessità del progetto, e la rivendicazione di una capacità di riconoscimento di valori plurimi e forse anche soggettivi (i ricordi, i valori di singoli gruppi...), sempre rivendicando anche la funzione cruciale della conoscenza per conferire sostenibilità ai processi.

Ne esce la consapevolezza che la disciplina del Restauro si muove su un orizzonte di lungo periodo, anche perché gli effetti degli investimenti in cultura si vedono dopo molti anni, che essa porta con sé la capacità di imparare dal passato e di esercitare una critica ai modelli correnti, e che in ultima analisi essa ha un ruolo e può impegnarsi in attività e confronti multidisciplinari senza timidezze di sorta.

Giuseppina Pugliano

La centralità del tema dell'‘uso’ nel progetto di restauro architettonico contemporaneo. Questioni metodologiche ed operative

Parole chiave: uso, restauro, conservazione integrata, progetto, impianti

L'avvenuta estensione del concetto di patrimonio culturale a beni di riconosciuto valore storico o artistico e al loro tessuto connettivo, urbanistico, territoriale e paesistico ha prodotto un conseguente allargamento dei temi della tutela e della conservazione, conferendo alla stessa disciplina del restauro architettonico un ruolo centrale nel più ampio e attualissimo dibattito sulla 'sostenibilità'. Si può, infatti, dire che oggi il senso più autentico dello sviluppo globale risieda nella consapevolezza dell'importanza delle risorse culturali ed ambientali e, dunque, nel convincimento che una loro attenta 'utilizzazione' attraverso la cura, la gestione e il controllo, in una visione di lungo termine, rappresenti l'approccio più appropriato per poter garantire 'concretamente' la loro tutela.

Cultura della conservazione e cultura della sostenibilità hanno, del resto, un'origine comune proprio nel riconoscimento di tale condizione e nel perseguimento degli obiettivi ad essa connessi, come ricorda la lezione di Roberto Pane, tra i primi a sottolineare "la componente etica e non praticistica né economicistica del restauro"¹ e a mettere in evidenza l'urgenza della questione ecologica ed ambientale fin dai primi anni Settanta del secolo scorso².

La principale sfida odierna, in questa prospettiva, appare, dunque, quella legata, da una parte, al soddisfacimento delle istanze di tutela dei contesti urbani e territoriali e, dall'altra, al perseguimento delle pur legittime esigenze dello sviluppo, mediante il ricorso ad un uso 'compatibile' di queste risorse, che tenga in giusto conto, il loro valore culturale, sociale, ambientale ed economico.

Tra i temi più urgenti su cui riflettere in un'ottica conservativa vi è sicuramente lo studio di corrette pratiche di intervento per la fruizione dell'edilizia storica diffusa che, a causa della sua intrinseca 'fragilità' rispetto al patrimonio tutelato, richiede, ancora oggi, una maggiore sistematizzazione di strumenti e metodi propri della ricerca del restauro. Si pensi, in particolare, alle conseguenze sulla salvaguardia dei tessuti storici di vari provvedimenti legislativi risalenti almeno alla legge n. 457 del 1978³ fino a quelli più recenti in materia di efficienza energetica⁴.

Emerge, in tal modo, una questione centrale nella prassi progettuale legata all'importanza del delicato rapporto uso/restauro da calibrarsi, non solo sulle finalità della stessa azione restaurativa, quanto soprattutto sulle sue 'motivazioni' di fondo.

Queste ultime, come definito ormai da tempo dall'ampio dibattito disciplinare, "discendono dall'aver preventivamente riconosciuto ad un manufatto un 'valore' particolare, artistico o testimoniale, estetico o storico; in ogni caso, dalla sua considerazione come 'oggetto di scienza' o, in altre parole, come 'oggetto di cultura', testimonianza materiale avente 'valore di civiltà'"⁵.

Partendo dal riconoscimento del 'valore in sé' della preesistenza storica⁶ e dallo scopo primario della sua conservazione e, allo stesso tempo, dalla necessità del pieno inserimento di queste architetture

1 CARBONARA 2009, p. 33.

2 PUGLIANO 2010.

3 MIARELLI MARIANI 1979; CARBONARA 2001b, p. 2.

4 DELLA TORRE, 2010a.

5 CARBONARA 2009, p. 29.

6 Ivi p. 30.

nella vita contemporanea, il progetto di restauro deve, dunque, assolvere al difficile compito di saper coniugare tutte le altre esigenze, comprese quelle dell'uso, della fruibilità, dell'adeguamento funzionale, del consolidamento strutturale, con quelle conservative per garantire la trasmissione al futuro di tali testimonianze.

Se lo scopo primario del nostro intervento sul patrimonio storico-architettonico è la conservazione ed il procedimento tecnico-scientifico è il restauro, come ha osservato Giovanni Carbonara, riprendendo “una felice espressione di Gaetano Miarelli Mariani, il riuso si pone come un ‘mezzo’, pur efficace, ma non come ‘fine’”⁷.

Quest'orientamento costituisce, del resto, anche il fondamento della nota differenza tra ‘restauro’ e ‘recupero’ che va individuata, non solo nelle diverse motivazioni sottese alle due differenti modalità di intervento e cioè, nelle ragioni storiche e di cultura per il primo e, in quelle sociali, pratiche, economiche e d'uso per il secondo, quanto, soprattutto, negli esiti operativi, che risultano essere conservativi per il restauro e diffusamente trasformativi per il recupero⁸.

In base a queste premesse, il contributo vuole principalmente evidenziare l'attualità e la centralità della questione dell'uso nel progetto di restauro architettonico, inteso nell'accezione della ricerca di nuove funzioni ‘compatibili’ da assegnare all'edificio storico come garanzia di una sua migliore conservazione. La scelta di un ‘uso corretto’ assume un ruolo rilevante in tale processo nella misura in cui da essa discendono le principali soluzioni operative che, in un'ottica conservativa e sostenibile, devono assicurare, come è noto, il minimo intervento e il rispetto dell'autenticità materiale della fabbrica e, in caso di nuove aggiunte, la distinguibilità, la potenziale reversibilità, la compatibilità formale, chimico-fisica e meccanica dei materiali e delle soluzioni tecniche da impiegare, sia in relazione agli aspetti legati alla sicurezza strutturale che a nuovi adeguamenti funzionali.

Lo studio intende anche sottolineare come il tema proposto non risulti particolarmente approfondito in ambito teorico con inevitabili ricadute sulla prassi operativa, nonostante da sempre interno al dibattito della disciplina, almeno a partire dalle sue origini moderne fino alle note acquisizioni del concetto di ‘conservazione integrata’, risalente alla metà degli anni Settanta del Novecento.

Va, infatti, ricordato come tale approccio inteso come il “risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate” da condursi “in uno spirito di giustizia sociale” e individuato come “uno degli elementi preliminari della pianificazione urbana e territoriale”⁹ sia stato “troppo frettolosamente [...] archiviato come frutto di una stagione e delle sue tensioni sociali”¹⁰ pur essendo ancora oggi, a più di quarant'anni di distanza, una nozione “viva più che mai”¹¹. L'attualità del concetto della conservazione integrata risiede, in particolare, nelle sue potenzialità di essere azione ‘decisiva’ per qualificare non solo il contesto fisico-ambientale ma anche quello sociale ed economico, in una prospettiva centrata sulla ‘integrazione’ tra politiche conservative e di pianificazione territoriale¹². La destinazione d'uso ‘compatibile’ non sembra, infatti, costituire uno degli elementi fondanti del progetto sull'esistente come esito del riconoscimento delle ‘vocazioni’ dell'edificio tramite una sua attenta analisi, quanto, piuttosto, risulta assumere, sia nel processo ideativo che nella successiva fase gestionale, un ruolo aggiuntivo e, in ogni caso, secondario.

Frequenti sono, infatti, i casi nei quali la prassi operativa è guidata da una cosiddetta “ideologia del contenitore”, come definita da Marco Dezzi Bardeschi¹³ già agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, per la quale, l'edificio storico risulta adattabile, indifferentemente, ad un qualsiasi ‘uso’ che può definirsi anche ad intervento concluso. A tal proposito, va, in effetti, riscontrato, nell'ultimo

7 CARBONARA 1996, p. 13.

8 Ivi, pp. 12-14.

9 FIENGO 1991, pp. 39-41.

10 DELLA TORRE 2010b, p. 73.

11 DELLA TORRE 2014, p. 108.

12 DELLA TORRE 2010b, p. 74.

13 DEZZI BARDESCHI 1981, p. 384.

decennio, un rinnovato interesse a livello internazionale per la disciplina nota come ‘*adaptive reuse*’¹⁴ che, nata, essenzialmente, sulla scorta di sperimentazioni americane realizzate negli anni Settanta del Novecento, ha prodotto un recente orientamento legato, in particolare, all’ambito dell’*interior design*¹⁵. Tale approccio, pur proponendo un processo di ‘*adaptation*’ fondato principalmente sul mantenimento dei valori immateriali/intangibili o ‘*soft values*’ degli edifici esistenti e mostrando, quindi, alcuni aspetti in comune con la cultura del restauro e della conservazione, allo stesso tempo, ne differisce sostanzialmente, laddove non sembra escludere ipotesi di trasformazione e alterazione del patrimonio costruito per adattarlo a nuovi usi¹⁶.

Dopo un’analisi sulla centralità del tema dell’uso nella letteratura specifica ed un necessario richiamo alla presenza della questione nelle radici storiche e teoriche della disciplina, questo contributo intende riflettere sulle questioni metodologiche ed operative legate soprattutto alle prospettive attuali degli interventi per la fruizione delle architetture storiche.

Il nodo centrale da approfondire è il rapporto tra conservazione architettonica e nuovi adeguamenti degli edifici storici legati alle necessità statiche, impiantistiche e distributive che il nuovo uso, appunto, propone, rapporto nel quale “il problema di fondo sarà sempre quello della migliore integrazione delle nuove addizioni [...] con le preesistenze, sì da non snaturarle e finire con il perderne la storicità”¹⁷, nel pieno rispetto dei principi disciplinari del restauro e, dunque, della sua ‘ragione storica’ e metodologica. Lo studio vuole, infine, mettere in risalto la rilevanza del tema dell’uso in relazione alle scelte legate all’intervento impiantistico, emerso negli ultimi anni come vero e proprio problema di restauro grazie alla crescente esigenza di soddisfacimento di requisiti tecnici e prestazionali o di *comfort* e, in ultimo, di efficientamento energetico, sollecitati, a loro volta, dall’urgenza della più ampia questione ecologica ed ambientale. Viene evidenziato, dunque, come il corretto approccio al tema del restauro di un bene architettonico, anche sotto il profilo impiantistico, non può che necessariamente fondarsi sugli strumenti di indagine scientifica, filologica e storico-critica propri della disciplina, atti a definire una chiara connessione tra conoscenza storica e progetto, dalla quale discendono i ‘vincoli’ imposti dal rispetto storico-critico del manufatto e i paralleli ‘margini di libertà’ garantiti¹⁸. Va, infatti, ulteriormente sottolineata l’importanza che tale legame riveste nella ‘qualità’ complessiva dell’intervento progettuale e, dunque, nella scelta delle più opportune modalità operative che, nell’essere ‘storicamente’ e ‘tecnicamente’ consapevoli¹⁹, privilegino la prospettiva della ‘cura’ ossia delle “modalità di gestione nel tempo dell’esistente”²⁰.

L’analisi della produzione scientifica sul tema in questione evidenzia, in primo luogo, la presenza di pochi contributi specifici sull’argomento, circostanza peraltro confermata anche da fonti autorevoli²¹. Ciò probabilmente, come è stato osservato²², per cause intrinseche agli stessi fondamenti teorici della

14 PLEVOETS, VAN CLEEMPOEL 2013.

15 BROOKER, STONE 2004; SCOTT 2008.

16 PUGLIANO i.c.s.

17 CARBONARA 2003, p. XIX.

18 Ivi, p. XVIII.

19 *Ibidem*.

20 DELLA TORRE, MINATI 2004, p. 13.

21 BOSCARINO 1988, p. 23: “il tema della rifunzionalizzazione degli edifici da restaurare non è ricorrente negli studi sul restauro architettonico come disciplina, mentre certamente, è al centro delle attività professionali del settore e ciò perché il passaggio, spesso ineludibile, da una funzione antica, non più esistente, ‘morta’, e quindi non più proponibile, ad una funzione ‘vivente’ nuova e compatibile rappresenta una delle scelte più importanti, più difficili e spesso più ‘dolorose’ che il restauratore deve compiere”; BELLINI 1990, p. 20: “Una prima constatazione: la questione dell’uso dell’architettura, in senso materiale, è poco trattata; se poi facessimo riferimento al ‘riuso’, con il complesso significato che la parola ha assunto attualmente nella disciplina del restauro e dell’urbanistica, non avremmo termini di riferimento precisi nel passato”; CRUCIANI FABOZZI 1991, pp. 7-8.

22 Giuseppe Cruciani Fabozzi, in uno scritto del 1991, rileva la necessità di un “riesame degli aspetti secondo cui, nel corso della sua vicenda, la moderna cultura del restauro ha affrontato il tema dell’‘uso’ in rapporto al proprio sistema di ‘valori’”, dal quale presto ci si accorge che “l’imbarazzo nasce, prima ancora che dal riscontro di puntuali occasioni di dissidio sul piano della prassi, dall’approccio, sostanzialmente riduttivo, che la riflessione sull’episteme della disciplina, incentrata su altre categorie fondative del giudizio di valore (importanza artistica, storica, testimoniale), ha portato praticamente avanti nei confronti della questione, a dispetto dell’importanza ritualmente attribuita alle possibilità di utilizzazione degli antichi edifici [...]. Mentre infatti lo statuto ducchiano del restauro [...]

disciplina che, in particolare, da Giovannoni in poi “è venuta progressivamente erigendo un vallo fra la cultura del ‘restauro’ e quella del ‘progetto’”²³. Dallo studio effettuato emerge ancora come i lavori citati siano essenzialmente ascrivibili al dibattito portato avanti dalla scuola milanese a partire dal volume *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, pubblicato a margine di un convegno promosso dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e dal Comune del capoluogo lombardo nell'aprile del 1980, fino al saggio di Amedeo Bellini, edito nel 1990, dal titolo *Architettura, uso e restauro*²⁴, nel quale lo studioso compie un'articolata riflessione sul tema, che ancora oggi può ritenersi come la più completa sull'argomento. Egli evidenzia la centralità all'interno del dibattito contemporaneo del tema dell'uso dell'architettura e dei suoi rapporti con i valori materiali e immateriali che vi conosciamo presenti, “valori funzionali e d'uso, valore venale anche, ed aspetti contemplativi tradizionalmente legati alla forma”²⁵ e si sofferma sul ‘concetto di utilità’²⁶, che è possibile applicare all'architettura, da intendersi con “un significato più ampio di quello del puro e semplice uso materiale”. Bellini mette, infatti, in luce come gli stessi criteri di economicità non possano “ridursi in generale al semplice soddisfacimento dei bisogni attraverso il consumo distruttivo dei prodotti”²⁷, facendo riferimento ad una nozione di ‘economia’ intesa come “raggiungimento dei fini attraverso l'uso delle risorse, che non può essere contraddetto dai mezzi prescelti per raggiungerli, che soprattutto non deve perdere di vista nella creazione di prodotti strumentali il conseguimento di quelli finali che sempre più sentiamo essere la qualità dell'ambiente, nel senso più lato del termine, la cultura”²⁸.

Lo studioso, soffermandosi ancora sulla “particolare condizione dell'architettura che è monumento oggetto non solo di contemplazione o che possa essere percepito e conosciuto senza un uso, che è ovviamente anche consumo e quindi trasformazione”²⁹, di fatto anticipando la riflessione apparsa otto anni dopo nell'editoriale *La pura contemplazione non appartiene all'architettura* del numero monografico della rivista «TeMA» dedicato a *Le barriere architettoniche nel restauro*³⁰, sottolinea, infine, l'improponibilità di un processo di conservazione del documento storico che comporti il sacrificio di “esigenze vitali imprescindibili”, come ribadirà anche in uno scritto successivo³¹.

Nonostante, secondo Amedeo Bellini, una prima vera considerazione dell'uso nella disciplina del restauro si esprima nello sviluppo della nota distinzione giovannoniana tra monumenti ‘vivi’ e ‘morti’, nella quale risulta evidente come non sia “di fatto il valore storico o artistico che determina l'intangibilità, se non nel caso di monumenti di estrema evidenza formale, ma piuttosto la possibilità di inserire o non l'opera nella nostra vita”³², egli ricorda come la più moderna riflessione sul tema si sia sviluppata solo con la cultura del restauro del dopoguerra e, in particolare, con il contributo di Roberto Pane che porterà alle acquisizioni della Carta di Venezia del 1964.

consentiva di recepire con entusiasmo l'opportunità di dotare ex-novo il monumento di componenti richieste dall'aggiornamento degli usi sociali, l'esigenza di corrispondere, con inediti apporti creativi, agli stessi quesiti, è stata avvertita dalla disciplina, quantomeno dopo Boito, più come un'imbarazzante necessità che come stimolo per arricchire di nuove valenze le *longue dourée* della fabbrica”, CRUCIANI FABOZZI 1991, p. 7.

23 *Ibidem*.

24 BELLINI 1990.

25 Ivi, p. 19.

26 *Ibidem*.

27 *Ibidem*.

28 Ivi, p. 40.

29 Ivi, p. 21.

30 “Abbiamo molte difficoltà, insormontabili difficoltà, nell'immaginare un monumento che non sia stato prodotto per gli uomini, che si sia tutelato e conservato in sé, come un'astrazione, e non per la fruizione [...]. Un bene non è tale se non è fruibile, la pura contemplazione non appartiene all'architettura”, BELLINI 1998, pp. 2-3.

31 BELLINI 1997, p. 18: l'autore sottolinea come “[...] il conservare è uno scopo che si confronta con tutti gli altri che si perseguono nella vita e che esso non può prevaricare sulle istanze vitali che lo generano. Non sarà lecito in definitiva determinare condizioni di malessere per una istanza conservativa od imporre condizioni abitative che non appaiano consone con le esigenze vitali considerate accettabili nel nostro tempo, tanto meno se non si soddisfano le esigenze igieniche, un adeguato livello nella dotazione di impianti e di accesso ai servizi che il territorio offre alle persone”.

32 BELLINI 1990, p. 29.

Quest'ultima, infatti, acquisendo la critica alla citata distinzione di Giovannoni formulata dallo studioso napoletano e Piero Gazzola negli 'emendamenti' alla Carta italiana del restauro del 1932, introdurrà, all'articolo 5³³, il concetto di 'compatibilità' della nuova funzione da attribuire in un intervento di restauro che, diversamente da quanto stabilito precedentemente, consisterà nella scelta di una destinazione d'uso anche differente da quella originaria purché rispetti la "distribuzione e l'aspetto dell'edificio". Con ciò mostrando, tuttavia, l'intenzione di salvaguardare solo i valori formali, l'aspetto della fabbrica antica e non ancora la sua consistenza materiale.

Va rilevato inoltre, come ha osservato Salvatore Boscarino, che una novità significativa del documento veneziano sia da individuare nella "auspicata utilizzazione degli edifici nelle operazioni di restauro"³⁴ che pone "per la prima volta chiaramente, l'attenzione sul concetto di utilità della fabbrica, sulla quale si deve intervenire, che è cosa ben diversa dall'utile ad ogni costo e dal riuso del costruito, del patrimonio edilizio come strumento di sviluppo economico"³⁵.

Un ulteriore elemento di rilievo è, infine, riscontrabile nell'introduzione del concetto di 'limite' che, inteso come la soglia entro la quale l'edificio storico può essere lecitamente modificato, anticiperà un importante nodo teorico sviluppato successivamente. È possibile, infatti, ritrovare tale nozione come fondamento culturale del rapporto dal titolo *I limiti dello sviluppo*, elaborato all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso dal MIT di Boston su commissione del Club di Roma e notoriamente riconosciuto come principale riferimento teorico della nascente cultura della sostenibilità³⁶. Nell'ambito della cultura del restauro, l'argomento riapparirà, invece, nello scritto dei primi anni Ottanta del Novecento di Marco Dezzi Bardeschi, dal titolo *Limiti e modi della conservazione*³⁷, per essere poi richiamato da Salvatore Boscarino³⁸ e, infine, di recente, nella definizione di "limite fisiologico di trasformazione" proposta da Riccardo Dalla Negra in relazione alle ricerche compiute sull'edilizia storica di base ferrarese³⁹.

Un altro documento, centrale nell'analisi del tema dell'uso all'interno della disciplina del restauro è la Carta italiana del 1972, fondata sulla riflessione teorica di Cesare Brandi. È, in particolare, nell'articolo 4 che si individua il contributo dello studioso senese al tema in oggetto, nel quale l'operazione di restauro si qualifica come "qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza" oltretutto a "facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro" le opere tramandateci dal passato. Bisogna, tuttavia, aggiungere che la *Teoria* brandiana, a partire dalla nota distinzione tra un "restauro relativo a manufatti industriali e un restauro relativo alle opere d'arte"⁴⁰ chiarisce che mentre per i primi, "lo scopo del restauro sarà con ogni evidenza di ristabilire la funzionalità del prodotto"⁴¹, per le seconde, anche se tra esse "se ne trovano che posseggono strutturalmente uno scopo funzionale, come le architetture e in genere gli oggetti della cosiddetta arte applicata, risulterà chiaramente che il ristabilimento della funzionalità, se pure rientra nell'intervento di restauro, non ne rappresenta in definitiva che un lato o secondario o concomitante, mai quello primario e fondamentale che ha riguardo all'opera d'arte in quanto opera d'arte"⁴². Ancora più chiaramente, come è stato osservato, Brandi si esprime a proposito dell'istanza di 'utensilità' che non

33 "La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei consumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti". Carta di Venezia 1964, art. 5.

34 BOSCARINO 1988, p. 50.

35 *Ibidem*.

36 PUGLIANO 2010, p. 470.

37 DEZZI BARDESCHI 1981. L'autore ritornerà sul tema in un contributo pubblicato nel 1991 (DEZZI BARDESCHI 1991, pp. 4-5).

38 BOSCARINO 1988, p. 55: "Nei restauri il problema consiste nel trovare prima, e nel non trapassare poi, il limite minimo dei lavori indispensabili a conservare l'antico".

39 DALLA NEGRA 2009; *Idem* 2013, p. 12. Il concetto di 'limite fisiologico di trasformazione' è inteso come la soglia entro la quale gli adattamenti sono leciti ma oltre la quale iniziano gli stravolgimenti dell'edificio storico. "Stabilire tale 'limite' significa, innanzi tutto, conoscere approfonditamente, attraverso un processo critico, l'edilizia storica di base nel suo processo fondativo e trasformativo".

40 BRANDI 1977, p. 3.

41 *Ibidem*.

42 Ivi, p. 4.

costituisce, in un'opera d'arte un'istanza a sé e che si qualifica solo in rapporto alla consistenza fisica e alle istanze storica ed estetica, secondo cui si “struttura l'opera d'arte nella ricezione che ne fa la coscienza”⁴³. Nell'allegato della Carta dedicato alle *Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici* si fa più estesamente riferimento alla “possibilità di nuove utilizzazioni degli antichi edifici monumentali, quando queste non risultino incompatibili con gli interessi storico-artistici”, prevedendo, tuttavia, “lavori di adattamento” limitati “al minimo” e, soprattutto, strettamente connessi “allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei monumenti” e ciò, a discapito di quanto positivamente formulato nel documento veneziano in merito all'utilità sociale dell'intervento di restauro.

La cosiddetta Carta della Conservazione integrata del 1975 rafforza, invece, gli obiettivi sociali dell'operazione di restauro ed estende, di fatto, la compatibilità delle funzioni a tutta la città storica. È questo il periodo in cui trovano largo spazio le politiche urbane del cosiddetto ‘riuso’ con particolare riferimento al tema abitativo e a quello dei centri storici, con gli esiti peraltro disastrosi dell'applicazione dell'articolo 31 della legge 457 del 1978.

Negli anni Settanta del Novecento, d'altronde, si assiste al consolidarsi delle istanze sociali e all'emergere dei temi ecologico-ambientali che hanno così condotto, in pochi anni, la disciplina del restauro ad affrontare temi inerenti al risparmio energetico, in particolare, a seguito di varie direttive emanate sull'argomento dall'Unione Europea, con una conseguente rapida modifica dell'attività progettuale anche nel settore degli impianti, fino ad allora quasi esclusivamente legata a questioni relative all'inserimento di nuovi elementi tecnologici nell'edilizia storica⁴⁴.

Nello studio condotto da Giovanni Carbonara sul tema *Restauro e impianti*⁴⁵, pubblicato nel 2001, da considerarsi, “come il prodotto più avanzato e maturo subito prima dell'emanazione della direttiva 2002/91/CE2” e “importante punto di partenza rispetto al quale verificare quanto nel frattempo avvenuto”⁴⁶, veniva rilevato come, mentre il restauro fosse pervenuto in termini concettuali, ma anche in molte sue applicazioni ad una ormai consolidata maturità ed unità di metodo, i due importanti settori del consolidamento strutturale e dell'innervamento impiantistico risultavano, pur con alcune differenze, ancora in fase di sviluppo e definizione.

Dieci anni dopo lo studioso precisava come nonostante il ritardo accumulato, si era, tuttavia, innescato “un processo di ripensamento e di rifondazione disciplinare: prima con riferimento al tema degli impianti nell'intento di ricondurlo nell'alveo del restauro e dei suoi ben noti criteri fondamentali, ora con riferimento ad un uso efficiente dell'energia”⁴⁷. A questo proposito il concetto di ‘miglioramento’ contrapposto a quello di ‘adeguamento’, elaborato prima nel campo del consolidamento strutturale e poi in quello dell'accessibilità, con ottimi esiti in favore della tutela e senza dimenticare le ragioni d'uso, avrebbe potuto essere applicato in modo analogo al tema impiantistico ed energetico, con l'intento di ‘migliorare’ la rispondenza energetica di un edificio con accorgimenti appropriati e ben calibrati in termini di ‘prestazione equivalente’ tali da non stravolgere il bene stesso.

Il tema della riqualificazione energetica del costruito storico è oggi un aspetto molto avvertito rispetto anche ad altre tematiche prestazionali, funzionali, spaziali, distributive del patrimonio edilizio esistente e non può, quindi, prescindere dalla contemporanea necessità di coniugare le prestazioni tecnico-funzionali dell'edificio e le finalità conservative del processo di restauro. “Il solo modo ragionevole, dal punto di vista metodologico, per affrontare il problema è quello di fare ricorso ad una visione sistemica, e di conseguenza caratterizzata da elevata interdisciplinarietà e transdisciplinarietà, che non consideri solo il singolo edificio, ma l'edificio collocato in un sistema più ampio di relazioni”⁴⁸.

43 ESPOSITO 2001, p. 403.

44 DELLA TORRE *et al.* 2010, p. 30.

45 CARBONARA 2001a.

46 PRACCHI, LUCCHI 2013.

47 CARBONARA 2011, p. XIV.

48 PIANEZZE 2012, p. 80.

La complessità del tema rappresenta già di per sé un importante stimolo per la ricerca di soluzioni, di scelte di materiali, prodotti e tecniche, oltre alla risposta alle normative specifiche, di sicurezza, antincendio, eliminazioni delle barriere architettoniche etc., che pure dovrebbero entrare a far parte di quei ‘vincoli’ progettuali da assumere positivamente come ‘stimoli’ alla stessa progettazione.

La qualità del progetto di restauro passa, infatti, principalmente dalla capacità dell’architetto restauratore di saper trasformare i vincoli che derivano dall’esistente, siano essi riferiti alle istanze di conservazione della materialità e delle stratificazioni della fabbrica che alle necessità funzionali, consolidative e impiantistiche e a tutte le norme ad esse collegate, in “un’occasione progettuale che arricchisca l’intervento di restauro, innalzandone la qualità, [aumentando] le occasioni di dialogo tra il manufatto antico e il nostro linguaggio contemporaneo”⁴⁹.

Giuseppina Pugliano, Università di Napoli ‘Parthenope’, giuseppina.pugliano@uniparthenope.it

Referenze bibliografiche

BELLINI 1990: A. Bellini, *Architettura, uso e restauro*, in M. Manieri Elia, V. Pastor, M.L. Scalvini, *Restauro architettonico: il tema dell’uso*, Dialoghi di Restauro, a cura di N. Pirazzoli, n. 2, Edizioni Essegi, Ravenna 1990

BELLINI 1997: A. Bellini, *Dal restauro alla conservazione, dall’estetica all’etica*, in «'Ananke», 1997, 19, pp. 17-21

BELLINI 1998: A. Bellini, *La pura conservazione non appartiene all’architettura*, in «TeMA», 1998, 1, pp. 2-4

BOSCARINO 1988: S. Boscarino, *Il restauro architettonico ed il tema della rifunionalizzazione degli edifici*, in «Storia Architettura», XI, 1988,1-2, pp. 23-34 (ristampato in S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note* a cura di A. Cangelosi, R. Prescia, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 48-59)

BRANDI 1977: C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977

BROOKER, STONE 2004: G. Brooker, S. Stone, *Re-readings. Interior architecture and the design principles of remodelling existing buildings*, RIBA Enterprises, London 2004

CARBONARA 1996: G. Carbonara, *Teoria e metodi del restauro*, in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. I, Utet, Torino, 1996, pp. 1-107

CARBONARA 2001a: G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. V/VII, *Restauro Architettonico e Impianti*, Utet, Torino 2001

CARBONARA 2001b: G. Carbonara, *Restauro, architettura, impianti: introduzione al tema* in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. V, *Restauro Architettonico e Impianti*, Utet, Torino 2001, pp. 1-18

CARBONARA 2003: G. Carbonara, *L’integrazione possibile fra impianti e restauro* in G. Dall’O’ (a cura di), *Gli impianti nell’architettura e nel restauro*, Utet, Torino 2003, pp. XVII-XXII

CARBONARA 2009: G. Carbonara, *Alcune riflessioni, da parte italiana, sul restauro architettonico*, in N. Stanley-Price, J. King (a cura di), *Conserving the authentic. Essays in honour of Jukka Jokilehto*, ICCROM Conservation Studies, n. 10, Roma 2009, pp. 27-36

CARBONARA 2011: G. Carbonara, *L’ampliamento dei compiti della tutela: una nuova sfida*, in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. XII, Quarto Aggiornamento, *Grandi temi di restauro. Progetti e realizzazioni*, Utet, Torino 2011, pp. XIII-XXII

49 PICONE 2004, p. 11.

CRUCIANI FABOZZI 1991: G. Cruciani Fabozzi, *Progetto di conservazione e progetto di riuso. Le difficoltà (storiche) di una integrazione necessaria* in G. Guarisco (a cura di), *Architetture lombarde dimenticate. Progetti di riuso*, (A-Letheia, n. 2), Alinea Editrice, Firenze 1991, pp. 7-8

DALLA NEGRA *et al.* 2009: R. Dalla Negra, R. Fabbri, M. Stefani, K. Ambrogio, A. Conforti, M. Zuppiroli, *Ferrara: contributi per la storia urbana*, in M. Bondanelli (a cura di), *Problematiche strutturali dell'edilizia storica in zona sismica. Contributi al seminario di studi* (Ferrara, 01-22 ottobre 2009), Associazione Geologi della Provincia di Ferrara, Associazione Geologi Emilia-Romagna per la protezione civile, s.l. 2009

DALLA NEGRA 2013: R. Dalla Negra, *Lo studio dei fenomeni urbani quale premessa per il governo delle trasformazioni dell'edilizia storica (pre-industriale)*, in K. Ambrogio, M. Zuppiroli, *Energia e restauro. Il miglioramento dell'efficienza energetica in sistemi aggregati di edilizia pre-industriale, tra istanze conservative e prestazionali*, Franco Angeli, Milano 2013

DELLA TORRE, MINATI 2004: S. Della Torre, G. Minati, *Conservazione e manutenzione del costruito*, in «Il progetto sostenibile», 2004, 2, pp. 12-18

DELLA TORRE 2010a: S. Della Torre, *Sostenibilità e conservazione di fronte al mito dell'efficienza energetica*, in «Ananke», 2010, 60, pp. 141-143

DELLA TORRE 2010b: S. Della Torre, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Pensare la prevenzione: manufatti, usi, ambienti*, atti del XXVI convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 13-16 luglio 2010), Arcadia Ricerche, Venezia 2010, pp. 67-76

DELLA TORRE *et al.* 2010: S. Della Torre, F. Pianezze, V. Pracchi, *Efficienza energetica e patrimonio architettonico: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in «Arkos», 2010, 23, pp. 52-58

DELLA TORRE 2014: S. Della Torre, *La programmazione degli interventi: qualità, modello di gestione, riconoscimento delle esternalità positive*, in «Materiali e Strutture», s. III, 2014, 5-6, pp. 107-117

DEZZI BARDESCHI 1981: M. Dezzi Bardeschi, *Limiti e modi della conservazione* (relazione introduttiva), in C. Di Biase, C. Fontana, P.L. Paolillo (a cura di), *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, atti del convegno nazionale sul tema *Riuso e 'dintorni' - politica della casa e della città, riuso edilizio e intervento pubblico* (Milano - Palazzo Dugnani, 16-18 aprile 1980), Franco Angeli, Milano 1981

DEZZI BARDESCHI 1991: M. Dezzi Bardeschi, *Il Ri-uso necessario*, in G. Guarisco (a cura di), *Architetture lombarde dimenticate. Progetti di riuso*, (A-Letheia, n. 2), Alinea Editrice, Firenze 1991, pp. 2-5

ESPOSITO 2001: D. Esposito, *Introduzione*, in G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, vol. VII, t. II, *Restauro Architettonico e Impianti*, Utet, Torino 2001, pp. 403-408

FIENGO 1991: G. Fiengo, *La conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in S. Casiello (a cura di), *Restauro. Criteri, metodi, esperienze*, (Quaderni di Restauro del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro della Facoltà di Architettura di Napoli, n. 1), Electa Napoli, Napoli 1991, pp. 26-46

MIARELLI MARIANI 1979: G. Miarelli Mariani, *Legge 457: licenza di distruggere*, in «Restauro», 1979, 41, pp. 92-94

PIANEZZE 2012: F. Pianezze, *L'obiettivo del miglioramento dell'efficienza energetica nel processo di conservazione del costruito storico*, tesi di dottorato di ricerca in Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali, Politecnico di Milano, XXIV ciclo, anni 2009-2012, Tutors: Prof. S. Della Torre, Prof. V. Pracchi

PICONE 2004: R. Picone, *Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004

PLEVOETS, VAN CLEEMPOEL 2013: B. Plevoets, K. Van Cleempoel, *Adaptive reuse as an emerging discipline: an historic survey*, in G. Cairns (a cura di), *Reinventing architecture and interiors: a socio-political view on building adaptation*, Publishing, London 2013, pp. 13-32

PRACCHI, LUCCHI 2013: V. Pracchi, E. Lucchi, *Efficienza energetica e patrimonio costruito*, Maggioli Editore, Milano 2013

PUGLIANO 2010: G. Pugliano, *L'Istanza ecologica nel pensiero di Roberto Pane*, in S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, atti del convegno nazionale di studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010, pp. 470-477

PUGLIANO I.C.S.: G. Pugliano, *Preserving the 'Spirit of Place' through a 'material conservation'. The interesting Neapolitan case of the 'Sacred Temple of Scorziata'*, in D. Fiorani, S. Musso, L. Kealy, K. Van Cleempoel, C. Houbart, B. Plevoets (a cura di), *Conservation/adaptation: keeping alive the spirit of the place. Adaptive reuse of heritage with 'symbolic value'*, proceeding of Vth meeting and workshop EAAE-ENHSA Thematic Network on Conservation (Liège & Hasselt, 13-16 October 2015), in corso di stampa

SCOTT 2008: F. Scott, *On Altering Architecture*, Routledge, London 2008

The centrality of 'use' in modern-day architectural conservation projects: methodological and operational issues

Keywords: use, conservation, integrated conservation, design, systems

The extension of the concept of cultural heritage to objects of recognised historical or artistic value and to their urban, territorial or landscape fabric has resulted in the widening of preservation and conservation issues, granting the discipline of architectural restoration a central role in the broader topical debate concerning 'sustainability'.

In view of this, the main challenge therefore appears to be related, on the one hand, to meeting the preservation needs of urban and regional contexts and, on the other hand, to the pursuit of developmental needs, through a 'compatible' use of those resources, taking their cultural, social, environmental and economic value into proper account.

Starting with a recognition of the 'intrinsic value' of historic buildings and of the main goal of their preservation and, at the same time, of the requirement that such buildings be completely incorporated into contemporary life, restoration design must therefore perform the difficult task of combining all other requirements – including use, functional adaptation and structural consolidation – with conservation needs in order to ensure that this heritage is passed on to future generations.

To this end, this paper mainly intends to highlight the relevance and centrality of the question of use in architectural restoration design, as a search for the new 'compatible' functions that historic buildings can perform in order to ensure that they are better preserved, even from a long-term perspective.

Nino Sulfaro

Il tema dell'uso nel progetto di conservazione. Note su una questione ancora aperta

Parole chiave: uso, restauro architettonico, compatibilità, semantica, trasformazione

“se i cosacchi abbevereranno i loro cavalli nelle acquasantiere di San Pietro, [...] per il generale dei cosacchi l'operazione rappresenterà un ottimo processo di risemantizzazione, mentre il sacrestano di San Pietro se ne dorrà, e vedremo a chi dovrà dar ragione la storia”

Umberto Eco¹

È opinione largamente condivisa che l'utilizzo di un'architettura sia garanzia di vita del manufatto stesso. Tuttavia, è pur vero che, all'interno del territorio disciplinare del restauro, il tema dell'uso² sia stato considerato, generalmente, un'operazione secondaria rispetto alle specifiche finalità della tutela. Anche perché, spesso, si è guardato alla questione della nuova funzione da assegnare – o, più semplicemente, all'adeguamento di quella originaria – come a un'operazione sì necessaria, ma ampiamente traumatica.

Le ragioni della marginalità del tema dell'uso all'interno del dibattito sono profonde e complesse: basti pensare alla distanza talvolta creata tra la cultura del restauro e ambiti ritenuti più 'utilitaristici' o 'compositivi', spesso considerati appannaggio di operatori legati ad altre discipline; più in generale, le visioni di volta in volta 'estetizzanti' o 'storicizzanti' dell'architettura antica, hanno relegato l'uso degli edifici a questione, se non del tutto ininfluyente ai fini del restauro, trascurabile o addirittura autonoma³: per lo più il riuso è stato considerato un 'mezzo' per raggiungere il 'fine' della conservazione⁴. Inoltre, tale marginalità è facilmente documentabile attraverso la disamina della produzione bibliografica nel vasto ambito del restauro d'architettura: è significativo che nessun riferimento al tema dell'uso sia presente nelle prime pubblicazioni volte a compendiare la storia delle teorie del restauro⁵; altrettanto sintomatico, è che esista un'unica pubblicazione incentrata su riflessioni di ordine teorico sul tema, risalente ormai a più di venticinque anni fa⁶.

Già negli anni Sessanta del Novecento, Giuseppe Zander denunciava una sorta di “zona d'ombra” all'interno della disciplina, causata anche dall'esclusione del tema dell'uso dei monumenti dal dibattito. Fra le molteplici cause dei ‘limiti’ del restauro, infatti, Zander individuava il “soffocamento, per tacitazione, di problemi che invece esistono e non possono negarsi, e che riguardano le esigenze dei monumenti vivi”, ma che restano “al di fuori, talvolta magari di poco, ma pur sempre al di fuori dei su accennati confini”⁷.

1 Eco 2008, p. 216.

2 Seppure 'riuso' sia, da sempre, il termine più usato per indicare il campo delle operazioni volte a insediare nuove attività in un edificio, si preferisce utilizzare il termine più generale 'uso'. Va rilevato, infatti, che anche l'eventuale 'continuità d'uso' di un edificio, può compiersi solo in termini ideali, poiché una funzione, per esempio quella abitativa, difficilmente rimane identica a se stessa nel tempo: mutano le esigenze, le culture, gli stili di vita e, in definitiva, cambiano le persone che la vivono; si veda FANELLI 1998, pp. 166-167.

3 La posizione di Cesare Brandi, rispetto all'utilizzazione dell'architettura è, com'è noto, perentoria: il tema funzionale rappresenta solo un “lato secondario o concomitante, mai quello primario e fondamentale” che riguarda, invece, in maniera primaria, le nuove architetture e gli oggetti della cosiddetta arte applicata; DEZZI BARDESCHI 2004, p. 486; BRANDI 1977, pp. 36-37.

4 Si veda CARBONARA 1997, pp. 371-383.

5 Si vedano CESCHI 1957 e GRASSI 1960.

6 PIRAZZOLI 1990.

7 ZANDER 1964, p. 753.

‘Al di fuori’ dell’esperienza italiana, il tema dell’uso – specie negli ultimi decenni – è stato collocato invece in una posizione preminente, nell’ambito di progetti sull’esistente che hanno avuto quale obiettivo primario le ricadute strategiche in termini di valorizzazione – anche economica – del patrimonio architettonico in disuso⁸. Attorno a termini quali *adaptive reuse*, *remodelling* e *retrofitting*, si è costruita una vera e propria disciplina, supportata da una consistente letteratura basata sui numerosi progetti di trasformazione dell’esistente, non senza suscitare perplessità legate agli innegabili sacrifici di valori materiali e immateriali che essi comportano⁹.

Il contesto disciplinare e metodologico nel quale si inquadrano queste pratiche è principalmente legato all’*interior design*, alla scala dell’edificio, e alla rigenerazione urbana e alla pianificazione sostenibile ad una scala più ampia. Il rapporto che l’*adaptive reuse* ha con l’ambito del restauro, almeno dal punto di vista metodologico, è – per così dire – diversificato: si pone in antitesi, specie quando il restauro è visto come un costoso processo di ritorno all’origine dell’edificio; oppure, al contrario, ne adotta principi e obiettivi¹⁰. In questo senso, va sottolineato come, l’*adaptive reuse* si diffonda soprattutto in alcuni paesi di lingua anglosassone – specie Stati Uniti e Australia – non tanto per la mancanza di una tradizione di tutela del patrimonio architettonico, quanto come alternativa – sollecitata da questioni prima di tutto economiche – alla diffusa pratica di demolizione e sostituzione, soprattutto di edifici industriali o produttivi, considerati obsoleti. Quali che siano gli intenti o le premesse metodologiche di questa tipologia d’interventi, ciò che maggiormente suscita perplessità è che, quasi sempre, sia l’edificio a doversi adattare alla nuova funzione e molto raramente viceversa¹¹. Tale legittimo scetticismo evidenzia, tuttavia, come la questione dell’uso del patrimonio architettonico necessiti di un approfondimento metodologico: all’invocata necessità di scelte progettuali ‘compatibili’ con le istanze di conservazione dell’architettura, di fatto, non corrispondono, né sul piano teorico, né su quello pratico, sufficienti proposte che possano indirizzare il progetto sull’esistente.

Lungi dal voler verificare l’eventuale ‘disciplinarietà’ dell’argomento, o esaurirne le vaste e interconnesse implicazioni nei confronti della tutela, il contributo propone alcune riflessioni intorno alla questione dell’uso dell’architettura, ritenuti salienti all’interno del progetto di conservazione: i processi di risignificazione dell’architettura storica, la nozione di compatibilità e, infine, la necessità di temperare l’uso tra le istanze volte a ‘governare’ l’intervento sull’esistente.

Uso e semantica

La mancanza di attenzione del restauro verso le implicazioni dell’uso dell’architettura storica, ha inibito, innanzitutto, una riflessione complessiva sul rapporto fra trasformazione dell’esistente, intesa come ‘re-immissione dell’edificio nella contemporaneità’ e istanze volte a preservare i significati di cui quell’architettura è portatrice.

La posizione di Alfredo Barbacci, negli anni Cinquanta del Novecento, presenta con grande anticipo i termini della questione: secondo lo studioso, infatti, un nuovo uso degli edifici antichi comporta non solo manomissioni materiali, ma soprattutto incongruenze e incompatibilità di ordine ‘sentimentale’. Esaminando il caso di edifici riutilizzati a scopo commemorativo, a seguito di guerre o altri avvenimenti, Barbacci osserva: “Come è possibile che il chiostro romanico, che ci parla, con linguaggio medioevale,

8 Indipendentemente dagli sviluppi recenti fuori dall’Italia, è interessante rilevare che, da un punto di vista geo-culturale, l’interesse verso il tema dell’uso nella storia del restauro, abbia recepito quasi sempre stimoli elaborati in ambiti stranieri. Si pensi, per esempio, alla riflessione di Viollet-le-Duc sull’importanza dell’aggiornamento funzionale di un edificio; all’apporto di Alois Riegl nella definizione di “valore d’uso” nel *Denkmalkultus*; alla distinzione tra “monumenti vivi e monumenti morti”, fatta propria da Gustavo Giovannoni, ma elaborata dal belga Louis Cloquet; infine al concetto di “conservazione integrata” enunciato nella convenzione internazionale di Amsterdam.

9 Per una panoramica sull’*adaptive reuse*, si veda, tra gli altri, PLOEVETS, VAN CLEEMPOEL 2011.

10 *Ibidem*.

11 Secondo Brooker e Stone, il termine ‘*adaptive reuse*’ implica che “the function is the most obvious change, but other alterations may be made to the building itself such as the circulation route, the orientation, the relationships between spaces; additions may be built and other areas may be demolished”; BROOKER, STONE 2007, p. 26.

dei monaci che l'hanno voluto, degli artefici che l'hanno costruito, dei fatti storici, religiosi, leggendari che vi si connettono, possa mutare linguaggio e sentimento per parlarci della guerra recente? Queste mescolanze, queste sovrapposizioni o trasformazioni sono innaturali, sono una violentazione della storia e del sentimento: sarebbe come pretendere, ci si perdoni l'atroce paragone, che un'antica statua di S. Petronio, mutata l'epigrafe, rappresenti il generale Cadorna! Se ne conclude che non è opportuno, di regola, utilizzare i monumenti del passato per scopi, anche nobilissimi, come quelli citati, ma estranei ad essi. È assai preferibile creare opere nuove, che l'avvenimento moderno, naturalmente narrino"¹². Tralasciando un approfondimento sul punto di vista di Barbacci¹³, il passo riportato appare rilevante in quanto, per la prima volta, ci si sofferma su una delle questioni centrali del tema dell'uso degli edifici antichi, ossia sulle eventuali conseguenze in termini di ri-semantizzazione dell'architettura. Le funzioni di un'architettura, denotate e connotate – per usare una terminologia legata all'ambito dell'analisi semiotica¹⁴ –, sono, infatti, soggette a perdite, recuperi, sostituzioni e, soprattutto, sovrapposizioni, dovute al susseguirsi delle attività svolte al loro interno. Ne consegue che il cambio di destinazione d'uso di un'architettura, incida in maniera rilevante sulla percezione dei significati originari del manufatto.

Nel caso in cui la funzione originaria di un edificio muti, le modifiche necessarie, o considerate tali, si stratificano su di esso, divenendo la testimonianza materiale della sua evoluzione, “ovvero della sua vitalità”¹⁵. La variazione d'uso di un'architettura non può essere considerata, quindi, come una mera imposizione di una nuova attività interna all'edificio, ma come un'operazione volta, da un lato a compenetrare nuove funzioni con gli spazi, la materia e le forme che sono già date e, dall'altro, a un accrescimento della portata semantica del manufatto.

Generalmente la conformazione di un'architettura non è mai così rigida e costrittiva da imporre esclusivamente l'espletamento della funzione per la quale è stata progettata; tuttavia non tutte le architetture del passato si prestano facilmente a ogni tipo di adattamento. Giovanni Michelucci ha osservato come il vero banco di prova di un'architettura stia nelle capacità di tollerare cambiamenti di utilizzo anche radicali: “se un'architettura è creata per migliorare e agevolare i rapporti interpersonali fra gli uomini che la usano, la chiesa può diventare mercato o banca, il convento fabbrica o scuola”¹⁶. Nella medesima direzione, Rafael Moneo ha asserito che l'architettura “va oltre l'istante in cui si compie la sua costruzione, e dunque può essere contemplata sotto le luci mutevoli della storia senza che la sua identità si perda con il trascorrere del tempo. I principi disciplinari stabiliti dall'architetto nel costruire l'opera si conservano nel corso della storia e se risultano sufficientemente solidi, l'edificio può subire trasformazioni, cambiamenti e alterazioni senza cessare di essere ciò che era, cioè rispettando quelle che erano le sue origini”¹⁷.

Il problema è che, per definizione, gli edifici antichi sono degli organismi ‘fragili’, poiché frutto di processi di accumulazione e stratificazione, per cui la minima alterazione può causare la perdita, anche rilevante, di significati impressi nella materia di cui si compongono. Le modificazioni avvenute sulla lunga durata comportano il doversi confrontare con manufatti non definibili una volta per tutte, ma da considerare come palinsesti che includono, per esempio, interventi manutentivi, alterazioni distributive e innovazioni tecnologiche¹⁸; ed anche quando l'intervento è eseguito in discontinuità rispetto la funzione originaria, un'architettura del passato si presenta raramente ‘incontaminata’,

12 BARBACCI 1956, p. 177.

13 Sulla figura e sul pensiero di Alfredo Barbacci si veda, tra gli altri, TALÒ 2009.

14 Si veda ECO 2008.

15 VASSALLO 2007, p. 23.

16 DEZZI BARDESCHI 2004, p. 248.

17 MONEO 1999, pp. 131-132.

18 FANCELLI 1998, p. 167.

essendo già il risultato di precedenti modificazioni, dovute anche “all’uso del vivere e alla progettualità che è interna al vivere quotidiano”¹⁹.

Alla fragilità del palinsesto esistente, si contrappone, ancora più spesso, la ‘irruenza’ dell’intervento volto a insediare una nuova attività che, di fatto, rischia, di avere conseguenze negative in termini di massimizzazione della permanenza. In questo senso, l’intervento di trasformazione in hotel di lusso dell’ex monastero della S. Croce del XV secolo a Maastricht, nel 2005, appare piuttosto aggressivo. In disuso dai primi anni Ottanta dello scorso secolo, così come gran parte del patrimonio architettonico religioso olandese, la chiesa con l’annesso convento e chiostro, vengono convertiti a struttura ricettiva con ‘moderne’ camere. In particolare, la trasformazione delle navate, lungo le quali sono inseriti vari corpi e aree funzionali (reception, lounge bar, un ponte-ristorante, una biblioteca, servizi igienici, etc.), liquida le peculiarità spaziali e decorative dell’interno, focalizzando l’attenzione dell’utente sull’invasività delle soluzioni architettoniche delle aggiunte e sulla ricca dotazione di arredi di design²⁰ (Figg. 1-2).

D’altra parte va rilevato come un uso non conforme a quello originario, non esclude la conoscenza dei valori espressi dall’opera, purché la nuova destinazione d’uso non cancelli la percepibilità di ciò che l’edificio è stato nel tempo: si tratta di una stratificazione non materiale che sovrappone all’uso originario, i cui modi si sono comunque modificati, quello attuale²¹. Josè Ignacio Linazasoro, per esempio, nel Cultural Centre of the Piarist in Lavapies a Madrid, riesce a garantire la permanenza della percezione dello spazio e dell’antica funzione, nonostante un intervento dal forte carattere compositivo²² (Figg. 3-4).

Esiste quindi una molteplicità di usi, variabili nel tempo, storicamente leggibili e attuabili attraverso la sensibilità contemporanea con un atto di riflessione che non può – e non deve – restituire ciò che un tempo è stato, ma che può dare un nuovo senso al modo attuale di percepire il passato. Le architetture del passato, s’inseriscono nella realtà contemporanea attraverso le nuove attività svolte al loro interno, suggerendo a chi ne fruisce, scenari e immagini appartenenti a contesti sociali e culturali del passato; in essi, certamente, la ‘forma’ non coincide con il ‘contenuto’, ma è proprio questo



Fig. 1. Kruisherenhotel, Maastricht. Vista della navata centrale dell'ex chiesa della S. Croce (XV sec.) (foto N. Sulfaro).



Fig. 2. Kruisherenhotel, Maastricht. Particolare della navata laterale (foto N. Sulfaro).

19 PASTOR 1990, pp. 53-66.

20 Si veda <www.satijnplus.nl> [30/12/2016].

21 BELLINI 1990, p. 41.

22 UGOLINI 2010, p. 61.

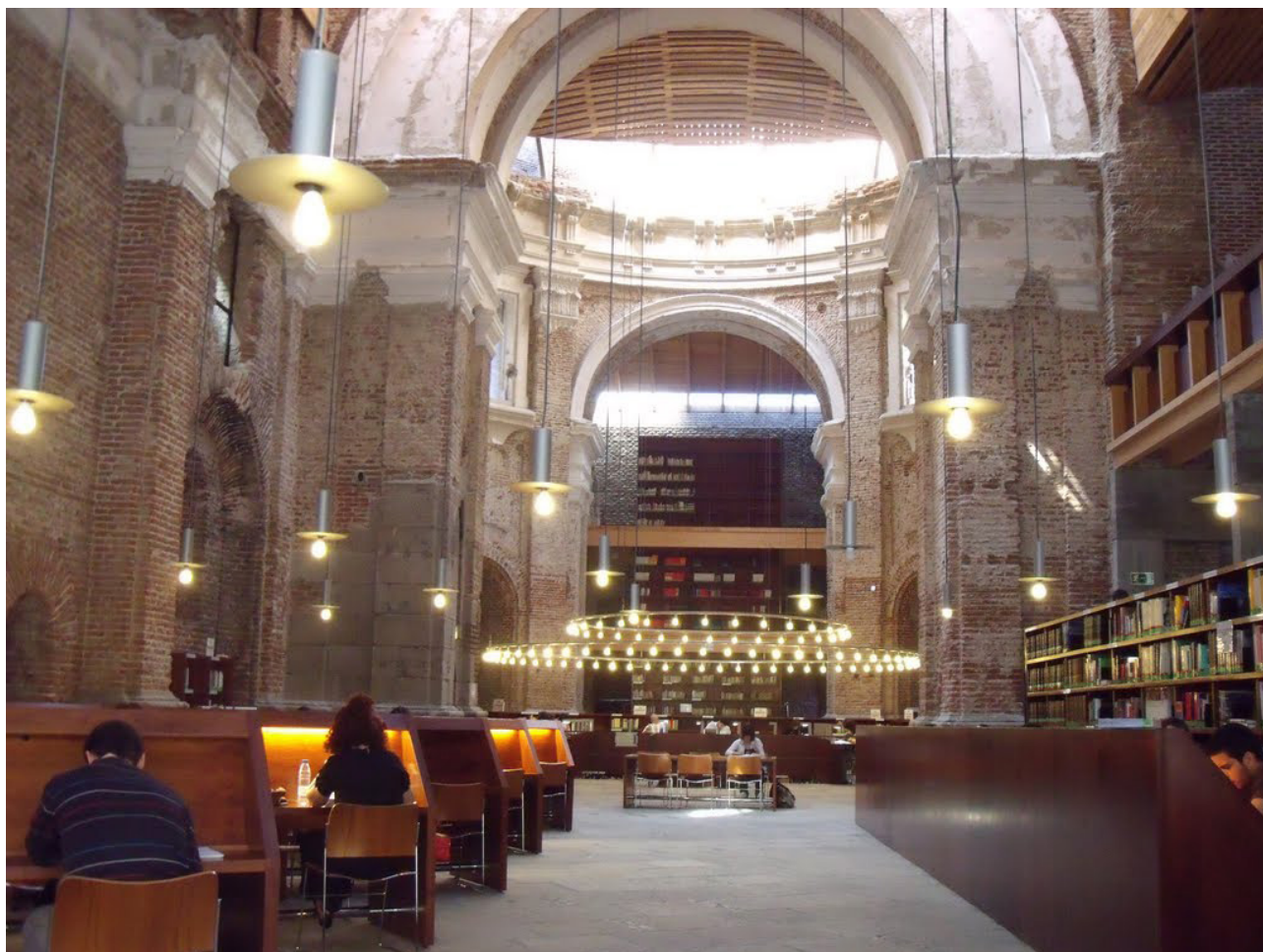


Fig. 3. Cultural Centre of the Piarist in Lavapies, Madrid. Vista della navata centrale <www.linazasorosanchez.com> [30/12/2016].

sfasamento a rendere l'opera 'monumento': l'utente, attraverso l'interazione fisica con il manufatto, entra in contatto con lo spazio e con i segni impressi sulla materia, accedendo al senso originario dell'architettura, attuando così il noto principio riegliano secondo cui "il senso e il significato del monumento non spettano alle opere in virtù della loro destinazione originale, ma siamo piuttosto noi, i soggetti moderni, che li attribuiamo ad esse"²³.

Uso e compatibilità

Il progetto di conservazione, secondo una nota definizione di Amedeo Bellini, è "l'esecuzione d'un progetto d'architettura che si applica ad una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservarne la consistenza materiale, a ridurre i fattori estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d'incremento della conoscenza"²⁴. Oltre alla conservazione della "consistenza materiale" dell'architettura, ossia la fisicità degli elementi che la compongono nella loro autenticità, Bellini include altre due finalità del progetto: da un lato quella di



Fig. 4. Cultural Centre of the Piarist in Lavapies, Madrid. Particolare del coro <www.linazasorosanchez.com> [30/12/2016].

²³ SCARROCCIA 2003, p. 216.

²⁴ BELLINI 2005.

“ridurre i fattori di degrado”, cioè i problemi fisico-chimici della consunzione dei materiali; dall’altro la “fruizione”. Queste due finalità devono essere raggiunte attraverso “alterazioni strettamente indispensabili”, riducendo il più possibile, cioè, ogni operazione di modifica dell’esistente.

Da questo punto di vista è interessante segnalare il Matadero di Madrid, macello comunale edificato all’inizio del XX secolo e convertito nel 2011 da Arturo Franco e Fabrice van Teslaar in un centro di cultura multidisciplinare (Figg. 5-6). Un intervento che mira alla leggibilità della destinazione d’uso precedente: i due progettisti conservano le tracce del tempo, come nel caso delle brecce nei muri, delle tubazioni e dei residui dello strato isolante in sughero delle celle frigorifere.

Conservazione significa, quindi, ‘massimizzare’ la permanenza della materia storica autentica e ‘minimizzare’ quanto più possibile gli interventi i quali, devono compiersi facendo riferimento alla nozione di ‘compatibilità’.

Questo termine ha assunto nel tempo accezioni diverse, concentrate di volta in volta su alcuni dei molteplici aspetti che connotano l’intervento sulla preesistenza²⁵. Dalla Carta del restauro del 1931, nella quale è strettamente connesso all’uso dell’architettura, il concetto di compatibilità si sviluppa nel corso dei decenni con una estrema versatilità, applicato anche ai materiali, ai sistemi di trattamento dei materiali stessi, alle aggiunte e alle localizzazioni: “si va insomma dalla molecola alla città, e oltre”²⁶. Nonostante sia ampiamente condiviso il suo ruolo come fattore determinante dell’intervento conservativo, la compatibilità non è, tuttavia, un concetto, che può essere definito in maniera univoca o definitiva; esso, inoltre, è inequivocabilmente caratterizzato da una marcata soggettività e, di volta in volta, va relazionato alle caratteristiche storico-architettoniche dell’edificio, alle peculiarità del contesto ambientale, alle tipologie strutturali e ai materiali presenti, oltre che alle esigenze poste dalla destinazione d’uso prescelta.

Compatibilità d’uso, quindi, significa primariamente identificare, in ogni contesto, i ‘limiti’ oltre i quali l’intervento non è rispettoso della fabbrica, ma diventa invadente, eccessivo, non a misura. Va rilevato come non sia necessariamente la ‘incongruità’ di una destinazione d’uso rispetto alla funzione originaria di un manufatto, a essere nociva dal punto di vista della tutela, ma soprattutto l’uso scorretto o eccessivo del bene stesso, ossia l’abuso, nella sua più ampia accezione.

Giancarlo De Carlo ha evidenziato come alcune fabbriche, nel corso dei secoli, siano riuscite ad adeguarsi a nuove funzioni, spesso molto diverse da quelle originarie, indicando questa vitalità con il termine “riverberazione”. Com’è noto, De Carlo, sosteneva che dovesse essere l’architettura ad “adattarsi agli uomini e non il contrario”²⁷. In effetti, va rilevato che il nuovo uso di un’architettura esistente, venga concepito quasi sempre come adattamento di una forma a contenuti diversi da quelli



Fig. 5. Matadero, Madrid. Vista generale (foto N. Sulfaro).



Fig. 6. Matadero, Madrid. Particolare (foto N. Sulfaro).

25 FIORANI 2003, p. 20.

26 DELLA TORRE 2003, p. 27.

27 Si veda DE CARLO 1966.



Fig. 7. CON|Temporary Library, Plovdiv, Bulgaria. Vista generale <www.studio812.eu> [30/12/2016].

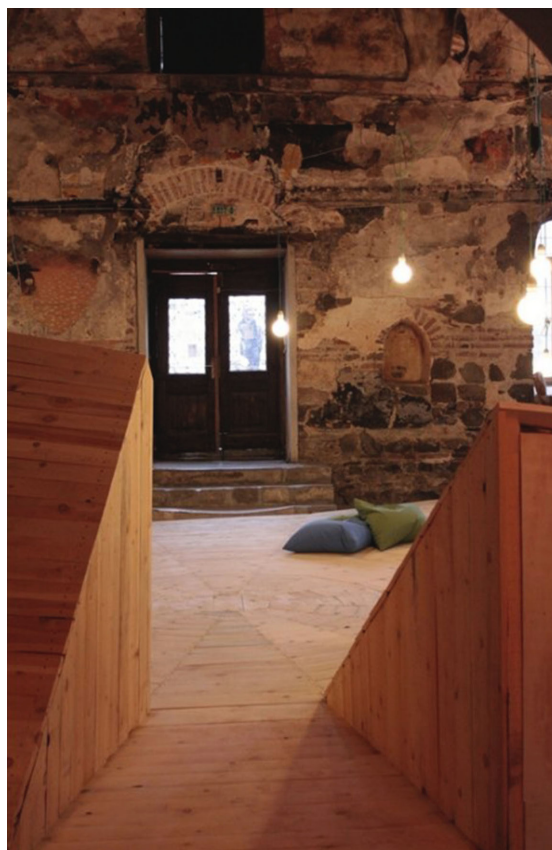


Fig. 8. CON|Temporary Library, Plovdiv, Bulgaria. Particolare <www.studio812.eu> [30/12/2016].

originari, agendo, cioè sull'oggetto che va trasformato e non sull'uso che potrebbe essere adattato ad esso, comportando spesso grandi sacrifici in termini di materia e di immagine. In altri termini, la prassi più diffusa concepisce l'uso dell'architettura antica come trasformazione della realtà materica della fabbrica e non come modificazione dei modi d'uso senza mutamento, come in realtà spesso sarebbe possibile²⁸.

In questa prospettiva, è utile citare il concetto di "architettura di sopravvivenza", elaborato da Yona Friedman. Nell'ambito di un'idea sostenibile di architettura, nell'ottica di fare fronte ai problemi di esaurimento delle risorse disponibili sul pianeta, l'architetto ungherese ha infatti proposto di sostituire la nozione di architettura tesa a trasformare le cose per adeguarle all'uso umano, con una "filosofia della povertà" che punta a modificare il modo in cui l'uomo si serve delle cose²⁹.

In questa prospettiva, appaiono molto efficaci quegli interventi volti a insediare nuove attività negli edifici esistenti, servendosi di installazioni temporanee e strutture definite *pop-up*. Fra i progetti più significativi degli ultimi anni, si segnala "CON|Temporary Library" un'installazione che nel 2012 ha occupato lo spazio centrale di un *hammam* del XVI secolo in Bulgaria, con una struttura in legno che trasforma lo spazio in una libreria d'arte contemporanea (Figg. 7-8). L'intervento dello Studio 8 1/2 ha ricreato all'interno dell'ex bagno turco, abbandonato alla fine degli anni Novanta, una struttura circolare che ne ricalca la forma circolare discostandosene, minimizzando l'impatto sull'esistente e creando le condizioni ideali per esaltarne le peculiarità architettoniche³⁰.

Come ha osservato Bellini, "il conservare è uno scopo che si confronta con tutti gli altri che si perseguono nella vita e che esso non può prevaricare sulle istanze vitali che lo generano. Non sarà lecito in definitiva determinare condizioni di malessere per una istanza conservativa od imporre condizioni abitative che non appaiono consone con le esigenze vitali considerate accettabili nel nostro tempo, tanto meno se non soddisfano le esigenze igieniche, un adeguato livello nella dotazione di impianti e di accesso ai servizi che il territorio offre alle persone"³¹. L'uso di un'architettura, conseguentemente, non può essere considerato, di per sé, un 'limite' per la conservazione. Occorre sgomberare il campo da

28 BELLINI 1990, p. 27.

29 Si veda FRIEDMAN 2009.

30 Si veda <www.studio812.eu> [30/12/2016].

31 BELLINI 1997, p. 18.

eventuali ‘veti ideologici’, che spesso intervengono nella scelta della destinazione d’uso di un edificio storico, limitando l’inserimento di attività considerate incompatibili a priori. La questione è infatti, legata non solo al ‘cosa’ si insedia in un edificio, ma soprattutto al ‘come’ una determinata attività vi viene inserita.

Uso e governo della trasformazione

La difficoltà nell’individuare e nel misurare parametri che possano essere confrontati fra loro al fine di stabilire l’effettiva rispondenza al principio perseguito, l’ampiezza e la diversità dei campi di applicazione e la complessità e l’evoluzione nel tempo dei sistemi di riferimento, possono rappresentare, in effetti, “problematiche sufficienti per far nascere il sospetto che il concetto di compatibilità, apparentemente così saldo, soffra anch’esso d’un margine d’approssimazione”³². D’altra parte, un simile sospetto, avvalorerebbe l’idea dell’esistenza di un intrinseco ‘relativismo’, proprio alla disciplina del restauro. Si rileva, tuttavia, come negli ultimi decenni, alla soggettività dell’azione progettuale si sia lentamente sostituita la consapevolezza della relatività della conoscenza e la necessità, da parte del progettista, di recedere dalla posizione di autorità decisionale mettendo al centro dell’interesse l’oggetto dell’intervento.

Il filosofo Hans-Georg Gadamer ha asserito che “l’interprete non accede al testo semplicemente rimanendo nella cornice delle pre-supposizioni già presenti in lui, ma piuttosto, nel rapporto col testo, mette alla prova la legittimità, cioè l’origine e la validità di tali pre-supposizioni”³³. Nonostante questo ‘orizzonte ermeneutico’ si riveli per il suo carattere artificiale, che prevede la predisposizione di un sistema di criteri, esso tiene conto dell’autonoma oggettività dell’oggetto da interpretare, della sua tangibilità. Da questo punto di vista, il progetto di conservazione può rivendicare la produzione di un significativo ribaltamento di fronti nell’ambito dell’iter progettuale: in passato il progetto procedeva dal soggetto verso l’oggetto in modo univoco e definitivo; oggi pone al centro del proprio operare il più ampio possibile ventaglio di conoscenze, in un percorso che va dall’oggetto al soggetto. Questa processualità si estrinseca, a maggior ragione, nell’ambito degli interventi volti all’inserimento di un nuovo uso in un edificio storico, poiché implica un orientamento che contemperi istanze conflittuali e metodi interdisciplinari. Manfredo Tafuri ha rilevato che nessuna delle istanze o delle problematiche connesse all’intervento sull’esistente dovrebbe essere considerata in maniera indipendente, ma vagliata nelle molteplici interrelazioni che presenta e discussa – per usare una sua efficace espressione – sul “tavolo delle trattative”³⁴.

In questa prospettiva, l’uso di un’architettura, può rivelarsi come un elemento ‘cardine’ tra due aspetti conflittuali del progetto: da un lato troviamo le esigenze degli utenti, verso i quali un edificio deve fornire una serie di prestazioni in termini di fruibilità; dall’altro le istanze della tutela, le quali restano ovviamente un elemento ineludibile nell’ottica di un progetto che si riconosca in un orientamento conservativo. D’altra parte, la messa in sicurezza di un manufatto, l’eliminazione delle barriere architettoniche o la dotazione impiantistica sono parte integrante della gestione del mutamento e hanno lo scopo di tramandare al futuro al meglio l’oggetto, quanto il consolidamento degli intonaci, la deumidificazione delle murature o la correzione degli stati tensionali. Le due istanze, quindi, non possono essere separate ed il progetto si attua attraverso il confronto tra le previsioni di intervento per la permanenza materiale e per il miglioramento funzionale.

Un modo per esplicitare le ragioni dei molteplici portatori di interesse attorno al restauro, o più semplicemente per organizzare l’elenco delle richieste secondo criteri che tendano all’oggettività, ovvero per considerare le necessità che giungono dall’utenza, ma anche del fabbricato e da chi è

32 FIORANI 2003, p. 14.

33 GADAMER 1983, p. 314.

34 Si veda TAFURI 1991.

preoccupato della sua conservazione, è quello di esprimere tali ragioni, esigenze e proposte attraverso uno schema che ne permetta il confronto. In questo quadro metodologico, l'analisi multicriteriale può fornire, infatti, la possibilità di formulare giudizi di convenienza delle alternative di progetto, in funzione di più criteri di riferimento, esaminati sia in maniera indipendente che interattiva e facendo emergere le diverse criticità coinvolte³⁵.

In questo senso, va rilevato che solo una 'normazione' dell'iter progettuale può garantire il trasferimento delle linee d'indirizzo teorico-metodologico in un piano concretamente attuabile, sintetizzando le varie istanze attraverso un controllo che permetta di verificare, in ogni passaggio del progetto, la rispondenza di ogni scelta con le premesse.

Salvatore Boscarino ha osservato che "come tutte le esperienze progettuali dell'architettura, anche quella del restauro deve avere un carattere di sintesi. Essa si propone di ricondurre all'unità, appunto progettuale, l'assunzione critica dei dati di partenza che sono storici, linguistici, tecnologici, scientifici e delle necessità della nuova utilizzazione che consente la sua fruizione. La conseguente azione propositiva progettuale-architettonica e quella esecutiva devono avere un unico obiettivo: conservare, usando per l'oggi al fine di tramandare al futuro, una testimonianza fisica del passato, così come ci è pervenuta"³⁶.

Nino Sulfaro, Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria, ninosulfaro@gmail.com

Referenze bibliografiche

BARBACCI 1956: A. Barbacci, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, Roma 1956

BELLINI 1990: A. Bellini, *Architettura, uso, restauro*, in N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, (Dialoghi di restauro, 2), Essegi, Ravenna 1990, pp. 17-42

BELLINI 1997: A. BELLINI, *Dal restauro alla conservazione: dall'estetica all'etica*, in «'Ananke», 1997, 19

BELLINI 2005: A. Bellini, *Definizione di Restauro*, in B.P. Torsello, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005

BOSCARINO 1999: S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. Cangelosi e R. Prescia, Franco Angeli, Milano 1999

BRANDI 1977: C. Brandi, *Teoria del restauro* (I ed. 1963), Einaudi, Torino 1977

BROOKER, STONE 2007: G. Brooker, S. Stone, *Form & Structure: The organisation of the interior space*, AVA Publishing, Uk/Switzerland 2007

CARBONARA 1997: G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997

CESCHI 1957: C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Firenze 1957

DE CARLO 1966: G. De Carlo, *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio, Padova 1966

DELLA TORRE 2003: S. Della Torre, *Riflessioni sul principio di compatibilità: verso una gestione dell'incompatibilità*, in AA.VV., *Dalla reversibilità alla compatibilità*, atti del convegno (Conegliano, 13-14 giugno 2003), Nardini, Firenze 2003, pp. 27-32

DELLA TORRE, PRACCHI 2007: S. Della Torre, V. Pracchi, *Valutazioni multicriteriali per il progetto di restauro*, in A. Arengi (a cura di), *Design for all, Progettare senza barriere architettoniche*, Utet, Milano 2007, pp. 195-198

35 Si veda DELLA TORRE, PRACCHI 2007.

36 BOSCARINO 1999, pp. 51-52.

- DEZZI BARDESCHI 2004: M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: due punti e da capo*, a cura di L. Gioeni, Franco Angeli, Milano 2004
- ECO 2008: U. Eco, *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale* (I ed. 1968), Bompiani, Milano 2008
- FANCELLI 1998: P. Fancelli, *Il restauro dei monumenti*, Nardini, Firenze 1998
- FIORANI 2003: D. Fiorani, *Dalla 'Convenienza' alla 'Compatibilità' del restauro: note di un percorso*, in AA.VV., *Dalla reversibilità alla compatibilità*, atti del convegno (Conegliano, 13-14 giugno 2003), Nardini, Firenze 2003, pp. 13-26
- FRIEDMAN 2009: Y. Friedman, *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- GADAMER 1983: H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983
- GRASSI 1960: L. Grassi, *Storia e cultura dei monumenti*, Società Editrice Libreria, Milano 1960
- MONEO 1999: R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Umberto Allemandi & C., Torino 1999
- PASTOR 1990: V. Pastor, *Il progetto di modificazione dell'uso*, in N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, (Dialoghi di restauro, 2), Essegi, Ravenna 1990, pp. 53-66
- PIRAZZOLI 1990: N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, (Dialoghi di restauro, 2), Essegi, Ravenna 1990
- PLEVOETS, VAN CLEEMPOEL 2011: B. Plevoets, K. Van Cleempoel, *Adaptive Reuse as a Strategy towards Conservation of Cultural Heritage: a Literature Review*, in C. Brebbia, L. Binda (a cura di), *Structural Studies, Repairs and Maintenance of Heritage Architecture XII*, WITpress, Chianciano Terme 2011, pp. 155-164
- SCARROCCHIA 2003: S. SCARROCCHIA (a cura di), *Alois Riegl: Teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Gedit, Bologna 2003
- TAFURI 1991: M. Tafuri, *Storia, conservazione, restauro*, in «Casabella», LV, 1991, 580
- TALÒ 2009: F. Talò (a cura di), *Alfredo Barbacci e i Soprintendenti a Bologna*, atti e riflessioni dal convegno (13 maggio 2006), Bononia University Press, Bologna 2009
- UGOLINI 2010: A. Ugolini, *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010
- VASSALLO 2007: E. Vassallo, *Architettura e architetture*, in A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e nuovo. Architettura e architetture*, atti del convegno (Venezia, 31 marzo-3 Aprile 2004), Il Poligrafo, Venezia 2007
- ZANDER 1964: G. Zander, *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*, in *Il monumento per l'Uomo*, atti del II congresso internazionale del restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Venezia s.d., pp. 756-763

The issue of 'use' in conservation projects: notes on a question that has yet to be resolved

Keywords: use, architectural conservation, compatibility, semantics, transformation

This paper reflects on issues related to the 'new' uses of 'old' buildings, such as the 'semantic' implications of restoration projects, the notion of compatibility and the opportunity to assign a key role to 'use' in conservation processes.

Although the use of old buildings has always been considered a lifetime guarantee in itself, we should stress that, in Italy, it has generally been considered a secondary issue by the field of architectural restoration. Outside Italy, this issue has focused on 'adaptive reuse' work, especially during recent decades, aimed at enhancing abandoned buildings. However, this kind of improvement work has been controversial, as it generally tends to adapt buildings to the user's needs by demolishing and replacing original features, sacrificing a great deal of authenticity.

How can we provide old buildings with new uses through low-impact improvements?

The solution is not only necessarily related to 'what' uses we add, but especially to 'how' we add them: it concerns choices regarding additional elements and materials, traffic flow and the relationship between spaces. These choices have to be made whilst considering that the aim of the operation is to preserve both the tangible and intangible values of architecture.

Gianluigi de Martino

Restauro del patrimonio architettonico e sostenibilità. Linee di metodo e ricadute operative

Parole chiave: sostenibilità, migranti, spopolamento, giustizia sociale, recupero

“Descrivi il tuo villaggio e diventerai universale;
se cerchi di descrivere Parigi, diventerai provinciale”.
Lev Tolstoj

Diverse accezioni di sostenibilità

Emergenza ambientale ed energetica hanno portato negli ultimi venti anni ad una serie di orientamenti nelle singole nazioni europee e nell’Unione che vanno dalle dichiarazioni di intenti ai protocolli di intesa fino alle azioni legislative.

Rispetto all’edilizia – di nuova costruzione o già esistente – le linee attualmente seguite si basano sostanzialmente sul miglioramento delle prestazioni energetiche al consumo, intese come riduzione degli sprechi, ottimizzazione dell’utilizzo delle fonti, implementazione di nuove tecnologie e contemporaneamente sul potenziamento dell’utilizzo delle fonti di energia rinnovabile. Tutto ciò per indirizzare verso una sostenibilità ambientale dell’esercizio degli edifici, con la convinzione che la condizione ottimale porti a minore produzione di energia e di conseguenza a minori emissioni derivanti dall’impiego della stessa.

Quanto sopra riassunto riguarda le linee generali relative alla gestione, la sostenibilità ed il contributo energetico nell’edilizia. L’intendimento del progetto di restauro come opera aperta trova una sua logica coerenza nel minimo intervento, nella potenziale reversibilità delle operazioni, nella attenzione alla compatibilità di materiali e di azioni progettuali, confluenti nella più generale predisposizione a ridurre al minimo la perdita di materia.

Questa riflessione sembra suggerire l’accortezza ad intervenire il meno possibile così da facilitare la rimozione di operazioni in caso si manifesti l’eventualità di poter migliorare l’intervento in un futuro. Incrociando quindi i risultati derivanti dalle nuove linee guida in materia di gestione dell’energia con quelli relativi agli attuali orientamenti della conservazione, si dovrebbero individuare i punti all’interno dei quali ricondurre l’intervento sul costruito. Non assoggettare quindi la progettazione al solo principio di ‘maggiore interesse’ energetico, ma introdurre un criterio di valutazione che tenga conto delle teorie della conservazione.

A partire dal cosiddetto Rapporto Brundtland *Our Common Future* del 1987 il concetto di sviluppo sostenibile è entrato nel lessico comune di tutti coloro che si occupano appunto di sviluppo, ma anche di chi intende preservare tutto ciò che è una fonte non rinnovabile. “Produrre edifici energeticamente efficienti è ormai un obbligo, ma anche una leva di mercato; adeguare il patrimonio esistente è un obiettivo altrettanto necessario, ma soltanto all’interno di una cerchia di adepti vi è adeguata consapevolezza di quanto fragile e complesso sia questo patrimonio, che oltre a consumare energia ne contiene una enorme quantità spesa in passato per produrla, ed è portatore di tanti valori non rinnovabili.”¹ Nell’ottica di un bilancio quindi relativo al solo adeguamento energetico dell’edilizia, il concetto di sostenibilità è stato affrontato in maniera ampia e con bibliografia densa di studi e riferimenti normativi, sia in ambito nazionale che internazionale.

1 DELLA TORRE 2010, p. 142.



Fig. 1. Venezia. L'evocativa immagine della Biennale con l'archeologa Maria Reiche, che simbolicamente evoca la possibilità di trovare soluzioni sostenibili in assenza di grandi risorse (2016).

saputo rispondere con contenitori estremamente flessibili e di pronta realizzazione, ma nella migliore delle ipotesi questa non è architettura e comunque sicuramente non è la soluzione più appropriata che l'architettura possa fornire al problema.

Le nuove mutevoli esigenze economiche e sociali delle popolazioni residenti e degli uomini che arrivano da altri paesi (per attraversare temporaneamente o per rimanere per un tempo indeterminato) richiedono un ripensamento più profondo per una nuova idea di città che si sta formando e organizzando in tempi più rapidi di quanto si creda.

Secondo quanto riportato dall'ultimo rapporto sui flussi migratori dell'UNHCR "Comprehensive durable solutions have legal, economic, cultural, political, and civil dimensions that need to be addressed so that a refugee, internally displaced person, or stateless person is able to enjoy the same rights as a national. UNHCR aims to improve the enjoyment of rights throughout displacement, progressively moving toward comprehensive and durable solutions. Comprehensive solutions take time and involve many

Nell'evoluzione di tali studi viene sempre tenuto in conto l'aspetto tridimensionale della sostenibilità in termini ambientali, economici e sociali², con le accezioni di sostenibilità debole e forte, le relative critiche all'una e all'altra e la contaminazione tra campi del sapere diversi, ivi compresi la biologia, la termodinamica e l'antropologia, con interessanti implicazioni relative a modelli coevoluzionistici da applicare al sistema-pianeta³.

Negli ultimi anni si è invece assistito a una nuova accezione della sostenibilità che ha messo alla prova gli aspetti sociali del concetto stesso. Uno dei fattori che ha maggiormente sollecitato questa nuova concezione è sicuramente la spinta migratoria e demografica che ha investito l'occidente. Testimonianza di tale evoluzione – tra le altre – è anche il tema della Biennale di Architettura di Venezia del 2016⁴ che ha evocato l'idea del 'fronte' come battaglia quotidiana alla quale l'architettura deve dare risposta proprio in termini di interpretazione di un nuovo modello sociale sotto la pressione dei flussi migratori (Fig. 1).

Sarebbe molto confortante immaginare soluzioni 'instant' per architetture che rispondano alle esigenze abitative di interi popoli in movimento⁵, e infatti le nazioni 'tecnicamente' più avvertite hanno



Fig. 2. La copertina del rapporto 2016 dell'UNHCR. L'immagine si riferisce all'attraversamento di profughi siriani del confine tra Serbia e Ungheria.

2 L'espressione "Triple Bottom Line" venne coniata nel 1994 da John Elkington e successivamente adottata, in ambito prevalentemente economico, per valutare la sostenibilità di società, aziende multinazionali e anche azioni governative. (ELKINGTON 2004).

3 "There is a constant and active interaction of the organisms with their environment; organisms are not simply the results but they are also the causes of their own environments: this is the main thesis of the *coevolutionary paradigm* [...]. Economic development can be viewed as a process of adaptation to a changing environment while itself being a source of environmental change. However, coevolution does not imply change in a particular direction (i. e. progress)" (MUNDA 1997, pp. 223-224).

4 Biennale Architettura 2016. *Reporting from the front*. 28.5 – 27.11. Venezia.

5 Secondo le stime dell'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati, sommando tutte le differenti situazioni di fuga da scenari di guerra e di conflitto politico come di disagio economico, oggi circa un abitante della terra su 35 è un migrante (fonte UNHCR 2016).

partners, however, and UNHCR has developed multi-year, multi-partner strategies to achieve long-term and sustainable solutions”⁶. La sfida è quindi su diversi piani e il nuovo concetto di città non può mostrarsi inadeguato o a corto di risposte verso i nuovi bisogni (Fig. 2).

Storie di accoglienza

L'Italia ha da sempre e per innumerevoli motivi, ma principalmente per sua condizione geografica, un ruolo estremamente importante e altrettanto complesso nella ricerca di soluzioni per il problema ‘casa’. La memoria storica degli ultimi secoli ci parla di fenomeni migratori prevalentemente interni o in uscita dal paese; eppure esodi in massa verso il nostro paese si sono verificati in epoche più remote. Basti ricordare tra il XVI e il XVII secolo le numerose colonie di albanesi in Calabria fondate da esuli in fuga verso la terra dove sapevano essere vissuto quello Scanderbeg eroe nazionale albanese e quindi punto cardinale verso il quale si indirizzavano sostanzialmente disperati e in fuga. Allora ricevettero una ospitalità dai discendenti Carafa in termini di una strategia vincente per tutti⁷. Alla concessione di edificare borghi o di ripopolare terre parzialmente abbandonate o inutilizzate essi risposero con la forza lavoro di cui disponevano, ottenendo così condizioni di vita sufficientemente dignitose da una parte e sviluppo di territori sottoutilizzati dall'altra.

Non ci si immagina uno scenario simile a questo, che ha generato quelle specie di *enclave* linguistiche e culturali che ci riconsegnano oggi anche lo straordinario patrimonio di lingue seriori e aree etnico culturali di eccezionale importanza, ma si può cominciare a pensare a modelli di sviluppo differenti, che tendano all'inclusione e all'integrazione in strategie che coinvolgano anche il patrimonio culturale di beni materiali e immateriali.

È il caso ben noto delle politiche rivolte all'integrazione delle popolazioni migranti offerte da alcuni centri della Locride (ancora in Calabria) e in particolare dal comune di Riace sotto la spinta propulsiva del sindaco Mimmo Lucano e che ha spinto addirittura una nuova legislazione regionale nella quale

tra le altre misure vengono esplicitamente previsti finanziamenti a progetti che includono i rifugiati⁸. “La Calabria è fatta per il 90% di montagne e colline, un territorio dunque che tende allo spopolamento. Con questa legge ristrutturiamo i borghi, diamo incentivi all'edilizia popolare, utilizzando i fondi europei” dichiarò infatti l'allora presidente della Regione Calabria Agazio Loiero, indicando come la novità del testo di legge riguardasse “interventi in favore di comunità interessate da fenomeni di spopolamento e declino che intendano avviare percorsi di riqualificazione e di rilancio socio-economico collegato all'accoglienza di rifugiati”. Nel testo di legge viene data priorità ai



Fig. 3. Riace (RC). Uno dei cartelli all'ingresso del paese (2015).

“progetti che valorizzino le produzioni artigianali, le competenze e le tradizioni locali, che prevedano forme di commercio equo e solidale e di turismo responsabile; alla promozione di eventi culturali volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla cultura dell'accoglienza allo scopo di prevenire situazioni di intolleranza e razzismo” (Fig. 3).

⁶ UNHCR 2016, p. 23.

⁷ VALENTE 1973.

⁸ Legge regionale 12 giugno 2009, n. 18, *Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali*, (BUR n. 11 del 16 giugno 2009, supplemento straordinario n. 1 del 19 giugno 2009).

In particolare, con riferimento al patrimonio costruito e alla possibilità di proporre progetti che consentano nuovi usi si esplicita al comma 5 (lettere e ed f) che i finanziamenti potranno essere erogati per:

e - la ristrutturazione, riqualificazione ed adeguamento, nonché affitto, arredamento e manutenzione delle strutture abitative destinate all'ospitalità;

f - la riqualificazione, l'adeguamento e l'allestimento di strutture destinate a fungere da centri di aggregazione sociale e culturale per gli stranieri accolti e per la comunità locale.

In tal senso è da inquadrare questa come una soluzione forse non definitiva e nemmeno unica come risposta positiva e vincente per il problema dei migranti e per il patrimonio dei centri minori in abbandono, ma sicuramente va salutata come un modello da riprodurre. Se a questo si aggiungono altri fattori tra cui la nuova consapevolezza che un modello di benessere può anche non essere basato esclusivamente sulla crescita o comunque può attingere a maggiore sobrietà nei consumi; che la vita nelle grandi città comporta una serie di vantaggi accompagnati però da una qualità generale della vita eccessivamente stressante; che il contatto maggiore con la natura può fornire schemi altrettanto compatibili con la vita contemporanea di quanto non sia già nella vita metropolitana, potremmo arrivare alla non contraddizione tra conservazione e sviluppo.

Non si vuole qui introdurre alcuna teoria della decrescita felice o meno che sia, semplicemente ci si vuole affacciare alla possibilità (tutta interna a modelli tradizionali di leggi di mercato) di fare incontrare domande e offerte apparentemente non di beni compatibili tra loro, poiché tra questi passaggi esiste un passaggio che chiama in causa un elemento intermedio che è appunto un patrimonio culturale la cui salvaguardia non è valutabile in termini di valore di mercato e che incontra la disponibilità all'accoglienza, anch'essa difficilmente valutabile. È questo elemento che fa saltare l'equazione basata sullo scambio di beni economici, ma che fornisce apparentemente una strategia dove tutti possono giovare di vantaggi (ho volontariamente evitato di utilizzare il termine sinergia perché frusto e abusato). Intere pagine di documenti di storia della cultura materiale vengono quotidianamente dissipate per mancanza di progettualità e soprattutto per la difficoltà nell'individuare nuove destinazioni d'uso compatibili con le peculiarità del costruito storico dei centri minori in abbandono. Dopo aver realizzato un certo numero di 'cyber-villaggi', di alberghi diffusi, di borghi-alberghi, di musei di civiltà contadine con una distribuzione geografica abbastanza omogenea, ma con la verifica che solo talvolta tali esperimenti riescono, ci si è accorti che la riproduzione del solo processo spesso manca di qualche 'alchimia' di successo, quindi è il caso di guardare alla sommatoria di due problemi (l'immigrazione e lo spopolamento dei piccoli comuni dell'entroterra italiano) come possibile soluzione l'uno dell'altro (Figg. 4-5).

La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni, per cui tali pratiche hanno bisogno sì dell'entusiasmo e della passione che contraddistinguono gli operatori che sin qui hanno lavorato ai progetti realizzati, ma l'attenzione oltre che alle persone bisognose di aiuto, va rivolta anche al patrimonio di edilizia storica in abbandono.

Occorre quindi che in tali percorsi virtuosi non si agisca sulla scorta dell'emergenza, ma con una progettualità e una pianificazione non sempre a disposizione delle amministrazioni locali. A tal fine lo



Fig. 4. Apice (BN). Il paese, abbandonato dagli anni Sessanta del Novecento a causa di eventi franosi, è ancora in attesa di un programma di restauro (2004).



Fig. 5. Castelruggero (frazione di Torre Orsaia - SA). Il paese progressivamente spopolato è stato oggetto di numerosi workshop per sperimentare processi di progettazione partecipata in vista di un turismo responsabile e di una ripopolazione ancora non realizzata (2013).

scambio può ulteriormente arricchirsi con il coinvolgimento di architetti, segnatamente specialisti in restauro e conservazione, che affianchino le azioni di progettazione e programmazione degli interventi su un patrimonio tanto fragile e a rischio quale quello dell'edilizia diffusa dei centri minori. "Recuperare la bellezza del nostro patrimonio edilizio e dei centri storici in via di abbandono (per non parlare di quelli aggrediti dal terremoto) dovrebbe essere l'obiettivo prioritario degli architetti italiani"⁹ secondo quanto affermato da Paolo Marconi, ma tale affermazione si confronta con una realtà fatta di decenni di inerzia e di disattenzione verso tale risorsa, sulla scorta di quanto il mercato immobiliare e la ricerca

di una qualità della vita fatta di prossimità ai servizi e alle infrastrutture hanno finora ispirato.

Gli edifici "nascono dapprima sulla base di una richiesta e di un bisogno, in rapporto a un luogo e a una società, dentro un sistema di tensioni e di conflitti: ma quei conflitti sublimano e fissano la forma. Solo l'oggetto, solo il manufatto alla fine rimane. Così essi entrano silenziosi in una sorta di 'seconda natura', in un regno di cose in cui d'improvviso trovano una rete di rapporti, scoprendo contrasti e affinità, inimicizie e parentele"¹⁰.

La continuità nell'utilizzazione degli edifici storici, spesso, era garantita dalla possibilità di sfruttare l'aspetto dimensionale e fisico di una fabbrica antica ignorando, quasi del tutto, le caratteristiche artistiche, storiche, culturali nell'operazione di riutilizzo. Un passaggio fondamentale per l'evoluzione del concetto di riuso del costruito, che ha modificato la prospettiva teorica entro cui inquadrare la questione è che il patrimonio storico, in vista di una sua utilizzazione, non è più considerato solamente per le sue potenzialità fisiche ma, in quanto 'bene culturale', viene inquadrato nel suo valore di preziosa testimonianza materiale del passato e dunque il nuovo uso diventa un mezzo per la sua stessa conservazione.

Il cambiamento di uso è rivelatore di uno scarto cronologico tra la durata materiale di una architettura e la durata di un bisogno a cui deve corrispondere. L'evoluzione delle necessità sociali, infatti è molto più rapida se confrontata al tempo di esistenza degli edifici, che, persa la loro funzione, perdurano come testimoni materiali di civiltà.

L'architettura è necessariamente legata allo svolgimento di una funzione, anzi la sua creazione si giustifica nell'adempimento di una funzione. Le testimonianze storiche, dunque, costituiscono le presenze materiali, sopravvissute al loro scopo iniziale, la cui conformazione suggerisce il legame con bisogni sociali a noi distanti e talvolta solo parzialmente comprensibili. L'esigenza di assegnare un nuovo uso oppure – nel caso di una cesura nell'utilizzo di un manufatto nel tempo – di riusare i manufatti del passato, costituisce una questione vitale per la stessa sopravvivenza del costruito. Ciò vuole dire anche attribuirgli nuovamente significato, all'interno dei sistemi sociali contemporanei per riscattarlo dalla condizione di semplice oggetto, estraneo alle dinamiche della civiltà moderna.

9 MARCONI 2009, p. 9.

10 VITALE 1999, p. 11.

Conclusioni

Il sistematico studio di cui avrebbe bisogno una proposta che sia realisticamente attuabile è finora mancato; l'approfondimento sulle relazioni che intercorrono tra i singoli oggetti e il sistema urbano comporta una presa di coscienza che forse in questi ultimi anni sta lentamente avvenendo. Le operazioni necessarie per la difesa e il recupero delle città storiche “devono avere il loro naturale punto di partenza negli interventi di natura urbanistica che riguardano i problemi – fra loro inscindibili – di assetto del territorio, di organizzazione urbana, di rapporti fra la città storica e gli sviluppi contemporanei, di funzioni che possono essere legittimamente attribuite ad ogni parte degli organismi territoriali e urbani”¹¹. Tali valutazioni sicuramente andranno prese in considerazione nel caso dei centri minori in abbandono, paradigmatici della realtà di una ‘Italia interna’, ricca di episodi di interesse culturale isolati ed estranei alle direttive di sviluppo territoriale, penalizzata per decenni dall’abbandono e dalla mancanza di una reale politica di valorizzazione del patrimonio dei beni culturali e di tutela delle stratificazioni sociali, culturali e produttive.

A tutt’oggi i borghi antichi versano in condizioni di notevole degrado e, nonostante l’indubbio valore di documento storico e di cultura materiale, risultano esclusi dai principali itinerari turistici. Finora l’inconsapevolezza da parte degli amministratori dell’enorme risorsa che questi luoghi rappresentano e una diffusa ignoranza delle tematiche della conservazione integrata hanno fatto sì che queste aree periferiche, rispetto alle grandi città a loro prossime, venissero attraversate dalle reti infrastrutturali, ma non raccordate ad esse, situazione che paradossalmente acuisce l’isolamento di episodi che hanno visto proprio nell’anacronistica mancanza di collegamenti la causa del loro degrado e del loro progressivo decremento demografico.

“Occorre, quindi, mettere in atto una ‘politica del paesaggio’, calcolare le compatibilità economiche e sociali dell’oggetto paesaggio, per sfruttarne il valore non in un’urbanistica contrattata, ma per erigerlo a bene collettivo, allargando il metodo della sua conservazione anche alle regole del mercato. Governare il territorio vuol dire indirizzare lo sviluppo, garantirne la qualità nella continuità con il passato”¹², in una visione che ha ormai superato le contrapposizioni tra conservazione e sviluppo, tra città e paesaggio, componendole anzi in un nuovo approccio olistico.

Gianluigi de Martino, Università di Napoli Federico II, g.demartino@unina.it

Referenze bibliografiche

CERRETA, DE TORO 2010: M. Cerreta, P. De Toro, *Integrated Spatial assessment for a Creative Decision-making Process: a Combined methodological approach to Strategic Environmental assessment*, in «International Journal of Sustainable Development», 1/2, 2010, 13, pp. 17-30

DELLA TORRE 2010: S. Della Torre, *Sostenibilità e conservazione di fronte al mito dell’efficienza energetica*, in «Ananke», 2010, 60, pp. 141-143

DELLA TORRE, PIANEZZE, PRACCHI 2010: S. Della Torre, F. Pianezze, V. Pracchi, *Efficienza energetica e patrimonio architettonico: stato dell’arte e prospettive di ricerca*, in «Arkos», 2010, 23, pp. 52-58

ELKINGTON 2004, J. Elkington, *Enter the Triple Bottom Line*, in A. Henriques, J. Richardson, *The Triple Bottom Line: does it all add up*, Earthscan, Sterling, VA, USA 2004

FUSCO GIRARD 2010: L. Fusco Girard, *Creative Evaluations for a Human Sustainable Planning*, in «Urban and Landscape Perspectives», 2010, 9, pp. 305-327

11 MIARELLI MARIANI 1987, p. 62.

12 MARTINES, VILLANI 1998, p. 3.

LEGGE REGIONALE 2009: Legge regionale 12 giugno 2009, n. 18, *Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali*, in «BUR», n. 11 del 16 giugno 2009, supplemento straordinario n. 1 del 19 giugno 2009

MARCONI 2009: P. Marconi, *Saggio introduttivo* in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Gangemi, Roma 2009.

MARTINES, VILLANI 1998: R. Martines, G. Villani (a cura di), *Catalogo delle tipologie di intervento architettonico nelle aree paesaggistiche del Cilento*, BetaGamma, Viterbo 1998

MIARELLI MARIANI 1987: G. Miarelli Mariani, *Centri storici. Note sul tema*, Multigrafica, Roma 1987

MUNDA 1997: G. Munda, *Environmental Economics, Ecological Economics and the Concept of Sustainable Development*, in «Environmental Values 6», 1997, 2, pp. 213-233

TROI 2011: A. Troi, *Historic buildings and city centres – the potential impact of conservation compatible energy refurbishment on climate protection and living conditions*, in *Energy Management in Cultural Heritage*, proceedings of the international conference (Dubrovnik, April 6-8 2011)

VALENTE 1973: G. Valente, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, II vol., Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1973

VITALE 1999: D. Vitale, *Introduzione*, in R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Umberto Allemandi & C., Torino-London 1999

VITALE *et al.* 2014: M.R. Vitale, F. Castagneto, A.M. Salvia, P. Valastro, *From a “ghost old city” to an energetically efficient town. The case study of Marignane’s historical centre*, in R. Amoêda, S. Lira & C. Pinheiro (a cura di), *HERITAGE 2014*, proceedings of the 4th International Conference on Heritage and Sustainable Development, Green Lines Institute for Sustainable Development, Barcelos, Portugal, Guimaraes 2014

UNHCR 2016: *Global trends. Forced displacement in 2015*, produced and printed by UNHCR (20 June 2016)

Architectural heritage conservation and sustainability: approaches and operational impacts

Keywords: sustainability, migrants, depopulation, social justice, rehabilitation

Over the past two decades, environmental and energy emergencies have led to the development of a series of guidelines both by individual nations and by the EU, ranging from statements of intent to agreement protocols and even to legislative actions.

If we compare the results of new energy management guidelines with those currently found in conservation, it should be possible to identify areas that address work on existing buildings. There is a need to avoid subjecting design to the principle of energy efficiency as the only priority factor, and to introduce a criterion of assessment that takes conservation theories into account as well.

The concept of sustainability has been broadly discussed from the point of view of building energy fittings, with a vast national and international bibliography of studies and references.

Instead, a new cogent meaning of sustainability has evolved in recent years that challenges the social aspects of the concept itself. One of the factors that has sustained this new approach is undoubtedly the migration and demographic pressure that has overwhelmed the Western world.

Lionella Scazzosi

Il paesaggio, sfida e risorsa materiale, immateriale e disciplinare

Parole chiave: paesaggio, paesaggio rurale, giardini storici, teorie, metodologia

Il quadro internazionale

Indicare delle linee di ricerca delle discipline del Restauro per il paesaggio richiede alcune premesse generali, in parte scontate, che collochino il tema nel quadro storico e contemporaneo internazionale oltre che italiano.

È noto che il termine e il concetto di paesaggio sono oggi utilizzati a livello internazionale e nazionale soprattutto per indicare una attenzione alla qualità complessiva dei luoghi di vita delle popolazioni: nei loro caratteri materiali e formali (paesaggio assimilabile a una grande ‘architettura’, letta attraverso i cinque sensi), e ambientali in senso proprio (ecologia, servizi ecosistemici e ambientali, ecc.), ma anche nella percezione culturale sociale e nell’attribuzione ad essi di significati, sedimentati e contemporanei (cultura esperta e cultura diffusa). Paesaggio è oggetto fisico e, al contempo, sua percezione culturale da parte delle popolazioni.

È anche nota la trasformazione che il concetto di paesaggio ha avuto da fine Ottocento e la separazione progressiva da quello di ambiente: l’attenzione per la natura e per i luoghi visti come ‘bellezza naturale’, ‘veduta’, ‘panorama’, recepita nelle leggi di buona parte dei paesi europei di inizio Novecento, non utilizzava il termine ‘paesaggio’, ma attribuiva comunque alla ‘natura’ valori culturali, estetici oltre che scientifici¹. Nel corso del Novecento i punti di vista naturalistici, ambientali, ecologici (qualità dell’acqua, dell’aria, del suolo, vegetazione, biodiversità, lettura sistemica, ecologia) sviluppano una loro autonomia teorica, metodologica e operativa; il concetto di ambiente assume una specificità tale da non poter essere confuso con quello di paesaggio e produce suoi documenti e strumenti di azione. Gli organismi e le convenzioni internazionali costituiscono il quadro di riferimento culturale, concettuale e attuativo generale in cui può inserirsi e su cui può agire la ricerca teorica e operativa italiana. Questa riflette – e alimenta – i dibattiti teorici oggi più importanti, pur nelle contraddizioni e questioni irrisolte che giungono dalla storia della cultura occidentale del paesaggio: da un lato lavora per un mondo globalizzato che pone questioni nuove, espressione di realtà culturali, concezioni e tradizioni di patrimonio differenti rispetto a quelli su cui la disciplina italiana si è maggiormente concentrata nella sua storia, dall’altro cerca risposte fondandosi sulla forte tradizione disciplinare italiana.

A livello mondiale la *World Heritage Convention* dell’UNESCO, WHC 1972 (e le sue *Operational Guidelines* 1992 e segg.), è nata comprendendo tra i suoi oggetti di interesse i ‘Sites’ appartenenti al *Cultural Heritage* (WHC 1972, art.1), ossia “works of man or the combined works of nature and man”. Nei decenni successivi tale denominazione è apparsa insufficiente e la materia è stata articolata in categorie, per le quali sono state via via elaborati principi e indicazioni operative. Nel 1987 emerge il concetto di ‘*historic towns and town centres*’ a cui viene aggiunto quello di ‘*historic urban landscape*’ (2011), per far fronte alle crescenti e radicali trasformazioni in ambito urbano nel rapporto antico-nuovo. Nel 1994 vengono aggiunte le ‘*Heritage Routes*’ e gli ‘*Heritage Canals*’. Nel 1992 viene introdotto esplicitamente il termine paesaggio, con il nome di ‘*Cultural Landscape*’, ossia luoghi che “are illustrative of the evolution of human society and settlement over time” (*Operational Guidelines - Annex 3 - 1992*): vi sono tre sottocategorie, i paesaggi progettati (‘*designed landscapes*’, come i giardini storici), i paesaggi evolutivi (‘*organically evolved*

1 D’ANGELO 2001.

landscapes'), a loro volta suddivisi in *'continuing landscapes'*, in gran parte rurali e *'relict (or fossil) landscapes'*; e i paesaggi associati a particolari significati simbolici o culturali (*'associative landscapes'*) (*'sacred natural sites'* s.d.). Il dibattito mondiale su questi temi ha una sua sede privilegiata nell'associazione scientifica ICOMOS (*International Council of Monuments and Sites*), che lavora su molti fronti teorici e operativi con i suoi Comitati Scientifici Internazionali.

In parallelo la stessa WHC comprende anche i *'natural sites'* (WHC 1992, art.2), luoghi di interesse naturalistico, geologico, scientifico (di cui è chiaro il riferimento ai concetti dei primi decenni del Novecento): essi sono frutto di una separazione concettuale e operativa tra natura e cultura, e se al loro interno sono citate le *'natural beauty'*. Il supporto scientifico è l'associazione internazionale *International Union of Nature Conservation* (IUCN).

La separazione e autonomia dei due approcci è caratteristica della cultura del XX secolo: la tutela della natura e dell'ambiente ha convenzioni mondiali (dalla Convenzione di Rio sulla biodiversità, 1992 in poi), e regionali (in Europa a partire dalla Convenzione di Berna 1979) e strumenti di tutela consolidati come le aree protette (parchi, riserve, siti di importanza scientifica, ecc.). Le discipline dell'ambiente sono utilizzate in molti campi e da molti strumenti di pianificazione, trasformazione e progettazione del territorio.

Oggi la divaricazione tra l'attenzione per la natura e quella per la cultura dei luoghi tende a ricomporsi, in particolare anche attraverso l'apporto della Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d'Europa 2000), il concetto di *'sostenibilità'*, fondato oggi su quattro pilastri (economia, ambiente, società e cultura) e quello di patrimonio bio-culturale, discusso di recente al Congresso Mondiale 2016 dell'IUCN, che ammette un interesse ambientale, naturalistico e ecologico anche per elementi creati dall'uomo (un paesaggio rurale, un terrazzamento, ecc.). Peraltro, la separazione natura-cultura nella pratica dello studio e della gestione di siti della *World Heritage List* (WHL) è molte volte stata difficile da individuare e gestire, tanto che è stata da tempo introdotta la categoria dei *'mixte sites'*, in cui sono riconosciuti valori sia culturali sia naturali.

Nell'attività dell'UNESCO, alla prioritaria e consolidata politica di individuazione e protezione di beni e siti riconosciuti eccezionali da inserire nella WHL, si sono aggiunte convenzioni internazionali, risoluzioni, documenti e azioni che testimoniano il crescere di una visione più articolata (quali la Convenzione sull'*Intangible Cultural Heritage* 2003, il documento sulla *Diversity of Cultural Expressions* 2005, i documenti di Nara 1994 e Nara+20 2014 sull'autenticità): essa introduce temi come il ruolo fondamentale delle popolazioni, i valori culturali locali, le diversità culturali come patrimonio e risorsa. Inoltre, la scelta di richiedere obbligatoriamente programmi e politiche di gestione nel tempo dei siti appartenenti o candidati alla WHL (i *Management Plans*) per la prevenzione, manutenzione, programmazione delle azioni, per il coinvolgimento degli attori, istituzioni, cittadini e portatori di interesse, per il monitoraggio, ha avuto ed ha l'indubbio effetto di spingere anche la riflessione scientifica generale, sia teorica sia operativa, a sviluppare temi del controllo delle trasformazioni nel tempo e della *governance*, piuttosto che sugli interventi di carattere eccezionale.

A livello europeo, la *European Landscape Convention* 2000 (ELC), elaborata dal Consiglio d'Europa, mentre consolida molti di tali passaggi concettuali, amplia e trasforma il concetto di paesaggio e costituisce oggi un riferimento mondiale, recepito anche in Italia². La ELC definisce il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (art.1); è il contesto di vita delle popolazioni, "espressione della diversità del comune patrimonio culturale e naturale delle popolazioni, e fondamento della loro identità" (art.5a). Oggetto di interesse e di applicazione è l'intero territorio, in quanto paesaggio significa qualità di tutti i luoghi e benessere fisico e psichico delle popolazioni; non è costituito solo da eccellenze, ma include i luoghi della vita quotidiana e quelli degradati (ELC

2 In Italia, il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.lgs 42/2004 e s.m.) si adegua alla Convenzione, firmata dall'Italia già nel 2000 e ratificata nel 2006.

art.2). Il paesaggio è un bene comune, indipendentemente dal valore economico attribuitogli; è un bene riconosciuto e condiviso ed è dunque la percezione culturale delle popolazioni (non solo locali) che legittima il suo riconoscimento culturale in quanto bene. La dimensione sociale e partecipata è strategica nella definizione di scelte e di politiche.

La ELC ha avuto ed ha il merito di mettere in evidenza la duplice valenza del concetto di paesaggio (natura e cultura; tangibile e intangibile), tanto da rendere non appropriato dividere la conoscenza e l'operatività tra parti solo culturali e solo naturali. La separazione tra '*cultural landscapes*' e '*natural landscapes*' che troviamo a livello UNESCO sta andando in crisi, contraddetta anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio, divenuta un riferimento mondiale, oltre che dallo svilupparsi del dibattito teorico e operativo generale in corso.

In sintesi, l'approccio contemporaneo a livello mondiale e europeo considera il paesaggio:

- tangibile e intangibile in quanto oggetto fisico (morfologia, geologia e pedologia, idrologia, vegetazione, unità eco-sistemiche, fauna, architetture, reti di collegamento, usi del suolo e attività agricole, ma anche grande architettura all'aperto da percepire con tutti i cinque sensi); allo stesso tempo, percezione culturale da parte delle popolazioni con attribuzione di significati e valori alle sue parti, oltre che archivio e palinsesto di documenti e di significati culturali sedimentati e recenti;
- oggetto dinamico. La sua fisicità è in continua e inevitabile trasformazione per l'azione della natura e per quella di tutti i molteplici attori che con esso hanno rapporto, attraverso azioni individuali e collettive, ordinarie e straordinarie, quotidiane e/o eccezionali, guidate dall'alto e/o partecipate; allo stesso tempo anche la percezione culturale e l'attribuzione di significati muta nel tempo, come tutta la cultura degli uomini.
- bene comune e risorsa economica, sociale, ambientale, culturale, tecnica e scientifica alla cui gestione partecipano di fatto le popolazioni, nelle loro articolazioni, ossia una ampia molteplicità di soggetti pubblici e privati;
- implica azioni a volte di salvaguardia, a volte di qualificazione, a volte di riqualificazione (CEP art. 5b), in genere tutte compresenti in uno stesso luogo, a qualsiasi scala si lavori. Allo stesso tempo richiede capacità di gestione nel tempo e del tempo delle trasformazioni e richiede il coinvolgimento di tutti gli attori per essere efficace.
- richiede un approccio olistico, non settoriale, in cui non solo ci sia interdisciplinarietà, ma integrazione delle politiche settoriali (cultura, ambiente, trasporti, pianificazione, ricreazione, ecc.) in un'unica prospettiva di qualità condivisa dei luoghi.

Il paesaggio ha dunque una forte connessione con tutte le tematiche che riguardano il patrimonio culturale, materiale e immateriale. È pieno delle tracce fisiche tangibili delle trasformazioni continue prodotte dalle vicende storiche che si sono succedute nel corso dei secoli, anche se in alcune parti sono più numerose, in altre hanno avuto forti semplificazioni, cancellazioni, riscritture. Esse sono minerali, animali e vegetali. Ma il paesaggio è pieno anche di tracce intangibili della cultura degli uomini, come ben storici, geografi, antropologi hanno da tempo messo in evidenza. Non solo: esso è oggetto di percezione sociale, come mostrato da tempo da filosofi e storici³.

È questo il punto di partenza concettuale per la ricerca e l'azione disciplinare la cui finalità è quella di trasmettere al futuro e far conoscere tali tracce, riconosciute come valori.

Tutta la gamma delle questioni teoriche, metodologiche, operative e comunicative delle discipline della conservazione/restauro, per i beni e per gli edifici si ripropongono, fra cui anche quelle già affrontate per i giardini storici, ossia la trasformazione continua e veloce di gran parte della materia di cui è fatto l'oggetto. Se ne aggiungono altre relative alla dimensione del tempo, agli attori e all'estensione del campo di interesse.

3 SHAMA 1995.

Prospettive per la ricerca

Le categorie individuate nell'ambito della applicazione della WHC per il paesaggio, che vanno sotto il nome (problematico, come si è visto) di *'cultural landscapes'*, permettono di entrare nel merito di questioni teoriche, metodologiche e operative specifiche di alcuni tipi di paesaggio: i *'designed landscapes'*, giardini storici, per cui vi sono principi internazionali, presentano oggi nuove esigenze di ricerca; gli *'associative landscapes'* hanno studi e riflessioni internazionali e esperienze di tutela⁴ ma non documenti internazionali di principio; gli *'organically evolved landscapes'* sono quelli più carenti di riflessioni teoriche e operative.

Si sviluppino qui alcune problematiche e prospettive di ricerca relative alla prima e ultima tipologia.

Il paesaggio rurale. Caratteri

Per i paesaggi *'organically evolved'* vi è una scarsa letteratura di riferimento: essa è in buona parte relativa al dibattito sintetico che ha accompagnato le ragioni della loro individuazione tra le categorie di beni oggetto della WHC⁵ e a una sua recente ripresa⁶. I suoi confini e i suoi caratteri non sono chiaramente definiti, tuttavia esso viene identificato soprattutto con i paesaggi extraurbani, in particolare rurali: essi “continue to retain an active social role in contemporary society closely associated with the traditional way of life, and in which an evolutionary process is still in progress”; inoltre presentano “significant material evidence of its evolution over time”. Il confronto teorico e la ricerca porterà in futuro a comprendere se la categoria si esaurisce con il paesaggio rurale.

È in corso una iniziativa di carattere internazionale la *World Rural Landscape Initiative* (WRLI), promossa all'interno di ICOMOS, dall'ICOMOS-IFLA *International Scientific Committee on Cultural Landscapes* (ISCCL) che intende porre dei fondamenti teorici e metodologici condivisi internazionalmente sul paesaggio rurale come patrimonio storico-culturale (ICOMOS-IFLA ISCCL s.d.)

Come sempre accade quando si apre un nuovo campo di ricerca, si lavora su: definizione dell'oggetto e del campo di interesse; approfondimento e condivisione terminologica, sistematizzazione e definizioni condivise; conoscenza (identificazione e catalogazione dei beni e criteri di lettura dei singoli luoghi, alle varie scale); riferimenti per il riconoscimento/attribuzione dei valori; verifica della validità di concetti propri delle discipline del patrimonio (in particolare integrità, autenticità, sedimentazione storica, ecc.); considerazione degli attori potenzialmente implicati nelle attività di conoscenza, cura e trasmissione; criteri di gestione delle trasformazioni inevitabili e suoi strumenti.

Il paesaggio rurale si trasforma continuamente e velocemente per due fattori fondamentali e di pari importanza, ossia i cicli della natura e le azioni capillari e continue degli uomini che lo vivono e usano, giorno per giorno (agricoltori con il loro lavoro, cittadini con l'uso ricreativo e culturale che ne fanno, scelte di enti amministrativi, di grandi e piccoli proprietari, imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, ecc.).

Questa caratteristica ha come conseguenze operative: la centralità della gestione nel tempo delle trasformazioni, assai più degli interventi di carattere eccezionale; il coinvolgimento della molteplicità degli attori interessati; la consapevolezza che le popolazioni (non solo locali) sono riferimento fondamentale nel processo di percezione e attribuzione di valori e significati culturali ai luoghi che ad essi sono stati nel tempo e sono oggi attribuiti. Sul paesaggio rurale si lavora a diverse scale (da quella territoriale, a quella di dettaglio), si colloquia e ci si confronta inevitabilmente con molte altre discipline.

4 SCHAFF, LEE 2006; WILD, MCLEOD 2008.

5 CLEERE 1995; DROSTE *et al.* 1995; FOWLER 2003, UNESCO 2003.

6 MITCHELL *et al.* 2009; TAYLOR, LENNON 2012; ROE, TAYLOR 2014.

Il paesaggio rurale. Definizioni e conoscenza

L'elaborazione promossa dall'ISCCL ha lavorato sulla definizione dell'oggetto: "rural landscapes are terrestrial and aquatic areas co-produced by human-nature interaction and within which renewable natural resources are produced, such as food and/or raw materials. At the same time rural areas have cultural meanings attributed to them by people and communities"⁷. Il campo di interesse sono le aree extraurbane e periurbane, in cui siano presenti – o in genere compresenti – attività di agricoltura, allevamento e pastoralismo, pesca e acquacoltura, arboricoltura e forestazione, raccolta di prodotti naturali, caccia, estrazione/produzione di risorse, per es. il sale. Riconosce che tutti i luoghi rurali hanno, in genere, tracce materiali e immateriali del loro passato, anche se in misura diversa, come un palinsesto (riprendendo una nota similitudine disciplinare). Tale definizione e articolazione richiede verifiche che possono venire dalla pratica della conoscenza dei paesaggi rurali a varie scale e nelle diverse parti del mondo.

L'attività di identificazione e catalogazione richiede una sotto-articolazione in categorie che facilitino la conoscenza e la comparazione dei luoghi. Vi sono state e vi sono varie ricerche e sperimentazioni in università, istituzioni e amministrazioni pubbliche, a livelli nazionali e internazionali, che già lavorano a tale scopo da alcuni anni, segno di un'esigenza diffusa⁸ a cui si aggiunge la WRLI con una proposta metodologica di Atlante mondiale (ICOMOS-IFLA ISCCL s.d.). Una sfida concettuale e operativa è quella di superare, a tutte le scale, una lettura del paesaggio rurale patrimonio storico intesa come sommatoria di elementi fisici storici (edifici rurali, filari, reti di canali, boschi, ecc.), utilizzando metodologie proprie dei censimenti dei beni culturali e/o come semplice evidenziazione di permanenze degli usi del suolo (vigneto, oliveto, risaie, area boscata, ecc.) o di tecniche di coltivazione (vite maritata, marcite e prati adacquatori, ecc.) proprie degli agronomi e in parte di geografi. È in sperimentazione all'interno della WRLI una lettura – e restituzione grafica – che evidenzia il funzionamento storico dei paesaggi rurali per 'sistemi' di relazioni funzionali e fisiche tra gli elementi che lo hanno costituito in passato e che lo caratterizzano ancora oggi come patrimonio: logiche costruttive e funzionamento di sistemi rurali monastici, mezzadrili, di sistemi di transumanza montana, di sistemi di coltivazione e produzione di agavi, ecc. e individuazione delle loro tracce attuali. Per il paesaggio rurale, in tal modo, si supera il concetto di lettura di 'bene più contesto' per evidenziare, come già si è fatto per i centri storici, l'insieme come unità di lettura e di azione (ICOMOS-IFLA ISCCL s.d.).

Il paesaggio rurale. Principi teorici e metodologici

Le fasi metodologiche operative consuete alla disciplina (conoscenza storica, conoscenza materica, problematiche di conservazione, indicazioni di intervento) restano salde, anche se mutano alcuni aspetti. I consueti temi del dibattito sui caratteri e sulla legittimità di approcci operativi di restauro, ripristino, conservazione per un bene mutevole e di concetti come opera aperta e limiti delle trasformazioni (in parte già sviluppati nell'ambito dei giardini storici e del paesaggio in genere), esistono ma richiedono risposte e strumenti specifici per il paesaggio rurale, a scala vasta e di dettaglio e implicano un rapporto stretto con altre discipline.

I concetti di integrità e autenticità si intrecciano con la consapevolezza della inerzia e resilienza dei paesaggi rurali e con la riflessione sul grado e tipo di permanenze storiche materiali e immateriali possibili, ma devono tenere conto, oltre che della dinamicità che caratterizza la materia, anche delle condizioni socio economiche e culturali delle popolazioni che li trasformano e percepiscono e dei loro diritti e prospettive.

7 ICOMOS-IFLA ISCCL 2016.

8 Si riportano le principali: a livello italiano il catalogo dei paesaggi rurali storici (AGNOLETTI 2010, *Idem* 2013) e iniziative collegate, ricerca nazionale PRIN 2010-2011 e 2014-2016 "Paesaggi agrari tradizionali – PAT" (BARBERA *et al.* 2014); a livello mondiale l'iniziativa della FAO *Globally Important Agricultural Heritage Systems* – GIAHS (GIAHS s.d.).

I temi del rapporto ‘vecchio-nuovo’, articolati sistematicamente di recente dalle discipline della conservazione/restauro in ambito architettonico⁹, e presenti per centri e nuclei storici, sono da tempo presenti nell’ambito del paesaggio (vedi nota 8 della Relazione Paesaggistica D.Lvo 12-12-2005 Relazione Paesaggistica e criteri e linee guida sull’inserimento paesaggistico dei progetti di innovazione)¹⁰. Su questo tema la ricerca relativa al paesaggio rurale potrebbe sistematizzare buone e cattive pratiche, nella consapevolezza che ovunque ci sono azioni di conservazione, ma anche di qualificazione e riqualificazione. A ciò si collega anche il tema della trasmissione e valorizzazione di tecniche tradizionali, che sono una risorsa importante, ai fini di una loro attualizzazione e per evitare atteggiamenti semplicemente tradizionalisti. La locuzione “conservazione dinamica” in uso presso i GIAHS sembra capace di comunicare efficacemente il tema.

Il paesaggio rurale. Il ruolo della disciplina e degli esperti

Il paesaggio rurale ha il merito di obbligare le discipline del Restauro a porsi domande sul ruolo dei teorici e dei suoi operatori e sui loro strumenti concettuali e operativi. Il collaudato ruolo di esperto per l’intervento materico di carattere eccezionale è qui secondario.

Il paesaggio rurale, forse più che altri beni, richiede che si diano risposte adeguate al momento storico di mutamento economico, sociale, culturale, ambientale, territoriale quale è quello attuale, in cui vi è anche una ridefinizione delle finalità e degli strumenti delle discipline e professionalità: significa sviluppare strategie e strumenti operativi praticabili, sostenibili, ma anche comprensibili e utilizzabili da molti. Richiede di considerare come centrali le strategie per la tutela del patrimonio diffuso di beni di interesse locale, le implicazioni del valore economico del patrimonio culturale e del suo essere risorsa per le collettività. Richiede l’integrazione strategica delle attività di salvaguardia materiale con quelle di valorizzazione, sensibilizzazione e partecipazione delle popolazioni.

Richiede strumenti diversi per le varie scale di lavoro, per definire strategie e azioni di gestione quotidiana dei siti e delle trasformazioni nel tempo (piani di gestione a scala vasta, programmazione della manutenzione, ecc.), tali da coinvolgere gli attori nelle attività di decisione, cura, gestione, trasmissione dei valori.

La trasmissione al futuro del patrimonio può consistere in un processo di crescita di una attitudine conservativa diffusa presso i molti e diversissimi attori che trasformano quotidianamente i luoghi fondato sulla loro conoscenza condivisa: il ruolo dell’esperto della tutela del patrimonio storico può essere di supporto alla conoscenza e di indirizzo e sostegno della collaborazione tra gli attori (cittadini, agricoltori, amministrazioni, tecnici, esperti, istituzioni culturali, ecc.).

Interessano gli aspetti materici del patrimonio rurale, ma altrettanto quelli immateriali (pratiche d’uso, feste e memorie orali, vedute e panorami, luoghi carichi di significati religiosi, ecc.): questi implicano salvaguardia, uso appropriato, valorizzazione, comunicazione, coinvolgimento degli attori. L’attività deve tenere conto delle attuali forme e tendenze della *governance* che, a livello non solo europeo, affermano l’importanza della partecipazione di tutti alla conoscenza e gestione del patrimonio storico, in quanto diritto-dovere delle popolazioni (Convenzione di Faro 2005 e politiche del Consiglio d’Europa e dell’Unione Europea; documenti UNESCO). Esse sono sempre più caratterizzate oggi dall’intrecciarsi di attività *top down* e *bottom up*, in cui è fondamentale il ruolo (dei cittadini e degli agricoltori) e loro eventuali forme associative, sia per la conoscenza sia per la cura, la gestione e la trasmissione dei valori.

Nel caso del patrimonio rurale l’esperto non detiene da solo la conoscenza e l’individuazione dei valori e significati storici. Non sembra una posizione ideologica, ma per una tutela efficace nel tempo è fondamentale un approccio infra-disciplinare, ossia capacità di colloquio e collaborazione con tutti gli

9 CARBONARA 2011.

10 DI BENE, SCAZZOSI 2006.

altri attori, in un rapporto *inter pares* di scambio reciproco di conoscenze e propositività. Gli strumenti e le realizzazioni che vengono dall'esperienza internazionale e italiana dell'applicazione della WHL e della ELC sono riferimenti fondamentali, come le politiche per la pianificazione paesaggistica regionale e locale.

Il paesaggio rurale richiede che la figura dell'esperto lavori con altre discipline e figure professionali che hanno approcci consolidati e finalità originariamente lontane da quelle della individuazione e trasmissione del patrimonio storico (agronomi e economisti agrari, forestali e naturalisti, ecologi, idraulici, geografi e storici del territorio, urbanisti e pianificatori, sociologi e antropologi). Esse sono diventate sensibili al tema e agiscono in vario modo e con diversi strumenti per la lettura e la tutela del paesaggio rurale in quanto patrimonio storico. A volte utilizzano – semplificando eccessivamente – concetti e elaborazioni tratte delle discipline della conservazione/restauro; allo stesso tempo danno contributi fondamentali per la conoscenza, la riflessione teorica e l'azione. Un approccio interdisciplinare è necessario per stabilire utili e produttive connessioni, reciproca comprensione, ma anche chiarezza di competenze e complementarità rispetto al punto di vista disciplinare della trasmissione al futuro del patrimonio materiale e immateriale (come peraltro è accaduto per i giardini storici qualche decennio fa in Italia). La figura del conservatore/restauratore si intreccia anche con quella del paesaggista, che in questi ultimi decenni vede un notevole articolarsi delle sue specificità. Uno stretto rapporto metodologico tra ricerca teorica e ricerca-azione che faccia crescere sia l'una che l'altra reciprocamente, è fondamentale.

Il paesaggio disegnato. Giardino storico. Principi teorici e metodologici

Per i giardini storici (*designed landscapes*) sono stati definiti fondamenti teorici, metodologici e operativi disciplinari negli ultimi decenni del Novecento. Vi sono oggi nuovi temi di ricerca da esplorare.

La carta di principi, *Charter of Historic Gardens*, adottata da ICOMOS (Firenze 1981), ha costituito finora un punto di riferimento internazionale indiscusso, mentre in Italia, come noto, vi è stata l'elaborazione di una Carta italiana dei Giardini storici (1981), in parte ad essa contrapposta. A livello internazionale, l'ISCCL ICOMOS-IFLA ha avviato nella primavera del 2016 una riflessione critica per elaborare un documento che tenga conto delle esperienze fatte nei vari paesi nella applicazione della *Charter*, a volte anche in contraddizione e in difficoltà rispetto ai suoi principi, e delle nuove tematiche contemporanee della tutela dei giardini. I principali temi in discussione sono: l'oggetto di interesse, i principi di intervento per la trasmissione al futuro (conservazione, restauro, ripristino), il rapporto con il tempo (gestione). L'attività ha già coinvolto esperti italiani.

Giardino storico. Il campo di interesse e il censimento

A livello internazionale è emersa l'esigenza di ampliare il concetto di giardino e l'oggetto di interesse, coinvolgendo i siti considerati 'minori' e altri tipi di 'architetture vegetali' storiche (viali e piazze alberate, cimiteri, parchi delle Rimembranza, quartieri giardino, ecc.). La Carta e la pratica italiane li hanno già da tempo presi in considerazione, anche per il numero notevole di piccoli giardini storici esistenti diffusi nel territorio e di altri beni, e sono state oggetto di studio e di tutela. Peraltro è in corso di approvazione presso ICOMOS un documento di principi per la tutela dei parchi urbani storici e vi è una attenzione alle alberate storiche.

Una delle linee di ricerca italiane potrebbe riprendere e aggiornare, all'interno del quadro internazionale, le tematiche sia degli studi storici sui diversi tipi di architetture vegetali, sia del loro inventario e censimento. Le campagne di censimento italiane, che si sono svolte soprattutto dagli anni Settanta, pur ampie, non hanno prodotto un catalogo unico: sarebbe opportuno, come già negli anni Ottanta, procedere a un aggiornato 'censimento dei censimenti', che dia un quadro conoscitivo complessivo, pur con le inevitabili disomogeneità per categorie di beni interessati, dati, aree geografiche coinvolte, livelli di aggiornamento e di approfondimento conoscitivo.

Un'altra linea di ricerca, in parte connessa al censimento, potrebbe delineare criteri generali di tutela, articolati specifici per i diversi tipi di architetture vegetali, anche in base alle problematiche contemporanee che emergono nel corso del censimento, connettendo così conoscenza con operatività di linee guida.

Giardino storico. Dal restauro al governo nel tempo

Un fondamentale campo di ricerca è costituito dal tema degli strumenti e delle pratiche di gestione: esso deve dare risposte diversificate per i siti monumentali, dotati di uno specifico staff tecnico e operativo e di fondi dedicati, e per i siti a gestione locale, municipale o di associazioni o fondazioni. In questo secondo caso, le esperienze del *National Trust* e di altri organismi britannici, come in Italia l'esperienza di ReGIS¹¹ costituiscono oggi dei punti di riferimento importanti, in quanto stanno cercando e dando risposte a una condizione di carenza di fondi, non specializzazione e rapido rinnovarsi dei tecnici responsabili e degli operatori, esigenze di immettere generiche funzioni di spazio pubblico, carenza di personale, vincoli amministrativi, necessità di coinvolgimento della popolazione ai fini di una sensibilizzazione ma anche di un supporto operativo (importanza dell'associazionismo e del volontariato per la cura del patrimonio storico).

Questo richiede di focalizzarsi, ancora una volta, non tanto sulle scelte critiche e tecniche di intervento fisico di carattere eccezionale (conservazione/restauro), ma sulle implicazioni di una gestione quotidiana nel tempo delle trasformazioni inevitabili: ciò implica elaborazione di strumenti di metodo e operativi che, per essere efficaci, sappiano non solo prendere in esame il tema della trasmissione materica del bene, ma anche comunicare con molteplici soggetti, in modo facilmente comprensibile; tenere conto delle situazioni economiche, tecniche, di personale, amministrative, socio economiche e di disponibilità culturale del contesto in cui si trovano; trovare modalità d'uso sia appropriate ai caratteri storici del sito sia rispondenti alle esigenze contemporanee; e saper guidare progressivamente nel tempo i mutamenti inevitabili.

Giardini storici. Storia del restauro e dei restauri

La storiografia italiana ha dato contributi notevoli alla storia delle elaborazioni teoriche, e ai documenti di riferimento (le Carte) e relativo dibattito: più recente rispetto a quella sul restauro dei monumenti, si muove all'interno del suo alveo. Sarebbe utile un più ampio impegno storiografico sui restauri, distinguendo fra quelli che possono essere considerati 'storici' (come quelli che hanno consapevolmente avuto luogo agli inizi del Novecento, mossi dai primi riconoscimenti di storicità a giardini ereditati e dalla volontà di trasmettere al futuro i valori storici e culturali loro attribuiti) e quelli recenti, ossia degli ultimi decenni del Novecento, che possiamo considerare militanti. La ricerca dovrebbe ampiamente documentare le trasformazioni che il passare del tempo, anche recente, ha prodotto e produce nella forma e nella materia dei giardini e nei suoi valori a valle di interventi di carattere eccezionale; le implicazioni teorico-metodologiche che possono conseguire, in termini di consapevolezza, guida delle inevitabili trasformazioni e creazione di nuovi valori (per esempio quelli naturalistici) e pratiche d'uso collettive. In sintesi: una storia del restauro, dei restauri e dei suoi protagonisti nel caso dei giardini può avere ancora ampio spazio. Uno stretto rapporto con quanto succede nel caso degli altri beni architettonici resta indispensabile.

Giardino e contesto

In Italia – ma non solo – il giardino, in particolare quello di villa, è stato studiato con finalità, strumenti e metodi di un'opera di architettura: sono state esplorate le ragioni culturali, artistiche, sociali,

11 REGIS s.d.

economiche, politiche della loro creazione; sono stati studiati gli autori, i progettisti, i committenti, nonché i realizzatori e gestori (giardinieri) che nel caso del giardino hanno un ruolo paragonabile a quello di un autore; sono stati evidenziati e comparati i caratteri stilistici e i significati simbolici; sono state esplorate i materiali costruttivi, le specie botaniche e i cambiamenti dovuti a quelle importate. La storia del giardino, che assume una sua autonomia dalla fine del XIX secolo, è stata considerata una branca della più generale storia e critica dell'architettura e la denominazione 'arte dei giardini' sta a sottolineare l'approccio storico-artistico degli studi e le radici. Sono assai carenti altri temi come le tecniche costruttive storiche, gli impianti, gli usi.

Un tema di ricerca innovativo riguarda l'allargamento dello sguardo sia storiografico sia operativo dalla coppia villa-giardino al contesto, interpretando il tutto come una unità. Proprio la storiografia ha sempre sottolineato che villa-giardino costituisce la parte più rappresentativa – per qualità architettonica e ruolo simbolico – ma non esaustiva, del 'complesso' fisico, funzionale e formale costituito dalla vasta proprietà terriera agricola la cui costruzione e il cui governo sono state le principali motivazioni dell'insediamento di villa in Italia (e in altre parti d'Europa) fino alla seconda metà dell'Ottocento. Questo campo di ricerca è stato finora esplorato in modo insufficiente dalla storiografia e dalle discipline del Restauro. Tale carenza ha contribuito a fenomeni di frammentazione, di distruzione o di alterazione del contesto della villa-giardino, che spesso gli strumenti di tutela non hanno preso in considerazione. Si tratta di mutare modalità di lettura, ossia di considerare il contesto paesaggistico non un semplice complemento visivo di un'opera d'arte, bensì di leggerne le ragioni funzionali – e le relative specificità formali – nel sistema di relazioni che esso istituisce con villa-giardino. Campi coltivati, pascoli, aree boscate, sentieri e strade, elementi di utilità come orti, serre, residenze e fabbricati rurali, stalle, depositi, alberature, sono in relazione fra loro e con l'insieme villa-giardino costituendo un 'sistema', una 'unità di paesaggio'. Le ragioni funzionali motivano anche caratteri formali, architettonici, simbolici. Tale lettura è anche premessa per strategie operative. Peraltro, un gruppo di lavoro internazionale sta iniziando ad approfondire dal punto di vista storico questo tema.

Il giardino si connette così al più vasto quadro di riferimento concettuale e operativo del paesaggio rurale come una sua parte, non più avulso dal contesto fisico, funzionale, economico e sociale di cui è stato componente (e di cui ancora oggi spesso è), non più confinato a oggetto di interesse prevalentemente della storia e della critica dell'architettura. Giardino e paesaggio rurale condividono le problematiche del paesaggio contemporaneo.

Alcune (provvisorie) conclusioni

Le principali parole chiave che dovrebbero guidare la ricerca nel campo del paesaggio (*designed landscapes* e *continuing landscapes*) possono essere: dinamica, condivisione, complementarità/integrazione, realizzabilità/sostenibilità.

La prima - dinamica - significa mettere al centro il concetto di 'conservazione dinamica', ossia capacità di accettare e conoscere la dimensione tempo e proporsi di indirizzare le trasformazioni, sapendo che esse sono, non solo inevitabili, ma anche necessarie e persino cariche di potenzialità e opportunità.

La seconda - condivisione delle conoscenze, delle scelte e delle azioni - costituisce la condizione necessaria per cercare di attuare la trasmissione al futuro dei beni e dei valori ereditati, allo stesso tempo però coscienti della loro dinamicità (nel passato e nel momento in cui agiamo). La partecipazione attiva degli attori richiede atteggiamenti, forme e strumenti specifici di ricerca (per es. *Participatory Action Research*; *Recherche-action* ...) che cerchi la collaborazione degli attori come conditio sine qua non.

Ciò ha due implicazioni che corrispondono a altrettante parole chiave:

Complementarità degli aspetti tangibili e intangibili dei beni e dei luoghi: in altri termini i beni materiali non possono essere trasmessi se non connettendosi fortemente a quelli immateriali che ad essi sono legati

nella/e cultura/culture collettiva/e. In parte sono ereditati dal passato, in parte sono in mutamento autonomamente e in parte in costruzione nell'oggi proprio con l'azione che si va ad attuare.

Realizzabilità e sostenibilità significa considerare appieno tutte le condizioni per la realizzabilità delle scelte e trovare soluzioni ad esse coerenti: i fattori e i condizionamenti economici, sociali, culturali, spaziali, amministrativi, tecnici del contesto locale, finanche di sensibilità personale dei singoli attori sono da inserire nel processo progettuale in modo strategico.

L'azione per il paesaggio è sempre l'avvio di un processo: esso si lega ai precedenti e ha conseguenze che vanno per quanto possibile comprese, valutate e orientate. Fino a che punto, in quali fasi e/o parti di tale processo si inseriscono gli operatori che lavorano sul patrimonio paesaggistico? Di quali competenze devono dotarsi, sia specifiche, sia per colloquiare con le altre discipline e gli altri attori molteplici?

In ogni caso giardino e paesaggio rurale condividono l'unitarietà delle problematiche disciplinari del Restauro.

Lionella Scazzosi, Politecnico di Milano, lionella.scazzosi@polimi.it

Referenze bibliografiche

AGNOLETTI 2010: M. Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari 2010

AGNOLETTI 2013: M. Agnoletti (a cura di), *Italian Historical Rural Landscapes for a National Register*, Springer, New York 2013

BARBERA *et al.* 2014: G. Barbera, R. Biasi, D. Marino, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano 2014

CARBONARA 2011: G. Carbonara, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Utet, Torino 2011

CAZZATO 1989: V. Cazzato (a cura di), *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, MiBACT-Centro studi, Roma 1989

CAZZATO 1999: V. Cazzato (a cura di), *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano tra '800 e '900*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999

CLEERE 1995: H. Cleere, *The Evaluation of Cultural Landscapes: the Role of ICOMOS*, in B. von Droste, H. Platcher, M. Rössler (a cura di), *Cultural Landscapes of Universal Values*, G. Fischer, New York 1995

CONAN *et al.* 2005: M. Conan, J.T. Rojo, L. Zangheri (a cura di), *Histories of garden conservation: case-studies and critical debate*, Olschki, Firenze 2005

COE 2008: Council of Europe, *Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention- Recommendation CM/Rec (2008)3 of the Committee of Ministers to member states of Council of Europe* (Adopted by the Committee of Ministers on 6 February 2008 at the meeting of the Ministers' Deputies)

D'ANGELO 2001: P. D'Angelo, *Estetica della natura*, Laterza, Roma-Bari 2001

DI BENE, SCAZZOSI 2006: A. Di Bene, L. Scazzosi (a cura di), *La Relazione Paesaggistica. Finalità e contenuti/ The Landscape Report. Purposes and contents / Le Rapport Paysager. Objectifs et contenus*, Gangemi, Roma 2006

DONADIEU *et al.* 2008: P. Donadieu, H. Küster, R. Milani (a cura di), *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura*, Olschki, Firenze 2008

DROSTE *et al.* 1995: B. von Droste, H. Platcher, M. Rössler (a cura di), *Cultural Landscapes of Universal Values*, G. Fischer, New York 1995

FOWLER 2003: P.J. Fowler, *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, World Heritage Papers 6, UNESCO, Paris 2003

- GIAHS s.d.: Globally Important Agricultural Heritage Systems <<http://www.giahs.org>> [10/12/2016]
- GIUSTI 2004: M.A. Giusti, *Restauro dei giardini. Teorie e storia*, Alinea, Firenze 2004
- GUERCI *et al.* 2003: G. Guerci, L. Pelissetti, L. Scazzosi (a cura di), *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, Olschki, Firenze 2003
- HAJÓS 2009: G. Hajós, *Three dangers to the theory and practice of historic garden preservation*, in L. Pelissetti, L. Scazzosi (a cura di), *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, Olschki, Firenze 2009
- ICOMOS-IFLA ISCCL s.d.: ICOMOS-IFLA International Scientific Committee on Cultural Landscapes, *World Rural Landscape Initiative* <<http://www.icomos.org/landscapes>> e <<http://www.worldrurallandscapes.org>> [11/12/2016]
- ICOMOS-IFLA ISCCL 2016: *ICOMOS and IFLA Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage*, (Draft), 2016 in: <<http://www.worldrurallandscapes.org>> [11/12/2016]
- LUGINBÜHL 2012: Y. Luginbühl, *La mise en scène du monde. Construction du paysage européen*, CNRS Edition, Paris 2012
- MITCHELL *et al.* 2009: N. Mitchell, M. Rössler, P.M. Tricaud, *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, World Heritage Papers 26, UNESCO, Paris 2009
- TAYLOR, LENNON 2012: K. Taylor, J. Lennon, *Managing Cultural Landscapes*, Routledge, London-New York 2012
- PELISSETTI, SCAZZOSI 2005: L. Pelissetti, L. Scazzosi (a cura di), *Giardini, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*, 2 voll., Olschki, Firenze 2005 (con english abstracts)
- PELISSETTI, SCAZZOSI 2009: L. Pelissetti, L. Scazzosi (a cura di), *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, Olschki, Firenze 2009
- REGIS s.d. <<http://www.retegiardinistorici.com>> [12/11/2016]
- ROE, TAYLOR 2014: M. Roe, K. Taylor (a cura di), *New Cultural Landscapes*, Routledge, London-New York 2014
- SACRED CULTURAL SITES s.d.: Sacred Cultural Sites Initiative <<http://www.sacrednaturalsites.org>> [10/12/2016]
- SCAZZOSI 2008: L. Scazzosi, *Il paesaggio opera aperta: conservare/trasformare*, in P. Donadieu, H. Küster, R. Milani (a cura di), *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura*, Olschki, Firenze 2008, pp. 72-97
- SCAZZOSI 2011: L. Scazzosi, *Limit to Transformation in Place's Identity: Theoretical and Methodological Questions*, in Z. Roca, P. Claval, J. Agnew (a cura di), *Landscapes, Identities and Development*, Ashgate, Burlington 2011, pp. 9-24
- SCAZZOSI 2011: L. Scazzosi, *Gardens and Landscapes as "Open-Ended Works" between Continuity and Transformation. Notes on the Role of Historical Studies*, in M. Beneš, M.G. Lee (a cura di), *Clio in the Italian Gardens*, Dumbarton Oaks, Washington 2011, pp. 146-169
- SHAMA 1995: Shama S., *Landscape and Memory*, Harper Collins, London 1995
- SCHAAF, LEE 2006: T. Schaaf, C. Lee, *Conserving Cultural and Biological Diversity: The Role of Sacred Natural Sites and Cultural Landscapes*, proceedings of UNESCO-IUCN International Conference, Tokyo (Japan), UNESCO, Paris 2006
- UNESCO 2003: *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, World Heritage Papers n. 7, UNESCO, Paris 2003

WILD, McLEOD 2008: R. Wild, C. McLeod (a cura di), *Sacred Natural Sites: Guidelines for Protected Area Managers*, IUCN, Gland 2008

ICOMOS-IFLA ISCCL s.d.: ICOMOS- IFLA International Scientific Committee on Cultural Landscapes, *World Rural Landscapes Initiative* <[http:// www.worldrurallandscapes.org](http://www.worldrurallandscapes.org)> [10/12/2016]

TONGIORGI TOMASI, ZANGHERI 2003: L. Tongiorgi Tomasi, L. Zangheri (a cura di), *Bibliografia del giardino e del paesaggio italiano 1980-2005*, Olschki, Firenze 2008

The landscape: a challenge and a tangible, intangible and conservation field resource

Keywords: landscape, rural landscape, historic gardens, theories, methodology

Guidance for research into landscape heritage requires a cultural framework of documents and conventions approved by international organisations (UNESCO, the Council of Europe) and international scientific associations such as ICOMOS, IFLA and the IUCN. Such a framework reflects – and fosters – current theoretical, methodological and operational discussions regarding the issues involved. This paper offers research suggestions on ‘continuing landscapes’, especially rural landscapes, as regards their definition, inventory, cataloguing and understanding; theoretical and methodological principles; and operational tools. Rural landscapes need a change in the role of heritage experts so that they may provide answers to the challenges of today’s world.

‘Designed landscapes’ – historic gardens – also need to develop new lines of research as regards the updating of international Principles (1981), new action measures (that can increase the importance of management strategies) and new historical studies.

Renata Picone

Restauro architettonico e tutela del paesaggio in Italia. Prospettive future di un dialogo storico

Parole chiave: paesaggio, restauro, tutela, paesaggio culturale, prospettive

Premessa

La ricerca sul restauro architettonico ha storicamente partecipato alla creazione di una coscienza e di un dibattito sulla tutela del paesaggio. Sulla scia di tale tradizionale partecipazione tra le due discipline è possibile oggi individuare linee di sviluppo attraverso le quali la riflessione contemporanea sul restauro può ancora partecipare alla formazione dell'attuale 'cultura del paesaggio' e al suo concreto esercizio. Nel corso del Novecento si sono create le basi per un percorso di progressivo ampliamento del patrimonio da trasmettere alle generazioni future, che ha visto intrecciarsi il dibattito sul restauro con quello sulla tutela del paesaggio, spesso coinvolgendo gli stessi interpreti, impegnati sul fronte della salvaguardia tanto del patrimonio costruito, quanto del contesto naturale. Edwin Cerio, Benedetto Croce, Gino Chierici, Piero Sanpaulesi, Giorgio Rosi, Roberto Pane, Rosario Adorno sono solo alcuni degli interpreti di questo *milieu* culturale tipicamente italiano, in cui architetti, filosofi e 'uomini delle istituzioni' hanno orientato azioni di tutela e attività legislativa volta alla salvaguardia del paesaggio, progressivamente percepito da immutabile 'bellezza d'insieme' a palinsesto di elementi e condizioni in continuo mutamento.

Su questo versante la disciplina del restauro architettonico – che si è progressivamente arricchita di specialismi sempre più vasti, ponendosi come competenza in grado di tenere insieme i singoli apporti disciplinari, allo scopo di offrire una sintesi, che non sia semplicemente una sommatoria, utile a far avanzare la conoscenza e l'azione consapevole su un patrimonio complesso – può ancora offrire prospettive per un dialogo futuro alla riflessione sul paesaggio e all'esercizio della sua tutela?

Di fronte alla ormai sedimentata consapevolezza del continuo mutare del territorio e, quindi, della necessità di una sua pianificazione che tenga conto di una soglia di 'fisiologica e lecita modificazione', quali studi e quali strategie può la disciplina del restauro porre in essere per la conoscenza e salvaguardia del paesaggio, anche rimettendo in discussione l'attuale farraginosa attribuzione di competenze tra poteri centrali e poteri locali?¹

Da bellezze naturali a paesaggio culturale

La tutela del paesaggio in Italia è, com'è noto, un tema la cui nascita è da porre in relazione alle rapide trasformazioni del territorio indotte dall'industrializzazione. Da quel momento, pressoché coincidente con la seconda metà dell'Ottocento, la definizione di paesaggio ha subito le influenze derivanti da una visione di volta in volta più estetizzante, legata alla percezione delle 'bellezze naturali' o, al contrario, alla dimensione oggettiva di 'ambiente', nei suoi aspetti ecologici e biologici.

La nozione di paesaggio in senso estetico, diffusa in Italia a partire dall'inizio del XX secolo, trae le sue origini dalla filosofia romantica tedesca che alla metà dell'Ottocento vedeva il paesaggio 'sublime' come una scena "fuori scala nella quale l'uomo è spodestato", riconoscendo alla natura da sola una sua propria forza espressiva². Su tali complesse anticipazioni si innesta la corrente neoidealista che tende a riconoscere al 'bello di natura' una qualche subalternità rispetto al 'bello prodotto dall'uomo'³; non

1 RICCI 2004, p. 7.

2 JACOB 2009, p. 64.

3 CROCE 1905; *Idem* 1912.

a caso la prima legge organica sul paesaggio, la pionieristica L. n. 778 dell'11 giugno 1922, voluta da Croce Ministro dell'Istruzione Pubblica, è posteriore alle prime norme in materia di tutela delle opere mobili e immobili, e trasferisce ad un nuovo soggetto epistemico e giuridico, il 'paesaggio' appunto, le categorie già sperimentate per le 'Belle arti'⁴. Certo, significative anticipazioni si erano avute in Francia nella legge per la tutela delle cascate di Gimel (1898), e in Italia con la Legge Rosadi sulla salvaguardia della Pineta di Ravenna (1905), motivate entrambe da una visione del paesaggio che fa da sfondo, come vedremo più avanti, a importanti espressioni pittoriche, o letterarie⁵.

Alla metà del Novecento questa concezione va in crisi e si assiste ad una svalutazione del paesaggio in senso estetico ed alla "dichiarazione della irrilevanza e inaffidabilità" di tale nozione⁶. Comincia a prevalere, infatti, in quegli anni, un concetto di paesaggio legato a una dimensione maggiormente oggettiva, in cui la geografia, la biologia e l'ecologia assurgono a scienze capaci da sole di interpretare l'essenza e i processi della natura. Il termine stesso viene soppiantato da quello di 'ambiente', che maggiormente spiega le valenze ecologiche legate alla lotta contro gli effetti dello sviluppo economico, che, ovunque, coincide con una radicale alterazione del paesaggio. Tale dicotomia si basa su una visione antropocentrica ed una eco centrica del paesaggio stesso, che ha di volta in volta mutato i contenuti e le caratteristiche della tutela paesaggistica.

In Italia l'approccio ecologico trova riscontro a livello amministrativo nella denominazione del nuovo Ministero per i Beni culturali e ambientali, istituito nel 1975 e nella creazione, dieci anni dopo, di un Ministero per l'Ambiente espressamente dedicato alle questioni del territorio nella sua accezione fisica.

Non mancano tuttavia tentativi di fondere le due posizioni e nel trentennio Sessanta/Ottanta nel quale è dominante la posizione ecologica, si assiste alla nascita di nuovi termini quali 'ecologia del paesaggio' e di nuove teorie che guardano a una rinnovata dimensione estetica del paesaggio⁷. Rosario Assunto e Paolo D'Angelo, in particolare, propongono visioni 'rivoluzionarie', in cui la sublimazione e la contemplazione delle bellezze naturali trovano una nuova giustificazione, che va oltre la concezione di paesaggio come apprezzamento del panorama e della bella veduta, così come era stato negli anni Venti e Trenta del Novecento⁸.

Tali posizioni, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, aprono la strada al concetto attuale di paesaggio, inteso come una "determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"⁹. Una visione che secondo Michael Jakob era già ampiamente presente nel concetto di paesaggio di Francesco Petrarca, e che, in modo più o meno consapevole, attraversa tutta la storia dell'arte e della cultura fino ad oggi¹⁰.

La natura, chiarisce Jakob, "non è accessibile per mezzo della pura visione estetica (*aisthesis*), ma per mezzo del *logos*", cioè della ragione, del discorso. Per tale motivo – aggiunge – siamo più portati ad apprezzare la natura plasmata dall'uomo, dove l'elemento naturale e quello antropico si incontrano, dove insomma ci sia un'identificazione tra natura e soggetto¹¹.

Come afferma D'Angelo, tra i rischi che porta con sé l'assimilazione del paesaggio all'ambiente "c'è anche quello di farci dimenticare quanto il paesaggio sia variato attraverso i tempi e quanto i paesaggi

4 RICCI 2004, p. 9.

5 SETTIS 2012.

6 D'ANGELO 2001; TOSCO 2007.

7 Il concetto di 'ecologia del paesaggio' venne utilizzato per la prima volta nella letteratura scientifica dal geografo tedesco Carl Troll nel 1939. È soltanto però verso la fine degli anni Ottanta in nord America che acquisisce una vera dignità scientifica, indirizzandosi in particolare verso lo studio dei grandi spazi naturali.

8 ASSUNTO 1973; D'ANGELO 2001.

9 Convenzione europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nell'ottobre 2000 e ratificata dall'Italia il 9 gennaio 2006 con la legge n. 14.

10 JACOB 2009.

11 Ivi.

siano correlati ai mutamenti storici”¹². In tale concezione pertanto la trasformazione del paesaggio non è legata necessariamente ad un suo impoverimento o depauperamento, ma al naturale processo di evoluzione storica che ha condotto, non necessariamente ad una perdita del valore estetico, bensì all’assunzione di nuovi valori.

La Convenzione Europea del Paesaggio firmata a Firenze nell’ottobre del 2000, ratificata dall’Italia il 9 gennaio 2006, e la definizione di paesaggio contenuta nel Codice dei Beni culturali del 2004¹³, sembrano aver definitivamente virato verso la ‘componente soggettiva’ del paesaggio, richiamando l’importanza della percezione collettiva e la presenza dei fattori umani come suoi elementi determinanti. I principi innovativi alla base della Convenzione hanno definito il paesaggio come uno spazio privo di confini artificiali che, modellato continuamente nell’interazione con i fattori umani, lascia emergere il senso di appartenenza delle popolazioni, attraverso il riconoscimento condiviso dei valori nella loro duplice accezione fisica ed estetica.

Il paesaggio pertanto non è più un insieme di ‘finestre’ in cui si inquadrano le eccellenze naturalistiche, culturali, storiche ed estetiche, ed è preservabile solo attraverso operazioni che hanno come base la conoscenza dei suoi processi storici, trasformativi e relazionali. In questo senso la tutela del paesaggio ha assunto un significato che esula dalla semplice necessità di rispondere alla protezione della natura e all’esigenza di assicurare la salute e la sopravvivenza fisica degli uomini. Essa è divenuta “affermazione del diritto delle popolazioni alla qualità di tutti i luoghi di vita, sia straordinari sia ordinari; tutela/costruzione dell’identità storica e culturale delle popolazioni e dei luoghi; percezione sociale dei luoghi da parte delle popolazioni e coinvolgimento nelle scelte”¹⁴. In tale visione, dunque, la Convenzione offre un modello di tutela del paesaggio che mira alla trasformazione controllata del territorio, nel rispetto della qualità del paesaggio, in risposta all’abusivismo, al disordine insediativo e alla distruzione del patrimonio culturale immobile esistente al suo interno.

Una cultura del paesaggio così intesa, seppure condivisa dal mondo della cultura e della ricerca, trova ancora pochi riscontri tra gli amministratori e il mondo delle professioni, che vedono in questo tipo di tutela del paesaggio un ostacolo più che un’opportunità.

Restauro architettonico e tutela paesaggistica. Un percorso intrecciato

Le discipline relative al patrimonio, come il restauro e la conservazione architettonica si sono storicamente poste quale riferimento per la riflessione e l’esercizio della tutela del paesaggio poiché basano i loro principi sull’interazione tra l’uomo e il bene da tutelare, e hanno come scopo l’uso del patrimonio per il bene comune; sono connotate dall’attitudine all’ascolto e al riconoscimento dei valori (costruttivi, materici, antropologici, ecc.) insiti nel patrimonio, e sulla capacità di ri-conoscere e preservare le trasformazioni che il territorio ha subito, nonché le testimonianze che l’uomo vi ha lasciato nel corso della Storia.

In altre parole la disciplina del restauro architettonico contiene in sé gli strumenti per mettere in atto un virtuoso dialogo tra tutela e urbanistica e, al contempo, è in grado di prevedere i necessari interventi tecnici tanto sui manufatti costruiti che sul patrimonio naturale, anche al fine della salvaguardia di un loro equilibrato rapporto.

La tutela del paesaggio, in senso culturale e normativo, nasce in seno all’evoluzione storica della disciplina del restauro e ne condivide attori e interpreti. Si tratta di un percorso per nulla lineare che vede la presenza significativa, in più fasi, di personaggi permeati, per nascita, formazione e per presenza istituzionale, dal *milieu* culturale campano.

12 D’ANGELO 2010.

13 D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

14 SCAZZOSI 2006, p. 16.

In Francia, paese dove il dibattito sulla protezione del costruito aveva influenzato nell'Ottocento tutta la cultura europea, il dibattito sulla protezione del paesaggio aveva condotto all'approvazione nel 1906 della Legge Beauquier, che prevedeva una classificazione dei paesaggi in ordine al loro interesse su scala nazionale o locale. Anche la Germania, paese permeato da forti identità locali come l'Italia, negli stessi anni conduceva il dibattito per addivenire a una legge di protezione del paesaggio, che armonizzasse le esistenti norme degli stati preunitari¹⁵.

Il coevo dibattito italiano sul restauro vedeva all'inizio del Novecento l'imporsi di una nuova attenzione verso i temi della tutela delle città e del paesaggio. In un articolo del 1905 pubblicato su «Emporium», Corrado Ricci demonizzava con veemenza il tentativo di aprire una nuova porta nelle mura di Lucca e le minacce di distruzione della cascata delle Marmore e della pineta di Ravenna, tre vicende che in quegli anni interessarono fortemente l'opinione pubblica e coinvolsero personaggi del mondo della cultura letteraria quali Carducci, Pascoli e D'Annunzio¹⁶. Tale clima influenzò l'approvazione della legge 411 del 1905 'Per la conservazione della Pineta di Ravenna', prima legge paesaggistica d'Italia, che fondava la necessità della tutela sulla storia del sito e sulle sue memorie, da Odoacre e Teodorico, all'ambientazione del dipinto di Botticelli sulla novella di Nastagio degli Onesti nel Decamerone di Boccaccio, alla "divina foresta" di Dante (Fig. 1).

Dopo tale interessante anticipazione, la prima legge di tutela nazionale, nel 1909, aveva completamente ignorato il paesaggio, come ricordano Andrea Emiliani e Salvatore Settis, e solo con la legge del 1912, si registra una parziale apertura verso "ville, parchi e giardini storici", che tuttavia non possono essere assimilate a una vera e propria tutela del paesaggio¹⁷. D'altro canto il dibattito sulla salvaguardia dell'ambiente in Italia si intensificò maggiormente solo a partire dai primi anni Venti del Novecento, stimolato in larga parte dall'attività di Benedetto Croce. Nel suo *Court traité du Paysage* Alain Roger osserva come la posizione di Croce sul paesaggio, espressa nel 1912, nasce in contemporanea con altri grandi intellettuali europei come Charles Lalo in Francia e Georg Simmel in Germania, studiosi



Fig. 1. S. Botticelli, *Nastagio degli onesti, primo episodio*. Tempera su tavola, 1483, Madrid, Museo del Prado.

15 SETTIS 2012.

16 RICCI 1905.

17 SETTIS 2012; EMILIANI 2016.

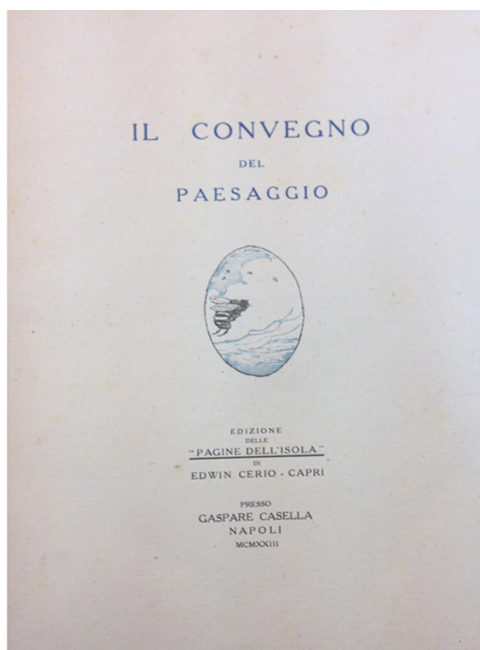


Fig. 2. Copertina degli atti del convegno sul Paesaggio del 1923 (da CERIO 1923).

che guardano al paesaggio non come natura, ma nella sua essenza storica, anticipando di circa ottant'anni, le attuali visioni sul tema¹⁸. Il filosofo, napoletano di adozione, in qualità di ministro dell'Istruzione, in un'importante seduta al Parlamento, il 25 settembre 1920, spronò l'interesse della nazione verso la questione della difesa delle 'bellezze naturali', intuendo la necessità per l'Italia di dotarsi di uno strumento di tutela riferito a queste ultime, ed avviando l'iter che condurrà due anni dopo all'approvazione della legge 778.

Nello stesso 1920 il sindaco di Capri, Edwin Cerio incoraggiò la sottoscrizione di un appello con cui si segnalava il forte sfruttamento dei suoli che, in quel decennio, l'isola iniziava a subire a seguito della crescente vocazione turistica¹⁹. La petizione ebbe una vasta eco, tanto che sulla scia di quell'iniziativa lo stesso Cerio, nel 1922, promosse sull'isola l'importante Convegno sul Paesaggio, al fine di sollecitare il governo a promuovere forme di tutela per la protezione ambientale²⁰ (Figg 2-4). Come prima importante conseguenza

dell'incontro si ebbe, nello stesso anno, l'approvazione da parte dei ministri Facta e Anile della proposta di legge di Croce "per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico" che costituisce il primo strumento normativo per lo Stato italiano in materia di tutela del paesaggio. Il testo della legge disciplinava distanze, volumetrie degli edifici, cartelloni invadenti, guardando alla salvaguardia dell'equilibrato rapporto tra patrimonio costruito e bellezze naturali. Tale salvaguardia doveva mirare al "pieno godimento" delle bellezze panoramiche, sottintendendo la presenza del fruitore e del beneficio anche psicologico della collettività.

Nel 1924 Gino Chierici, soprintendente all'Arte Medievale e Moderna a Napoli dal 1924 al 1935, propose una sorta di Piano Paesistico *ante litteram* nel quale erano contenute le proposte per vincolare le bellezze paesaggistiche della città²¹. Il soprintendente si impegnò a vincolare i tratti panoramici



Fig. 3. G. Favaì, *Architettura caprese*, disegno (da CERIO 1923).



Fig. 4. Un gruppo di operai intenti alla battitura degli 'astrici' (da CERIO 1923).

18 ROGER 1997.

19 La petizione, indirizzata al sottosegretario alle Belle Arti Rosadi, fu firmata da esponenti del mondo intellettuale napoletano e trovò ampio seguito anche tra gli stessi abitanti dell'isola.

20 PICONE 2010.

21 PICONE 2005.

collinari attraverso un programma che avrebbe dovuto tutelare le vie Tasso, Manzoni e Aniello Falcone, oltre ai laghi della zona Flegrea e alcuni tratti della costa napoletana e delle isole (Fig. 5).

La L. 29.06.1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, conferisce ancora una volta rilievo preminente, ma non esclusivo, all'aspetto estetico dell'ambiente naturale. Lo strumento prescelto dal legislatore è quello del 'vincolo' di porzioni limitate di territorio e di singoli beni ambientali da proteggere specificamente, vincolo costituito dal divieto di edificare nel sito o di modificarne l'aspetto. La Seconda Guerra Mondiale, anche in questo campo ha costituito uno spartiacque che ha visto la fine della 'crescita lenta', per porre enormi questioni sul campo in merito alla tutela e alla valorizzazione. Il dibattito culturale che nel dopoguerra caratterizza il restauro pone le basi anche per la tutela del paesaggio, condividendo con l'architettura il progressivo allargamento del concetto di 'monumento' all'ambiente costruito, alla città e al suo contesto naturale²².

La città in particolare, più del singolo episodio architettonico, diventa oggetto delle attenzioni di personaggi come Roberto Pane, Renato Bonelli, Carlo Ludovico Ragghianti, che guardano al processo di ricostruzione come un'occasione per ridefinire la pianificazione urbana in rapporto ai centri storici e ai contesti paesaggistici²³.

In questo quadro diventano pregnanti questioni in larga parte ignorate nel periodo prebellico come l'attenzione al carattere della città, l'inserimento dell'architettura contemporanea nei contesti antichi, e il valore 'corale' dell'architettura spontanea, come risposta dell'uomo alla sua interazione con la natura. In tal senso l'azione di Roberto Pane rivolta alla protezione e alla conservazione dell'ambiente costituisce una tappa fondamentale del percorso che ha condotto al moderno concetto di tutela del paesaggio²⁴. Lo studioso napoletano, al IV Congresso nazionale di Urbanistica tenutosi a Venezia nel 1952, presentò una relazione dal titolo *Paesaggio e ambiente*, nella quale, oltre a porre l'attenzione sulla dimensione allargata della conservazione, si soffermò sul carattere del patrimonio naturale italiano che "è da considerarsi più generalmente come europeo perché è comune al nostro continente nella varietà dei suoi aspetti naturali e nella ricca differenziazione delle storie regionali e del genio artistico"²⁵ (Figg. 6-8).

Pane condusse le sue battaglie sulla protezione dell'ambiente in seno a un vasto movimento di opinione che provò durante gli anni Cinquanta a influenzare le amministrazioni e i cittadini sui temi dell'ambiente e dell'ecologia.

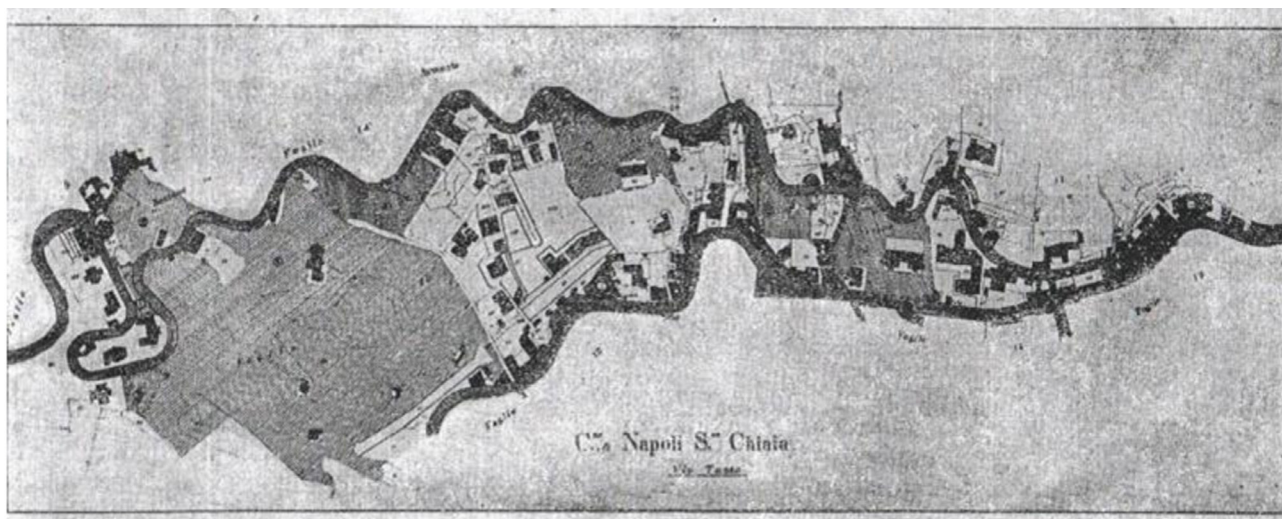


Fig. 5. Elaborato di Gino Chierici relativo alla *Proposta di vincolo paesaggistico per le aree limitrofe a via Tasso* (1925).

22 DE STEFANI, 2011.

23 ROSI 1949; VASSALLO 1975; AVETA 1977; PICONE 2014.

24 PICONE 2010.

25 PANE 1952.



Fig. 6. Copertina di R. Pane, *Campania: la casa e l'albero*, Montanino, Napoli 1961.

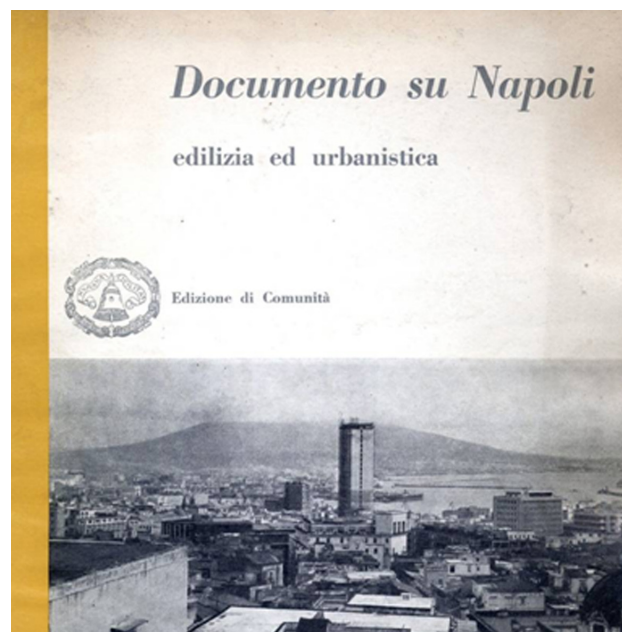


Fig. 7. Copertina di *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica*, Edizioni di Comunità, Milano 1958.



Fig. 8. Capri, la Certosa, mura dirute sullo sfondo della Marina Piccola (da PANE 1954).

anni Sessanta la tutela del paesaggio diviene argomento di discussione dei convegni INU e delle associazioni come l'Ancea (Associazione nazionale per i centri storici) e Italia Nostra. La discussione è basata sulla necessità di provvedere ad adeguamenti legislativi e carte programmatiche che definiscano le competenze e le modalità per l'intervento sul paesaggio. L'Ancea in particolare, nel 1960, promosse il Convegno di Gubbio insieme a un gruppo di comuni affiancato da parlamentari e studiosi, che consentì la formulazione di una dichiarazione di principi sulla salvaguardia ed il risanamento dei centri storici²⁷. Alcune di tali istanze trovano esiti nella Carta del Restauro di Venezia del 1964, il cui testo redatto com'è noto in larga parte dai 'restauratori', Roberto Pane, e Piero Gazzola, definisce all'art. 1 una nozione di monumento estesa all'ambiente urbano e paesistico.

Tra le tappe più importanti di questo percorso vi è la nascita di associazioni di cittadini volte alla conservazione e alla valorizzazione dei contesti ambientali, tra i quali la più importante è Italia Nostra, che dal 1955 svolge un importante ruolo di raccordo e supporto con le amministrazioni pubbliche deputate alla tutela. Dalle stesse fila di Italia Nostra, Roberto Pane insieme a Cesare Brandi, Antonio Cederna e altri protagonisti del coevo dibattito, spesso in disaccordo nel merito, ma uniti negli esiti, condussero animate battaglie per la protezione del paesaggio.

Antonio Cederna nel 1956 denunciava ne *I vandali in casa* le profonde ferite inferte al territorio italiano dall'abusivismo e dal disordine edilizio, e Cesare Brandi scrive contro i mostri edilizi della costiera sorrentina, della valle dei templi ad Agrigento, di Sibari e dell'Appia antica²⁶. Durante tutti gli

26 CEDERNA 1956; BRANDI 1998.

27 DI BIASE 1990.



Fig. 9. Locandina del film di Franco Rosi, *Le mani sulla città*, 1963.

Le Commissioni Franceschini-Papaldo, istituite nel 1964 per elaborare un disegno di legge utile ad aggiornare le leggi di tutela del 1939 ancora in vigore, riuscirono solo nell'intento di definire il concetto di 'bene culturale' inteso quale testimonianza materiale avente valore di civiltà²⁸.

Sono tuttavia gli anni in cui diviene ancora più pregnante l'argomento in relazione a disastri naturali come la frana di Agrigento e le alluvioni di Firenze e Venezia del 1966.

In questo contesto, anche il mondo della cultura, del cinema e della letteratura contribuisce all'acquisizione di un nuovo concetto di tutela paesaggistica, con la denuncia del film di Francesco Rosi *Le mani sulla città*, del 1963, e il toccante articolo di Pier Paolo Pasolini, *La scomparsa delle lucciole*, apparso sul Corriere della Sera nel 1975, nel quale il poeta denunciava l'inquinamento dell'aria e delle acque degli inizi degli anni Sessanta²⁹ (Figg. 9-10).

In quello stesso decennio l'unico strumento legislativo realmente approvato fu la cosiddetta 'Legge ponte' del 1967, che tentò di porre un freno alle massive speculazioni, imponendo

"limitazioni all'edificazione" in assenza di strumenti urbanistici e rendendo obbligatorio il controllo delle soprintendenze nei piani regolatori redatti dai Comuni.

In anni più recenti, anche a seguito della Convenzione sulla tutela del patrimonio culturale e naturale di Parigi del 1972 – che prende in considerazione gli aspetti sia culturali che naturali del patrimonio e sottolinea le interazioni tra gli esseri umani e la natura, nonché l'importanza di mantenere un equilibrio tra i due – la tutela del paesaggio ha abbandonato le istanze ecologiste del dopoguerra, per assumere posizioni più operative, volte al controllo dei processi di trasformazione del territorio.

La Dichiarazione di Amsterdam del 1975 ha imposto l'esigenza di una conservazione integrata, intesa come "risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate". Tale modello di conservazione necessitava di mezzi amministrativi e legislativi che in Italia mancavano o erano inadeguati. In tale ottica fu istituito, nel 1975, il Ministero dei beni culturali e ambientali e nel 1985 fu approvata la Legge Galasso 431/85, nel tentativo di porre una regolamentazione univoca alla pianificazione territoriale. Purtroppo anche tale norma ha deluso le aspettative, poiché la maggior parte delle regioni è rimasta a lungo inadempiente rispetto all'obbligo di adottare i piani urbanistico-territoriali, e i pochi interventi ministeriali di annullamento degli atti regionali di autorizzazione al compimento di opere nelle aree di particolare interesse ambientale non hanno certo impedito la realizzazione, dal 1985 ad oggi, di interventi che hanno inciso negativamente sulla salvaguardia del patrimonio naturale del Paese.



Fig. 10. Un'immagine di Pier Paolo Pasolini a Roma, 1975.

28 La Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, istituita dal Ministro della Pubblica Istruzione, fu presieduta da Francesco Franceschini e concluse i suoi lavori nel 1966. In quello stesso anno, e con lo stesso scopo, fu istituita la commissione Papaldo, i cui lavori continuarono fino al 1970.

29 L'articolo firmato da Pier Paolo Pasolini comparve sul «Corriere della Sera» del 1 febbraio 1975.

Prospettive future di un dialogo storico

Quali sono allora le possibili prospettive di dialogo tra il restauro, la riflessione sul paesaggio e l'esercizio della sua tutela? A partire dalle riflessioni effettuate da Paolo Fancelli nel 2004 occorre considerare significati e valori trascorsi e contemporanei del paesaggio e del territorio, "così da comprendere come distintamente individuare i primi e i secondi. Come penetrarli, in concreto, come, infine tramandarli al futuro, insieme ai 'testi' ed ai 'con-testi' che li veicolano e li incarnano, entro un assetto vivo e dinamico, che deve tendere a contemperare armonicamente salvaguardia e tutela, da una parte, innovazione e sviluppo dall'altra"³⁰.

Proprio dalla consapevolezza di questa dinamicità che connota il paesaggio come patrimonio in continuo e naturale divenire, possono oggi arrivare le più interessanti suggestioni per un nuovo approccio al paesaggio; un approccio complesso che postula saperi diversi e integrati, che spaziano dall'urbanistica, alle 'scienze della terra', alla botanica, all'archeologia, all'architettura e che possono ancora ritrovare nella disciplina del restauro una sapiente regia.

Negli ultimi anni la nuova coscienza del paesaggio ha condotto a vasti movimenti di opinione che hanno costretto le amministrazioni a rivedere gli errori del passato, anche attraverso la demolizione di manufatti ormai percepiti dalla collettività quali autentici 'mostri edilizi'. È questo il caso dell'albergo Fuenti nella penisola sorrentina demolito nel 2000, del complesso immobiliare di Punta Perotti a Bari e di alcuni immobili abusivi realizzati a ridosso della Valle dei Templi ad Agrigento.

Tuttavia le demolizioni e più in generale l'attività sanzionatoria, non possono essere interpretati come strumenti idonei alla pianificazione paesaggistica, poiché più che ripristinare lo stato dei luoghi tendono a lasciare in vista vaste lacune urbane e territoriali che diventano spesso rimedi peggiori del male. Occorre pertanto conoscere, salvaguardare e tramandare al futuro il paesaggio contemporaneo, mirando al recupero della qualità dei territori e alla ri-significazione dei contesti paesaggistici, in grado di generare nuova qualità e nuove opportunità³¹.

I principi della Convenzione Europea suggeriscono una gestione del paesaggio orientata all'armonizzazione delle trasformazioni, in relazione ai processi di sviluppo sociale ed economico, con l'obiettivo di conferire nuovi valori e nuove opportunità. A tal fine il territorio dovrà essere preliminarmente indagato e interpretato per poter intervenire con azioni compatibili, tecnicamente avvedute e culturalmente consapevoli. Gli interventi previsti dovranno esaltare la storia dei luoghi, il loro carattere, legandosi al contesto come parti integranti di quel paesaggio che hanno contribuito a mutare. Per far ciò il rapporto con gli enti locali competenti assume un ruolo di fondamentale importanza e risponde al difficile compito di "realizzazione delle aspirazioni di miglioramento dell'ambiente di vita quotidiano e del territorio più in generale, di rafforzamento delle diversità, di mitigazione delle criticità e di produzione di nuove identità per le comunità contemporanee"³². Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio investe il Piano paesaggistico del ruolo di strumento univoco di riferimento per tutti i soggetti istituzionali competenti nella tutela e nella gestione del paesaggio. Attribuisce in questo modo una nuova centralità alla pianificazione paesaggistica, che presuppone l'integrazione e il coordinamento delle tutele, ma che comunque, da sola, non è in grado di generare il diffuso miglioramento della qualità dei paesaggi, la produzione di nuove identità, la riqualificazione o il recupero di parti compromesse e degradate del territorio.

In questo quadro contemporaneo occorre riflettere sulle possibili prospettive per un dibattito che, tenendo in primo piano il ruolo della dialettica con altri campi disciplinari, sia capace di orientare un'azione restaurativa in grado di cogliere il nesso tra patrimonio costruito e contesto territoriale e paesaggistico e, al contempo, si ponga come supporto per un'azione territoriale di tutela esercitata in sinergia con le discipline urbanistiche e dell'ambiente in senso ampio. In questo quadro esercitare

30 FANCELLI 2004, p. 94.

31 MATTEINI 2009.

32 POLI 2006, p. 14.

una tutela del paesaggio che si muova in un'ottica anche 'preventiva' dei possibili fattori di danno e degrado, come la Carte del Rischio, appare fondamentale³³. Anche tramite un confronto con la sua 'scala ampia', la disciplina del restauro potrà ri-calibrare il proprio ruolo ed offrirsi quale strumento indispensabile alla sfida contemporanea di affrontare il futuro conservando i segni del passato. Attraverso gli strumenti analitici più avanzati che gli sono propri, di natura critica e diagnostica alla scala territoriale (aerofotogrammetria, sorvolo con droni, indagini georadar, ecc.) e alla scala architettonica (foto raddrizzamento, laser scanner 3D, analisi crono-mensio-tipologica delle murature, ecc.) la disciplina del restauro potrà contribuire in modo significativo alla individuazione dei valori e delle specificità del paesaggio; potrà indirizzare, con un buon dialogo con le discipline della pianificazione, le azioni da condurre alla scala ampia; potrà suggerire interventi restaurativi e trasformativi da intraprendere alla scala più minuta. Un'azione di tutela per raggiungere una trasformazione consapevole e controllata di un patrimonio in continuo e ineluttabile divenire, che consenta – secondo quanto diceva Fancelli – la permanenza dei valori connotanti, pur in un'opera di necessaria e controllata modificazione³⁴, accogliendo nuovi e più sostenibili significati³⁵.

Renata Picone, Università di Napoli Federico II, renata.picone@unina.it

Referenze bibliografiche

ASSUNTO 1973: R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973

AVETA 1977: A. Aveta, *Aspetti metodologici del restauro urbanistico. I casi di Bologna e Napoli*, in «Restauro», 1977, 3, pp. 5-119

BRANDI 1998: C. BRANDI, *Così andai al Sud*, Guida, Napoli 1998

CEDERNA 1956: A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Roma-Bari 1956

CERIO 1923: E. Cerio, *Il convegno del Paesaggio*, Gaspere Casella, Capri 1923

CLÉMENT 2005: J. Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005

CROCE 1905: B. Croce, *Estetica*, Laterza, Roma-Bari 1905

CROCE 1912: B. Croce, *Breviario di estetica*, Laterza, Roma-Bari 1912

D'ANGELO 2001: P. D'Angelo, *Estetica della natura. Bellezza, naturale paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Bari-Roma 2001

D'ANGELO 2010: P. D'Angelo, *Filosofia del Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2010

DELLA TORRE 2014: S. Della Torre (a cura di), *La strategia della Conservazione programmata*, atti del convegno PPC 2014 (Monza-Mantova, 5-9 Maggio 2014), Nardini, Firenze 2014

DE STEFANI 2011: L. de Stefani (a cura di), *Guerra, monumenti, ricostruzione, architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011

DI BIASE 1990: C. Di Biase (a cura di), *30 anni Ancsa, 1960-1990*, ANCSA, Milano 1990

DOCUMENTO 1958: *Documento su Napoli. Edilizia e urbanistica* 1958

EMILIANI 2016: A. Emiliani, *Il paesaggio italiano*, Argelato, Minerva 2016

33 DELLA TORRE 2014.

34 FANCELLI 2004.

35 CLÉMENT 2005; MUSSO, FRANCO 2006.

- FANCELLI 2004: P. Fancelli, *Tra paesaggio e territorio: estetica e conservazione*, in M. Ricci (a cura di), *Paesaggio. Teoria, storia, tutela*, Patron editore, Bologna 2004
- JACOB 2009: M. Jacob, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009
- MATTEINI 2009: T. Matteini, *Paesaggi del tempo: documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze 2009
- MUSSO, FRANCO 2006: S.F. Musso, G. Franco, *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco nazionale delle Cinque Terre*, Marsilio, Venezia 2006
- PANE 1952: R. Pane, *Paesaggio ed ambiente*, in AA.VV., *La pianificazione regionale*, atti del IV congresso nazionale di urbanistica, Roma 1953, pp. 89-95
- PANE 1961: R. Pane, *Campania: la casa e l'albero*, Montanino, Napoli 1961
- PICONE 2005: R. Picone, *Restauri a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici. 1924-1935*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, pp. 315-338, Marsilio, Venezia 2005
- PICONE 2010: R. Picone, *Capri. Mura e volte. Il valore corale degli ambienti urbani nella riflessione di Roberto Pane*, in S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, pp. 312-319, Marsilio, Venezia 2010
- PICONE 2014: R. Picone, *Giorgio Rosi: restauro e tutela del paesaggio*, in «'Ananke», 2014, 73, pp. 71-76
- POLI 2006: G. Poli, *Verso una nuova gestione del paesaggio* in A. Di Bene e L. Scazzosi (a cura di), *La Relazione Paesaggistica finalità e contenuti*, Gangemi, Roma 2006
- RICCI 1905: C. Ricci, *Per la bellezza artistica d'Italia*, in «Emporium», aprile 1905, 124
- RICCI 2004: M. Ricci, *Paesaggio e allegoria. Brevi note in forma di premessa*, in M. Ricci (a cura di), *Paesaggio. Teoria, storia, tutela*, Patron editore, Bologna 2004
- ROGER 1997: A. Roger, *Court traité du Paysage*, Gallimard, Paris 1997
- ROSI 1949: G. Rosi, *Intorno all'ambiente dei monumenti e ai monumenti d'ambiente*, G. Montanino editore, Napoli s.d. [ma 1949]
- SCAZZOSI 2006: L. Scazzosi, *Progetto e paesaggio, progetto nel paesaggio, progetto di paesaggio*, in A. Di Bene e L. Scazzosi (a cura di), *La Relazione Paesaggistica finalità e contenuti*, Gangemi, Roma 2006
- SETTIS 2012: S. Settis, *Paesaggio, costruzione, cemento*, Einaudi, Torino 2012
- TOSCO 2007: C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007
- VASSALLO 1975: E. Vassallo, *Centri antichi. 861-1974. Note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 1975, 19, pp. 3-95

The restoration of our built heritage and landscape conservation: the future prospects for a historical dialogue

Keywords: landscape, conservation, protection, cultural landscape, prospects

This paper aims to examine the way in which research into restoration has historically participated in the debate regarding landscape protection. In the wake of this traditional relationship between the two disciplines, this study aims to investigate the way in which contemporary restoration can still make a contribution to the modern concept of 'a cultural landscape' and its practical application.

During the twentieth century, the gradual increase in the amount of heritage that needs to be passed down to future generations has seen the debate regarding restoration merging with that of landscape protection, often involving the same players, in order to preserve the balanced relationship between them.

This paper therefore aims to reflect on the future prospects for a debate that, while prioritising the role of dialogue with other disciplines, will be able to guide an approach to restoration that grasps the connection between our built heritage and its territorial and landscape context.

In this way, restoration can take on a leading role in landscape protection because its principles are based on the interaction between man and the heritage that should be protected, and because one of its aims is to use resources for the common good. It is also based on an interest in paying attention to and recognising the values (structural, material, anthropological, etc.) inherent in such resources.

In other words, the field of architectural restoration has at its disposal the instruments needed to implement a virtuous dialogue between protection and planning and, at the same time, can provide the necessary technical assistance for both buildings and our natural heritage.

Donatella Rita Fiorino

Il Restauro incontra altre discipline: dalla conservazione dell'architettura un modello per la tutela del paesaggio

Parole chiave: transdisciplinarietà, conoscenza, documentazione, stratigrafia, metodologia di valutazione

Transdisciplinarietà e restauro: dall'integrazione di saperi alla condivisione degli obiettivi

La consapevolezza della 'interdisciplinarietà' come fondamento di una corretta e precisa pratica del restauro rappresenta oggi un approccio tecnico-scientifico alla materia ormai genericamente condiviso e consolidato, tanto nella ricerca scientifica quanto nei procedimenti di tutela e nella operatività dell'esercizio professionale e della gestione del cantiere. Tuttavia, il tema sulla multidisciplinarietà, poi declinata in interdisciplinarietà e recentemente proposta in termini di trans-disciplinarietà, non è nuovo al dibattito teorico-scientifico del restauro. Il riconoscimento della 'natura materiale' dell'opera d'arte e il crescente interesse del mondo delle scienze esatte, delle tecnologie e della produzione industriale nell'investigazione degli aspetti materici del patrimonio storico-culturale ha comportato una sempre maggiore attenzione verso l'interpretazione 'quantitativa' e 'quantistica' del costruito nella quale l'oggetto non più una unità inscindibile, ma insieme di elementi costituenti, articolati tra loro in una complessa dimensione spazio-temporale. Inoltre, il ruolo strategico assunto dal patrimonio nel più ampio panorama della conservazione integrata ha posto i beni culturali al centro di 'questioni' e di 'tensioni' estrinseche, generate dall'essere parte di un più ampio contesto urbanistico, economico, socio-antropologico e paesaggistico, e della relativa complessità di tematiche interdisciplinari.

La differente dimensione 'multi', 'inter' o 'trans' disciplinare del restauro deriva dal modo di concepire e comporre il quadro della conoscenza, affinché questa divenga parte integrante e 'determinante' delle scelte progettuali. In particolare, è nel superamento del confine disciplinare che la conoscenza riporta al centro della speculazione la dimensione più ampia dell'essere umano, la sua funzione creativa, immaginativa e simbolica, di cui l'architettura storica è uno dei più rilevanti prodotti¹.

Considerato superato – almeno nel campo della ricerca – quel “taylorismo da catena di montaggio”² che per decenni ha alimentato i progetti con ‘specialismi autoreferenziali’, in un approccio transdisciplinare il gruppo di esperti è chiamato ridisegnare in maniera partecipata la ‘griglia’ entro cui ciascun problema è stato tradizionalmente suddiviso in singole discipline, senza che nessuna di queste assuma un ruolo egemonico sulle altre, trovando nuove metafore per la condivisione e codificando lessici aggiornati per la reciproca comprensione. Le figure professionali impegnate nel progetto si trasformano in una ‘squadra’ che accresce in maniera scambievole il proprio dominio di conoscenze³.

1 Il concetto di transdisciplinarietà discende dagli studi di epistemologia genetica di Jean Piaget sui meccanismi attraverso cui si forma la conoscenza (PIAGET 1970). I suoi fondamentali principi sugli obiettivi e le modalità del rapporto relazionale tra le discipline si ritrovano declinati, anche in termini di specifiche lessicali, nella letteratura più recente (MONTUORI 2012; MARZOCCA 2014) che, riprendendone i principi generali, ha ulteriormente esplicitato le potenzialità applicative di quelle teorie sulla ricerca scientifica contemporanea. Nell'ambito dell'architettura, interessanti prospettive di studio transdisciplinare applicato alle periferie urbane sono quelle proposte da Marc Augé e Stefano Boeri e quelle sul più generale tema della memoria come processo transdisciplinare (AGAZZI, FORTUNATI 2007).

2 GIOVANNETTI 2009, p. 34.

3 La metafora dell'orchestra usata da Marzocca (MARZOCCA 2014, p. 22) per la ricerca transdisciplinare rimanda a quella diffusa nella letteratura scientifica che assimila il restauratore a medico (TRECCANI 1996), coordinatore, direttore sinfonico (NIGLIO 2000, p. 6), capace di controllare tutte le attività connesse al progetto di conservazione in un “ruolo di livello quasi sacerdotale” (MARCONI 1993, p. 28).

Nella dimensione transdisciplinare l'esigenza operativa di codificare processi metodologici oggettivabili⁴ convive con l'urgenza di riportare il restauro sul piano della disciplina 'di produzione' in luogo di un mero campo di 'applicazione' meccanicistica di procedure variamente automatizzabili, superando il 'pensiero unico omologante' e la dilagante uniformità di esiti, propria della standardizzazione tipologica e di un certo tipo di vincolistica e di governo delle trasformazioni che già in passato ha alterato l'autentica specificità delle architetture e dei paesaggi italiani.

Si può, allora, sostenere da un lato la necessità e dall'altro l'utilità di un protocollo metodologico per il restauro e della sua sostanziale unicità, nonostante le diverse categorie del patrimonio e la loro specifica individualità? Il presente contributo intende condividere la speculazione teorica maturata sul tema e si basa sul riesame critico delle esperienze integrate di ricerca, didattica e consulenza specialistica svolte come apporto personale dell'autrice alle ricerche condotte in questo senso nell'ultimo decennio dal gruppo di ricerca di Restauro attivo presso la Scuola di architettura dell'Università di Cagliari e come funzionario architetto presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Cagliari. Si tratta di sperimentazioni effettuate attraverso un sistematico ma controllato approccio, progettato come interdisciplinare e presto divenuto transdisciplinare, che ha portato al coinvolgimento attivo di molteplici settori di ricerca⁵, tanto nella fase della conoscenza quanto in quella di progetto.

Scienza e conoscenza: protocolli di indagine per il restauro dell'architettura

Il protocollo di indagine, di cui si propone in questa sede un primo riesame critico, è stato elaborato a partire dal consolidato 'piano' o 'programma' della conoscenza ampiamente codificato nella letteratura scientifica nazionale ed internazionale, testato su una vasta gamma di categorie del patrimonio culturale della Sardegna⁶: i casi studio afferiscono in prevalenza all'ambito religioso⁷ e ai sistemi difensivi⁸, con sperimentazioni anche alla scala urbana e territoriale⁹. La varietà del campo di applicazione ha consentito di calibrare il processo conoscitivo alle peculiarità del contesto locale, sviluppando implementazioni metodologiche ed operative in funzione delle differenti criticità e potenzialità connesse alla natura stessa del bene o imposte dalle condizioni al contorno. Questo ha consentito da un lato di affinare gli strumenti della ricerca e, dall'altro, di confermare l'attualità e l'efficacia dei principi cardine della disciplina.

L'originalità del prodotto metodologico messo a punto risiede nell'approccio stratigrafico alla conoscenza, non più intesa come giacimento conoscitivo multidisciplinare statico e sedimentario,

4 La parametrizzazione scientifica della conoscenza è uno strumento utile alla gestione e al controllo del momento critico-selettivo proprio di ogni restauro. Tuttavia, "l'oggettività, intesa come il criterio supremo di verità, ha un'inevitabile conseguenza: la trasformazione del Soggetto in Oggetto" (NICOLESCU 2006); in questo senso, l'architettura storica non può essere assimilata ad un mero oggetto di studi scientifici da dissezionare, formalizzare e manipolare. La risposta transdisciplinare al principio della oggettività della scienza è data dal riconoscere che esistono differenti vie della conoscenza e modalità complementari di esame della realtà.

5 In particolare, si è costruito un tavolo di dialogo costante con le discipline del Disegno e rilievo, Topografia, Storia dell'architettura, Geomateriali, Fisica e Geofisica applicata, Urbanistica, Composizione architettonica, Architettura tecnica, Tecnica delle costruzioni, Fisica tecnica e impianti, Estimo, Marketing, Comunicazione.

6 I casi studio attengono al patrimonio storico regionale, anche se gli esiti scientifici tengono conto di un bagaglio metodologico pregresso, portato avanti anche in altre sedi geografiche (FIORINO 2012). Importante è stata anche la collaborazione con i locali Uffici di Tutela e il coinvolgimento diretto di Imprese operanti nel settore del Restauro, che ha portato a dimostrare come Ricerca, Didattica e Terza missione possano viaggiare, da un punto di vista sia metodologico che operativo, su un binario comune.

7 Le sperimentazioni in ambito religioso sono state condotte sulle torri campanarie e sul ricco patrimonio di chiese campestri della Sardegna all'interno della ricerca *Ecclesie Fabrice*, realizzata all'interno di una Convenzione tra la Provincia di Nuoro e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari di cui l'autrice è stata responsabile scientifica (FIORINO *et al.* 2015b). In ambito urbano, gli studi più significativi riguardano l'ex convento di S. Francesco di Stampace a Cagliari, l'ex monastero di S. Chiara e l'ex collegio di S. Giuseppe sempre a Cagliari.

8 La ricerca sul patrimonio difensivo è certamente la più ricca sotto il profilo dei risultati già raggiunti sia in termini strettamente personali (FIORINO, PINTUS 2015) che dal gruppo di ricerca cui l'autrice afferisce (Progetto *Tecniche murarie tradizionali: conoscenza per la conservazione e il miglioramento prestazionale*, finanziamento ex L.R. 7 del 7 agosto 2007, responsabile scientifico C. Giannattasio).

9 Gli esiti urbani attengono in particolare all'areale di Cagliari e riguardano alcuni significativi complessi civili, i ruderi urbani e il costruito diffuso, anche alla scala territoriale. Un'efficace sintesi del protocollo metodologico adottato, nonché un esaustivo compendio bibliografico sulla produzione scientifica pregressa correlata all'investigazione urbana si trova in FIORINO *et al.* 2015a.

quanto piuttosto come insieme di ‘unità’ conoscitive tra loro dinamicamente relazionabili secondo rapporti scientificamente controllabili e tracciabili. Si tratta di superare il modello del ‘mosaico’ della conoscenza – che presuppone l’individuazione di rigide tessere conformate per ricomporre un ordine univocamente precostituito – e richiedere, invece, a ciascuna ‘tessera’ della conoscenza di rigenerare i propri codici relazionali lavorando, sui ‘confini’ della disciplina in relazione al caso studio e alle scienze di volta in volta chiamate in causa. Tra tutte, la scienza stratigrafica appare come la più strutturata in termini di trasdisciplinarietà in quanto pone al centro della speculazione le frontiere materiali, come chiave di interpretazione storico-cronologica dei manufatti. Disomogeneità e soluzioni di continuità dell’architettura costituiscono in quest’ottica elementi di criticità, ma anche opportunità per il progetto di restauro, luoghi nei quali più facilmente si sperimenta la dimensione dello spazio vuoto/non-vuoto al di fuori delle discipline, sede della conoscenza più profonda e per certi versi inaspettata¹⁰. Sulla base di questi presupposti concettuali, il protocollo metodologico proposto pone al centro dell’indagine e del progetto di restauro lo studio delle interfacce, ovvero di quei luoghi fisici (punti, aree o superfici) nei quali due o più entità qualitativamente differenti, esistenti o in progetto, entrano in contatto, generando problematiche di connessione, di trasmissione, di compatibilità materiale, chimico-fisica, estetico-formale o tecnologica (strutturale, termica, igrometrica). L’edificio, inteso come *network*, è indagato attraverso i suoi ‘equilibri nodali’ al fine di limitare i disturbi interferenziali generati dalle attività di restauro, di arginare e ridurre le interfacce da degrado, di proporre soluzioni innovative nelle interfacce da ‘integrazione’, sia quando quest’ultima abbia la dimensione della ‘lacuna’ tradizionalmente intesa, che nei casi di più ampi completamenti architettonici¹¹.

Sul piano operativo il protocollo di indagine prevede la preliminare ricognizione sistematica delle fonti bibliografiche, archivistiche, manualistiche, iconografiche e grafiche, cui si aggiunge la contestuale analisi diretta del manufatto attraverso con il rilievo fotografico, metrico, architettonico, materico e le indagini diagnostiche, di tipo prevalentemente non distruttivo. La tradizionale scomposizione dei fenomeni complessi attraverso l’analisi ‘per tematismi’ presenta il vantaggio di isolare le problematiche in componenti proprie di ciascun ambito disciplinare, consentendone l’interpretazione entro casistiche codificate e circoscritte. Tuttavia, l’esito di tali analisi che possiamo definire ‘multilivello’, pur nel rigore di ciascun processo monodisciplinare di indagine, produrrebbe una conoscenza frammentaria della realtà se non fosse ricondotta, attraverso un continuo processo di confronto reciproco, su un terreno di lavoro condiviso, ove individuare possibili soluzioni progettuali di tipo culturale, tecnico e creativo. La ricerca applicata ha portato a riconoscere almeno quattro fulcri nodali – *hubs* nel lessico anglosassone – della condivisione scientifica: la sintesi cronologica delle strutture; la definizione dello stato di conservazione; il riconoscimento del valore storico-testimoniale; la determinazione dei gradi di trasformabilità. Si è, infatti, più volte riscontrato come la parametrizzazione di questi indicatori culturali sia in grado di orientare le trasformazioni del patrimonio, insite in ogni progetto di restauro, verso soluzioni compatibili con la conservazione dei segni materiali della storia e verso funzioni che ne consentano la sopravvivenza, in una equilibrata coesistenza di conservazione, ripristino, integrazione e trasformazione (*Figg. 1-2*).

Naturalmente, il processo è tutt’altro che lineare, piuttosto ciclico e raramente gerarchico, con uno o più aspetti tematico/disciplinari che si rivelano prevalenti o prioritari, come dimostrano alcune esemplificazioni legate al contesto sardo. La problematica sulla quale ci si è prioritariamente concentrati è la generale scarsità, a livello regionale, di studi analitici e di tipo archeometrico sulle tecniche costruttive tradizionali. Tali studi, come la letteratura di settore ha ormai ampiamente dimostrato con riferimento ad altri contesti geografici, rappresentano strumenti essenziali per la conservazione delle strutture storiche, soprattutto di quelle cosiddette ‘minori’, penalizzate dal

10 La citazione è nel manifesto della *Academy of Transdisciplinary Learning and Advanced Studies*.

11 Che la complessiva buona riuscita di un intervento di restauro risieda nella comprensione, interpretazione e trattamento delle interfacce è dimostrato dal fatto che le più frequenti attività di cantiere riguardano il trattamento di una interfaccia o, ancora più frequentemente, la creazione di nuove interfacce. Sul ruolo dell’interfaccia e della lacuna all’interno del processo cfr. FIORINO 2015a.

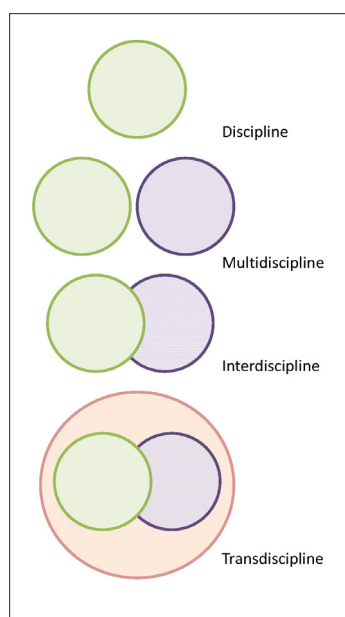


Fig. 1. Esempificazione delle differenze tra i processi multidisciplinari, interdisciplinari e transdisciplinari (da MARZOCCA 2012, p. 19).

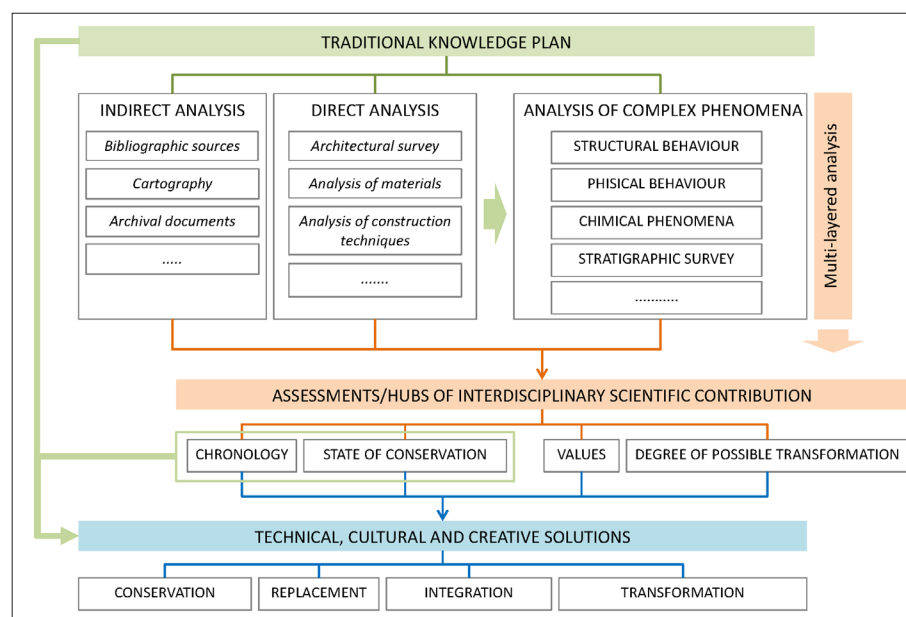


Fig. 2. Diagramma di conversione del percorso multilivello in processo transdisciplinare attraverso la definizione dei nodi interdisciplinari (D.R. Fiorino).

mancato riconoscimento dei valori storico-culturali. La carenza di fonti documentarie – da porre in relazione alla debolezza della Committenza locale e alla dispersione degli archivi – ha richiesto una particolare concentrazione sull’analisi archeometrica dei manufatti, al fine di delineare scenari cronotipologici attendibili di supporto alla tradizionale valutazione stilistico-iconografica. Con questa finalità devono essere letti gli studi effettuati su alcune architetture allo stato di rudere come le chiese campestri di S. Giovanni Battista a San Basilio (CA) e a Bortigali (NU)¹², il monastero di S. Chiara (Fig. 3) e il Portico Vivaldi Pasqua a Cagliari e su alcune strutture difensive della piazzaforte cagliaritana quali il fortino di Sant’Ignazio, l’area di S. Pancrazio e la Porta di Altamira¹³. In particolare, lo studio delle cortine difensive, poste a confronto con le murature di alcune chiese urbane, ha consentito di confermare interessanti analogie costruttive tra differenti categorie di architetture, che si spiegano, in



Fig. 3. Analisi materica del prospetto nord dell’ex monastero di S. Chiara in Cagliari, attualmente allo stato di rudere (elaborazione grafica M. Ennas, I. Ghirlanda, E. Pilia, I. Sinitina).

12 Cfr. FIORINO *et al.* 2015b.

13 In merito alle ricerche sul patrimonio fortificato si rimanda ai contributi raccolti in FIORINO, PINTUS 2015 e alla relativa sessione bibliografica.

termini sincronici con il fatto che le maestranze impegnate nella revisione delle fortificazioni venivano contemporaneamente impiegate in cantieri privati – civili e religiosi – replicando gli stessi modelli costruttivi e, in prospettiva diacronica, con la peculiare e secolare inerzia costruttiva assecondata dalla sostanziale immutabilità della materia prima impiegata, ovvero la pietra di estrazione locale¹⁴.

È necessario precisare che, in termini di studio cronotipologico delle strutture, la scelta di alcuni casi studio è stata dichiaratamente strumentale alla composizione del quadro generale dei riferimenti cronotipologici in ambito sardo. È il caso del fortino di S. Ignazio, per il quale, la rara ricchezza documentaria resa disponibile da un'accurata indagine archivistica e la precisione descrittiva della stessa, ha consentito, attraverso una rigorosa trasposizione metrica, di datare con precisione ed entro un arco temporale circoscritto i diversi cantieri costruttivi, attribuendo un nome alle maestranze che si sono alternate nella fabbrica e pervenendo alla codifica dei diversi magisteri costruttivi. Dal confronto con altre fabbriche riconducibili al medesimo contesto storico-politico sarà possibile avanzare ulteriori ipotesi di collocazione cronologica di manufatti – non solo difensivi – non altrimenti databili con il medesimo grado di attendibilità¹⁵.

Tuttavia, come precedentemente introdotto, la persistenza delle modalità costruttive può rappresentare per il caso sardo un serio problema nell'impiego del criterio mensiocronologico di datazione, in quanto il medesimo paramento può presentarsi immutato per secoli all'interno di un areale geografico. La ricerca ha dimostrato che in questi casi l'indicatore cronologico più significativo risiede nella composizione delle malte, non tanto nella natura degli inerti, quanto nel differente rapporto legante/aggregato. L'analisi di tale variabile richiede però che le indagini non siano prodotte come una 'commessa' esterna al lavoro, ma che le tipologie di investigazioni e le relative campionature siano progettate in maniera condivisa all'interno di un processo critico maturato da un gruppo di lavoro affiatato e collaborativo, come è stato nel caso degli studi citati.

Il delicato rapporto tra caratterizzazione e datazione è il *focus* anche della ricerca in corso sulle superfici dipinte della volta della sacrestia dell'ex collegio scolopio di S. Giuseppe a Cagliari, dove il confronto tra gli esiti dell'applicazione sulle malte e sugli intonaci della spettrografia Raman e quelli dell'analisi minero-petrografica sta aprendo nuovi scenari per una possibile valutazione qualitativa dei materiali, senza alcun sacrificio di materia storica.

Nello svolgimento delle ricerche, un problema significativo con il quale ci si è dovuti confrontare è la produzione di un grande mole di dati disciplinari eterogenei provenienti dalle diverse aree tematiche di investigazione. Questi sarebbero rimasti apporti accuratissimi, ma slegati e improduttivi, se non si avesse avuto la possibilità di porli in relazione reciproca tra loro, riconducendoli ad un quadro sintetico semplice da implementare ed efficacemente interrogabile. Il problema è inquadrabile nel più globale contesto dei *Big Data*¹⁶. A causa della dimensione e della destrutturazione dei dati, l'informazione non esiste fintantoché non viene formulata la domanda, così che senza la giusta domanda, la collezione dei *Big Data* non ha alcun valore speculativo. Di qui l'importanza non solo della creazione di uno strumento in grado di consentire la registrazione delle informazioni, obiettivo già ampiamente raggiunto con i sistemi di banche dati, SIT e GIS, quanto, a monte di tutto ciò, l'identificazione della relazione tra i dati e delle 'possibili domande' da porre al sistema. Tale operazione richiede riflessioni che risiedono 'oltre' le singole discipline. Il restauratore è colui che definisce e articola le 'domande' man mano che il processo conoscitivo si sviluppa, in un avanzamento dinamico del processo stesso che si modifica in maniera controllata in funzione degli esiti della ricerca.

La ricerca fin qui tratteggiata ha prodotto ed implementato dal 2007 ad oggi diverse banche dati, generate da una medesima matrice concettuale, adattata di volta in volta a rispondere a specifici

14 GRILLO 2009.

15 FIORINO, PINTUS 2015, pp. 331-358.

16 MARZOCCA 2012, p. 33.

requisiti: la catalogazione e il monitoraggio del patrimonio di uno specifico territorio¹⁷, l'analisi urbana e la programmazione degli interventi (Stampace), la codifica di cronotipologie murarie e la costruzione di atlanti tematici¹⁸. Talvolta, si è preferito rinunciare al sistema locale e utilizzare le banche dati istituzionali. In particolare, l'attività svolta sul SICAR/web di proprietà del MiBACT ha contribuito all'evoluzione del sistema, attraverso implementazioni della struttura e dei vocabolari¹⁹. Nell'ambito degli studi sulla trasformabilità del patrimonio militare, dismesso e non, è stato invece testato il *Raumbuch*, che si è dimostrato essere un efficace strumento di sintesi conoscitiva – e valutativa – delle diverse componenti costruttive di supporto alla gestione puntuale dei processi di sostituzione legati all'adeguamento funzionale e prestazionale²⁰ (Fig. 4).

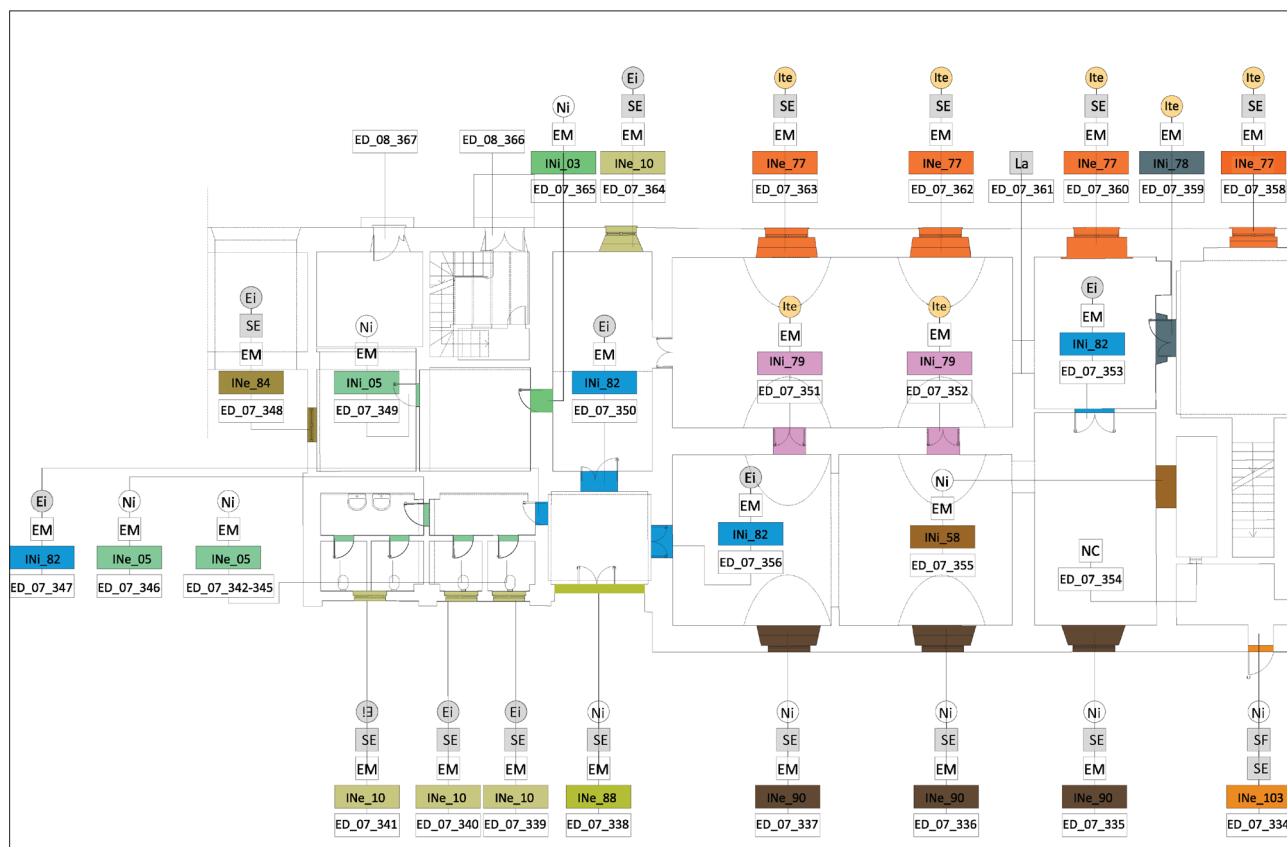


Fig. 4. Codifica e valutazione storica e prestazionale degli infissi di una porzione di fabbricato della Caserma Cascino in Cagliari, propedeutica alla costruzione del *Raumbuch* e finalizzata ad orientare il processo decisionale relativo al restauro/integrazione/sostituzione degli infissi esistenti (Tratto dal progetto della conoscenza per la Caserma Cascino in Cagliari, costruzione della griglia e rilievo di D.R. Fiorino, elaborazione grafica di G. Tomasi).

17 Ci si riferisce al coordinamento svolto dall'autrice del progetto di valorizzazione del Patrimonio culturale del Comune di Muros (SS) e per la costruzione del Centro di Documentazione del Supramonte di Orgosolo. Gli elementi originali delle sperimentazioni condotte in quelle sedi sono richiamati, anche in termini di approfondimenti bibliografici in FIORINO 2015b.

18 FIORINO, PINTUS 2015, pp. 423-439.

19 Il sistema SICAR/web, nato per la documentazione dei restauri delle opere mobili e delle superfici dipinte, si è recentemente evoluto per accogliere e gestire i tematismi propri del restauro dell'architettura. Il sistema convive senza sovrapposizioni rilevanti, ma in maniera ancora non del tutto interoperabile, con gli altri innovativi prodotti digitali implementati dal MiBACT (Vincoli in Rete; Sigec-WEB, Benitutelati; Carta del Rischio; SITAP), per alcuni versi più evoluti del SICAR stesso, ma più prettamente correlati alla costruzione del Catalogo Generale del patrimonio e alla gestione e semplificazione del procedimento amministrativo legato alla verifica dell'interesse culturale, oltre che alla descrizione, identificazione e perimetrazione dello stato di vincolo. La scelta di lavorare sul sistema SICAR è invece legata alla necessità non tanto di estrapolare informazioni da un complesso di *Big Data* quanto piuttosto alla opportunità fornita dal sistema di usufruire di un limitato ma flessibile strumento di costruzione della conoscenza, personalizzabile in relazione alla particolare storia dei restauri di ciascun oggetto architettonico indagato. Sul percorso di ricerca condotto in questo senso cfr. FIORINO 2015b.

20 In particolare, si citano gli studi in area di Cagliari sul complesso di S. Giuseppe, sul presidio dell'esercito collocato nel Bastione di Sanfilippo e l'attività svolta come terza missione sulla Caserma Cascino nell'ambito della convenzione tra il Provveditorato alle OO.PP. della Sardegna e il DICAAR e sui fabbricati dell'ex aeroporto militare di Cagliari-Elmas, in attuazione della convenzione con la So.GA. ER per la valutazione dell'interesse culturale degli immobili.

Queste sperimentazioni hanno confermato l'impossibilità – e forse anche l'inutilità – di una banca dati globale, in grado di rispondere 'a qualsiasi domanda'. Ogni sistema informativo è per natura orientato a rispondere ad una precisa problematica e per questo gode dei relativi gradi di libertà nella struttura come nelle chiavi di interrogazione. È però indispensabile che ciascun sistema di dati sia quanto più possibile accessibile e interoperabile con le banche dati istituzionali, tra cui quelle del MiBACT, ponendosi nei confronti di queste ultime come moduli di approfondimento tematico. Nell'ottica della maggiore sintesi e condivisione della conoscenza tecnica per il progetto, un ruolo rilevante sembra assumere l'impiego delle tecnologie HBIM, le uniche attualmente in grado non solo di registrare le informazioni relative alle unità componenti, ma di gestire le relazioni di tipo fisico, temporale e prestazionale tra le diverse parti del manufatto²¹.

Nel processo di 'definizione delle domande' alla cui soluzione il percorso conoscitivo deve tendere, è utile che alla ricerca analitica per componenti, propria del processo scientifico, si affianchi un percorso conoscitivo 'per narrazione', in grado di ritrovare il senso unitario delle cose a partire da elementi minori e parziali di una mappa di indizi spesso frammentaria ed ambigua. La 'congettura', più volte relegata a sorella minore della scienza esatta, diviene elemento relazionale ipotetico sul quale costruire e verificare scenari, sia in chiave storica sia nella dimensione programmatica.

Restauro dell'architettura e del paesaggio: due declinazioni di un unico metodo

La potenzialità transdisciplinare della speculazione scientifica in materia di restauro, la tradizionale attitudine – in particolare in ambito italiano – ad operare attraverso l'arte di decifrare i segni e di investigare i mutamenti, superando il mero congelamento della realtà storicizzata, candida la disciplina con la sua 'unicità di metodo' ad un ruolo chiave nella cogente problematica della tutela, del monitoraggio e della gestione del paesaggio culturale.

Si ritiene, infatti, che attraverso la declinazione del patrimonio metodologico maturato nell'ambito del restauro architettonico si possa pervenire all'identificazione di nuove chiavi di interpretazione del paesaggio e di gestione dinamica delle sue trasformazioni, in sinergia con il diverso approccio che le varie discipline – dall'urbanistica all'architettura del paesaggio – hanno maturato in materia, costruendo apparati teorici e strumentali di grande raffinatezza.

A fronte di una sostanziale marginalità del tema nel quadro più ampio della disciplina²², si sostiene che attraverso il principio brandiano della 'unicità del metodo' sia possibile operare sul paesaggio secondo estensioni concettuali e metodologiche proprie della disciplina, emendando in parte quanto proposto da legislatore che nella Parte Terza del D.lgs. 42/2004 esclude sistematicamente la accezione del restauro in materia di paesaggio, preferendo piuttosto l'uso di termini quali recupero e riqualificazione. Il percorso metodologico di verifica di tale assunto ha preso avvio dallo studio dei paesaggi costieri fortificati della Sardegna, ove l'infrastrutturazione militare – castelli, mura urbane, torri costiere, forti e fortini – ha rappresentato un significativo *landscaping agent*²³. Il rifiuto del mimetismo, inteso come riproposizione acritica dei caratteri regionalistici ampiamente stereotipati e il superamento della percezione per 'visuali e scorci' a favore di una tutela del 'paesaggio dietro l'immagine', sono i primi elementi sui quali si sta concentrando il lavoro, attraverso la codifica di un processo flessibile per la comprensione del carattere identitario del patrimonio stesso, concetto questo, come ben si sa dall'architettura, di per sé intrinsecamente mutevole in ragione del tempo e dei suoi valori relativi.

21 FIORINO *et al.* 2014.

22 Si tralascia in questa sede il complesso rapporto tra contesto e paesaggio nella storia del restauro, sottolineando, tuttavia, la riscoperta del ruolo di Roberto Pane in termini di approccio transdisciplinare al restauro, con le già indagate ripercussioni sul differente rapporto tra restauro, tutela dell'architettura e, appunto, paesaggio. Significativa in questo senso è stata la giornata di studio *Memoria, bellezza e trans-disciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane* (Lecco, 17 settembre 2016), a cura di A. Anzani, A. Baila, L. Crespi e E. Guglielmi che si aggiunge al sistematico riesame sull'operato di Pane in CASIELLO *et al.* 2008. Sulla possibilità di 'restaurare il paesaggio' e di operare in analogia con quanto si compie sul patrimonio architettonico si rimanda rispettivamente a GUERRIERI 2011 e RUSSO 2014.

23 WOODWARD 2016, p. 7.



In questo senso, le prime risultante di questo diverso approccio al paesaggio costiero dell'Isola mettono in evidenza l'impossibilità di operare attraverso il mero congelamento delle 'bellezze paesaggistiche' e la necessità di definire protocolli oggettivabili per l'individuazione di componenti storiche all'interno di quei 'paesaggi imperfetti' che sono i nostri centri storici e i travagliati perimetri costieri. La ricerca ha messo in evidenza come l'approccio stratigrafico (Fig. 5), già ampiamente sperimentato nei singoli ambiti (geologico, archeologico, architettonico e urbano), possa rappresentare un principio ispiratore del 'restauro' del paesaggio, inteso in termini di conservazione della materia storica, gestione delle trasformazioni ed integrazioni funzionali, con particolare attenzione non soltanto al trattamento della singola unità componente, ma anche alla soluzione di interfaccia, intesa come entità spaziale e temporale di interazione tra la storia, ambiente, società.

Fig. 5. Analisi del profilo urbano della via Roma, waterfront del porto di Cagliari e sintesi delle cronologie dei volumi componenti l'unità stratigrafica paesaggistica della 'palazzata', edificata tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo a seguito della demolizione delle fortificazioni storiche.

Legenda della cronologia

- XIX secolo
- 1890-1900
- 1900-1910
- 1910-1920
- 1920-1930
- 1930-1940
- 1940-1950
- post 1960

Conclusioni

Le riflessioni sul percorso di ricerca, didattica e terza missione condotto sia in termini personali che nell'ambito di gruppi multidisciplinari di lavoro, sostengono la ridefinizione della figura dell'architetto restauratore quale principale interprete e supervisore di un vitale rapporto tra ricerca scientifica, coscienza storica e corretta operatività.

Di qui l'utilità del confronto tra discipline, nell'ambito del patrimonio storico, e di una visione multipla dell'oggetto, sia esso un'opera architettonica, un insediamento urbano o un contesto paesaggistico, senza nulla togliere a nessun settore disciplinare coinvolto, ma al contrario potenziando ciascuno di essi, attraverso il raggiungimento di risultati davvero confortanti, sia sotto il profilo tecnico, che sul piano delle scelte culturali e degli esiti formali. Si ritiene, infatti, che le difficoltà nascano proprio in assenza di un effettivo confronto sulle questioni, ovvero quando una disciplina entra, sovrapponendosi impropriamente, nel campo di altre, conducendo ad esiti che inevitabilmente, nel breve o lungo periodo, vanno a danno dell'opera in termini storici, estetici, materici, tecnico-funzionali, ovvero, a discapito della conservazione del patrimonio. Si ritiene che il confronto sia l'unico modo per definire un confine tra le competenze dei vari ambiti scientifici e per evidenziare/riscattare l'autonomia di ciascuno di essi, ma allo stesso momento per attestare quanto, pur in un sistema così specialistico come quello in cui viviamo, l'assenza di un concreto incontro tra mondi diversi diventi insuperabile punto di debolezza per l'avanzamento della conoscenza.

La gestione di un processo transdisciplinare da parte del restauratore non richiede in questi termini una conoscenza esaustiva di tutte le discipline, ma il suo *focus* sta nel 'comprendere come la conoscenza viene creata'. Il processo di indagine stesso è creativo nella definizione del tracciato di lavoro: è un processo di creazione della conoscenza dove le diverse scienze rappresentano gli strumenti, singolarmente noti, ma non nelle reciproche relazioni che si definiscono e chiariscono caso per caso, così come le competenze che di volta in volta si rendono necessarie in una compenetrazione di campi disciplinari. Le discipline che intervengono nel campo del restauro non sono di semplice supporto ma, al contrario, fanno parte integrante del restauro stesso.

Donatella Rita Fiorino, Università di Cagliari, donatella.fiorino@unica.it

Referenze bibliografiche

AGAZZI, FORTUNATI 2007: E. Agazzi, V. Fortunati (a cura di), *Memoria e saperi. Percorsi transdisciplinari*, Maltemi, Milano 2007

CASIELLO *et al.* 2008: S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, atti del convegno nazionale di studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010

FIORINO 2015a: D.R. Fiorino, *Stratigraphy and analysis of interfaces for the preservation of architectural heritage*, in «International Journal of Sustainable Development and Planning», 10, 2015, 5, pp. 755-766

FIORINO 2015b: D.R. Fiorino, *Strumenti per il monitoraggio e la gestione del costruito storico: l'innovativo utilizzo del sistema informativo SICAR/web*, in «Arkos», 2015, 11-12, pp. 13-29

FIORINO *et al.* 2014: C. Argiolas, D.R. Fiorino, C. Giannattasio, E. Quaquero, *Il BIM per la cronologia delle architetture storiche*, in *La conservazione preventiva e programmata*, atti del convegno PPC 2014 Conference (Monza – Mantova, 5-9 maggio 2014), Nardini, Firenze 2014, pp. 85-95

FIORINO *et al.* 2015a: D.R. Fiorino, C. Giannattasio, S.M. Grillo, V. Pintus, M. Porcu, M. Schirru, *Knowledge and dating for preservation of historical and cultural significance of the building: the case study of the medieval Castello quarter in Cagliari (XVII-XIX century)*, in R. Amoêda, S. Lira, C. Pinheiro (a cura di), *Rehab 2015*, atti del 2nd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation

- of Historical Buildings and Structures (Porto, Portugal, 22-24 July), Green Lines Institute, Barcellona 2015, pp. 523-534
- FIORINO *et al.* 2015b: D.R. Fiorino, C. Giannattasio, S.M. Grillo, *Interpretazioni stratigrafiche di malte e intonaci nelle chiese rurali della Sardegna: San Giovanni Battista a Bortigali (NU)*, in «Materiali e Strutture», 2015, 8, pp. 21-30
- FIORINO, PINTUS 2015: D.R. Fiorino, M. Pintus (a cura di), *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Giannini, Napoli 2015
- GIOVANETTI 2010: G. GIOVANETTI, *Manuali del recupero e la formazione dei professionisti di livello universitario*, in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Gangemi, Roma 2009, pp. 29-46
- GRILLO 2009: S.M. Grillo, *Materiali lapidei dell'edilizia storica*, in C. Giannattasio, P. Scarpellini, *Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*, Gangemi, Roma 2009, pp. 79-83
- GURRIERI 2011: F. Gurrieri, *Guasto e restauro del paesaggio*, Polistampa, Firenze 2011
- MARCONI 1993: P. Marconi, *Il restauro e l'architetto. Teoria e pratica in due secoli di dibattito*, Marsilio, Venezia 1993
- MARZOCCA 2014: F. Marzocca, *Il nuovo approccio scientifico Verso la transdisciplinarietà*, in «Atopon», 2014, 10
- MONTUORI 2012: A. Montuori, *Five Dimensions of Applied Transdisciplinarity*, in «Integral Leadership Review», XII, 2012, 4
- NICOLESCU 2006: B. Nicolescu, *Transdisciplinarity, past, present and future*, in B. Haverkott, C. Reijntjes (a cura di), *Moving Worldviews Conference Proceedings*, ETC/Compas, Leusden 2006, pp. 142-165
- NIGLIO 2000: O. Niglio, *Il restauro da semplice campo di applicazione a stimolo della ricerca. Arte e Scienza e confronto*, in «Beni Culturali. Tutela e valorizzazione», VIII, 2000, 3, pp. 3-8
- TRECCANI 1996: G.P. Treccani, *In principio era la cura. Medico e restauratore: un paragone da rivisitare*, in «TeMA», 1996, 3-4, pp. 133-138
- PIAGET 1970: J. Piaget, *Psychologie et épistémologie*, Éditions Gonthier, Parigi 1970
- RUSSO 2014: V. Russo (a cura di), *Landscape as architecture. Identity and conservation of Crapolla cultural site*, Nardini, Firenze 2014
- WOODWARD 2013: R. Woodward, *Military landscapes: Agendas and approaches for future research*, in «Progress in Human Geography», I, 2013, 22

Conservation meets other disciplines: architectural preservation as a model for the safeguarding of landscapes

Keywords: transdisciplinary, knowledge, documentation, stratigraphy, assessment methodology

This paper mainly focuses on the transdisciplinary nature of restoration projects, specifically investigating the role played by different fields in the knowledge-building process and the complex relationship between such knowledge and the intricate framework of values that deeply influences restoration design projects. Theoretical speculation is based on a critical review of research carried out by the multidisciplinary team that has been working for over a decade at the University of Cagliari's School of Architecture, promoted and coordinated by the Chair of Restoration. The approach was based on the measured and monitored involvement of multiple research areas, both at the fact-finding stage and during the development of the design project. Local construction companies were also involved in the most significant case studies, as well as groups of students, in order to compare different needs, values, points of view and ways of dealing with historic material. A specific protocol of investigation, based on a stratigraphic approach, was tested on different categories of buildings (though religious complexes and defence heritage were preferred) and implications at the urban and territorial scale were also taken into account. Buildings are understood as networks that are investigated through their cardinal points. Interfaces are considered crucial hubs that need to be investigated with the help of experts from several different fields. The chronology of structures, their state of conservation, tangible and intangible values and degrees of transformability all seem to be crucial input for the development of a restoration process. The use of ICT tools is also mentioned in this paper, highlighting the relevance of the specific aims that went into the development of the Web/GIS of the Italian territorial information system (SIT), which is quite well known and widespread among academics and practitioners. Last but not least, the paper also highlights how the same stratigraphic approach can prove to be a guiding principle in landscape 'restoration', understood as the conservation of historical material and the management of transformations and functional extensions, with particular attention paid not only to the treatment of a single component unit, but also to the interface solution, understood as the spatial and temporal extent of interaction between history, environment and society.

Maria Grazia Turco

Recupero e valorizzazione oggi: il caso delle architetture antiche per lo spettacolo. Riflessioni, spunti, proposte

Parole chiave: valorizzazione, restauro, teatri, anfiteatri, aree archeologiche

Il contributo focalizza l'attenzione sulle strutture antiche per lo spettacolo – teatri e anfiteatri – con l'ottica di analizzare valori e criticità dei processi di utilizzazione e fruizione messi in atto, negli ultimi anni, da Enti Locali e Amministrazioni per rispondere alle più recenti necessità di 'uso' delle risorse culturali, architettoniche e ambientali di un territorio. D'altra parte l'operazione di valorizzazione si caratterizza proprio per il ruolo attivo e propositivo, esplicitato attraverso la conoscenza diretta del patrimonio e la messa in atto della sua conservazione, utilizzo e godimento da parte del pubblico¹.

S'intende, quindi, attraverso lo studio di alcuni casi esemplificativi, individuare strumenti analitici, metodologici e operativi per il recupero e l'ottimizzazione di tali complessi monumentali. La lettura critica e propositiva, messa in atto nel presente contributo, tiene conto, inoltre, delle indicazioni formulate dalla Carta di Siracusa, documento internazionale del 2004, per la conservazione, la fruizione e la gestione delle architetture teatrali antiche.

L'idea di riportare l'azione teatrale in tali strutture archeologiche – all'aperto – viene a delinearsi in Italia all'inizio del Novecento; il primo monumento a ospitare una messa in scena è il Teatro romano di Fiesole, nel 1911, con l'opera *Edipo Re* di Sofocle. Segue, nel 1913, l'Arena di Verona con la rappresentazione dell'*Aida* di Giuseppe Verdi (Fig. 1). Da allora il numero dei teatri e degli anfiteatri greci e romani in cui si svolgono spettacoli e manifestazioni culturali aumenta progressivamente, anche per la fondazione, a partire dal 1914, dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA); con l'*Agamennone* di Eschilo, infatti, il gruppo dà inizio al ciclo scenico nel Teatro greco di Siracusa con le 'rappresentazioni classiche' di tragedie e commedie greche (Fig. 2). Quindi, nel 1927, nel Teatro di Ostia Antica, Duilio Cambellotti (1876-1960) cura le scene e i costumi di *Sette a Tebe*, di Eschilo, e *Antigone*, di Sofocle; rappresentazioni queste già allestite tre anni prima nel Teatro siracusano, ma riproposte in quest'occasione con inedite proposte sceniche².

Gli spazi all'aperto che più si prestano, quindi, a una proficua riutilizzazione, con forte richiamo turistico, sono proprio le strutture per le rappresentazioni antiche, greche e romane. Oltre un migliaio sono gli edifici presenti in tutto il bacino del Mediterraneo e numerosi anche sul territorio della penisola italiana³ (Fig. 3).

Per la loro piena valorizzazione bisognerebbe mettere in atto prudenti e corrette azioni di restauro, conservazione e riqualificazione paesaggistica; interventi



Fig. 1. Arena di Verona, 1913. La 'Prima' dell'*Aida* di Giuseppe Verdi (da *L'Arena e Verona - 140 anni di storia*, in «L'Arena di Verona», Allegato al giornale, 1913).

1 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137; ORTOLANI 2004-2005; CERIS-CNR 2006.

2 GIOVANNONI 1928; FONDAZIONE INDA 2012.

3 PEDERSOLI 2010b.



Fig. 2. Teatro greco di Siracusa, 1914. La rappresentazione dell'*Agamennone* di Eschilo (da <http://www.indafondazione.org> [29/11/2016]).



Fig. 3. Teatro greco di Tindari (Messina). Allestimento scenografico (foto L. Morpurgo, da <http://www.lucianomorpurgo.com> [29/11/2016]).

oggi resi sempre più impellenti a causa dell'abbandono, dell'incuria e del degrado o, al contrario, a causa di un loro sovra-utilizzo o di spontanei e improvvisati spettacoli teatrali, spesso caratterizzati da allestimenti e apparati scenici incompatibili con un manufatto storico.

Tali antichi edifici, quali reperti archeologici, richiedono, invece, interventi di programmate e costanti manutenzioni, spesso di reinserimento nel tessuto urbano delle città d'antico impianto o di valorizzazione paesaggistica, la creazione di parchi archeologici urbani, oltre che di riacquisizione della funzione 'originaria' attraverso operazioni 'delicate' e l'inserimento di strutture sceniche compatibili, reversibili, di sistemi mobili per coperture parziali e temporanee, progettati e messi in atto da tecnici e operai specializzati. Un uso, pertanto, limitato di tali complesse strutture che possono essere rese fruibili con rispetto, attraverso rigidi controlli e spettacoli contingentati, l'inserimento di opere temporanee, facilmente rimovibili, in grado di proteggere i luoghi e consentire, contestualmente, la visita dei siti in cui sono inseriti.

Strutture antiche che richiedono un approccio progettuale consapevole e multidisciplinare tra architetti e archeologi, oltre che il supporto di tecnici qualificati, direttori artistici e responsabili delle istituzioni. Figure professionali, quindi, capaci di attivare operazioni coerenti, finalizzate alla fruibilità di tali organismi attraverso un godimento pacato e corretto, attraverso l'impostazione di

severe verifiche, rappresentazioni limitate e l'introduzione di strutture reversibili per la protezione delle aree archeologiche. Il progetto di ri-uso e valorizzazione di tali organismi viene, inevitabilmente, a delinearsi attraverso limiti e potenzialità, riconoscimento dei 'valori' e punti di debolezza; si tratta di azioni rivolte sia alla conservazione della struttura sia alla fruizione del sito, tra operazioni di tutela e valorizzazione che si caratterizzano per un'unica finalità: quella di combattere l'abbandono e l'inevitabile conseguente deperimento materico.

Attraverso un "processo di conoscenza critica"⁴ messa in atto con un rilievo diretto volto alla comprensione dei materiali e delle tecniche costruttive, si dovrà giungere alla messa in luce dei 'valori' che caratterizzano tale contesto archeologico specialistico, con l'unico obiettivo di ottimizzarne la fruizione ricorrendo a operazioni non 'invasive', coerenti e prudenti. La valorizzazione di tali strutture, il più delle volte si esprime attraverso l'utilizzazione, con un uso il più vicino possibile a quello originario ma contestualmente compatibile con le esigenze dell'attualità, che non alteri l'identità archeologica, testimoniale e paesaggistica, visto che spesso il rudere instaura un'inscindibile relazione con il contesto. L'edificio storico, nel tempo, perde il suo rapporto con l'uomo, spesso interrotto da distruzioni o abbandoni, e inizia a stabilire "una relazione, sempre straordinariamente suggestiva ... [con il] paesaggio"; a questo punto "l'uomo non è più un protagonista attivo, ma ammirato, coinvolto, ammaliato [...] La rovina dà un senso al paesaggio e lo impronta in sé, qualunque sia il suo degrado"⁵. Il rudere, infatti, è capace "di innescare un'amplessima gamma di sensazioni diversificate in chi contempla il paesaggio [...] Dalla rovina immersa nel paesaggio e dal paesaggio violato dalla rovina emanano suggestioni infinite nelle quali diventa potente denotatore l'incontro tra la natura enigmaticamente umanizzata dalla rovina stessa e la cultura evocatrice dei ricordi del passato"⁶.

Con queste parole l'archeologo Paolo Matthiae delinea il tema del rudere, argomento di grande attualità che coinvolge, in maniera ineludibile, i nostri monumenti. Le strutture antiche, infatti, non sempre giungono allo stato di rovina e/o di deperimento materico solo a causa degli agenti naturali, dell'incuria del tempo, ma anche per azioni repentine, di distruzione antropica. Sono questi ultimi i casi che si vorrebbe alienare; a tale proposito si ricorda l'azione devastatrice dei miliziani dello Stato Islamico, nell'area archeologica di Palmira in Siria, i quali recentemente avrebbero minacciato di minare anche il Teatro romano del sito (II secolo d.C.), peraltro, tornato tristemente alla ribalta per le recenti esecuzioni capitali attuate proprio dall'Isis. Non a caso, il Teatro di Palmira non è stato però distrutto; esso viene ancora mantenuto proprio per le sue potenzialità di uso, seppur quale scena per efferatezze e violenze, mentre si distruggono, senza rimpianto, elementi scultorei e architettonici che rappresentano grande fonte di finanziamento visto che entrano con grande facilità nel mercato del collezionismo internazionale.

Il teatro antico, infatti, contrariamente ad altre testimonianze archeologiche, riesce quasi sempre a interpretare, nell'attualità, il suo carattere funzionale, vale a dire di struttura destinata alla rappresentazione in contesti all'aperto; nella loro specificità, essi mantengono un ruolo 'attivo', riconosciuto sia dal pubblico sia dagli operatori i quali, attraverso azioni complesse, spesso tentano il loro reinserimento nel circuito della rappresentazione senza, però, mai perdere di vista il rispetto per il luogo, per l'architettura, la storia, la materia.

Uno dei parametri fondamentali della valorizzazione di tali strutture è quello della fruizione, legata a una capienza sostenibile e ad adeguati limiti per la diffusione acustica, in modo tale da non produrre danni sia alla struttura sia ai luoghi. Tali apparati per lo spettacolo devono essere parzialmente o totalmente rimovibili, realizzati con materiali compatibili e di facile manutenzione. I criteri da rispettare dovrebbero essere: adeguatezza tecnologica, minima invasività, controllo delle strutture da parte di tecnici e promotori di eventi, imprenditori e direttori artistici. Appare, inoltre, importante

4 Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche, p. 8.

5 MATTHIAE 2015, p. 21.

6 *Ibidem*.

agire con cautela anche nell'organizzazione delle tematiche di rappresentazione favorendo spettacoli congrui e adeguati, quali i testi dell'antichità e del teatro in genere, la danza, la musica, il cinema.

Il tema dell'utilizzo solleva, inoltre, la questione dell'accessibilità, argomento questo ampiamente dibattuto negli ultimi anni. Nel momento in cui il contesto antico entra nell'ambito pubblico si pongono le questioni di diritto per un'accessibilità differenziata, caratterizzata da qualità architettonica e fruizione agevolata. Spesso, infatti, le discontinuità altimetriche o la fragilità delle pavimentazioni (per esempio la presenza di mosaici) impongono la realizzazione di percorsi diversificati per la fruizione dell'area. L'accessibilità dei teatri o anfiteatri antichi rappresenta sicuramente uno degli aspetti più difficili e delicati della progettazione in ambito archeologico: le architetture utilizzate come luoghi di spettacolo devono essere dotate, infatti, di dispositivi che ne permettano la praticabilità essendo questo un preciso obbligo normativo⁷.

A tale proposito, si vuole ricordare il caso dell'Arena di Verona, struttura che si contraddistingue per un progetto di praticabilità, seppur temporaneo, caratterizzato da strutture reversibili e minime, messe in opera durante il periodo delle stagioni teatrali. Il percorso è definito dall'accostamento di lastre in acciaio, dipinte di rosso, sorta di tappeto d'ingresso che individua l'accesso, superando la difficoltà di una discesa in ciottoli, fino ai posti designati nell'arena. Per raggiungere la cavea, invece, si mettono in atto, di volta in volta, soluzioni provvisorie in osservanza dei criteri di reversibilità richiesti dalla Carta di Siracusa: "Sarà auspicabile l'abbattimento delle barriere architettoniche per migliorare la qualità della fruizione dell'area da parte dei portatori di handicap; le soluzioni adottate non dovranno comunque pregiudicare il corretto apprezzamento delle testimonianze archeologiche presenti e adotteranno soluzioni compositive di minimo impatto percettivo"⁸.

In altri contesti, invece, la fruibilità è stata risolta con interventi definitivi, architettonicamente validi, come nella proposta per il Colosseo dell'architetto Piero Meogrossi il quale inserisce due ascensori in vetro e acciaio, assicurando il collegamento tra i diversi livelli, in uno spazio quasi di risulta compreso tra l'anello esterno e quello interno, a ridosso dello sperone laterizio di Raffaele Stern (1774-1820) (*Fig. 4*).

Altro problema primario, in tali contesti archeologici, riguarda la gestione della vegetazione infestante; tra le realizzazioni più recenti e innovative, si vuole segnalare l'intervento nell'Anfiteatro romano di Ancona (2014). Il progetto per il restauro, la fruizione e la valorizzazione del monumento ha l'obiettivo di legare l'area archeologica al resto della città, inserendola all'interno di percorsi, passerelle e passaggi permeabili che permettono di accedere alla zona musealizzata. L'operazione è stata affiancata da un programma sperimentale per la gestione della vegetazione infestante dell'area archeologica, utilizzando specie autoctone in nome della compatibilità ecologica e mirando, quindi, alla riqualificazione del verde, con una gestione quasi del tutto auto-sostenibile (*Fig. 5*). Si tratta di indicazioni riconosciute dalla Carta di Siracusa che raccomanda di "conservare la flora endemica; recuperare

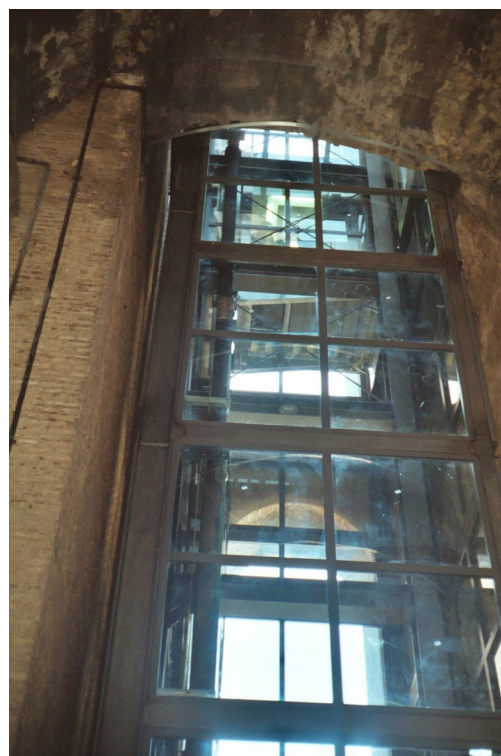


Fig. 4. Colosseo. Ascensore in vetro e acciaio posto a ridosso dello sperone laterizio di Raffaele Stern, responsabile progetto esecutivo architetto Piero Meogrossi, MiBACT - Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma (foto M.G. Turco).

7 D. M. Ministero dei Lavori Pubblici, n. 236 del 14 giugno 1989, Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche, art. 3, comma 3.

8 Carta di Siracusa, p. 14.



Fig. 5. Anfiteatro romano di Ancona. Una delle aree definite dal progetto ArcheoGarden (da <https://museoarcheologicomarche.files.wordpress.com> [29/11/2016]).

i rapporti urbanistici, fisici e sacrali intessuti con il contesto territoriale”⁹.

Un censimento dei teatri romani e greci in Italia, del 2002, ha evidenziato che le strutture esistenti sono circa duecento; di queste, circa quaranta sono utilizzate per l’allestimento di spettacoli teatrali, concerti o eventi culturali – come i Teatri di Siracusa, Verona e Fiesole – altri, invece, vengono allestiti periodicamente – come il Teatro di Ventimiglia e l’Arena di Verona – e altri ancora che solo di recente sono tornati alla originaria funzione¹⁰.

Numerose, quindi, le strutture antiche riportate al loro primitivo uso, in Italia e altrove, con tipologie di spettacoli diversificate, con interventi di valorizzazione compositi, contrassegnati anche da una ricerca acustica e illuminotecnica importante e adeguata. La realizzazione dello spettacolo dovrà, dunque, essere preceduta anche da un attento monitoraggio del sito, dei rischi e dell’impatto ambientale. Questo nell’ottica delle indicazioni della Carta di Siracusa, documento condiviso da tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, che è riuscita a invertire la tendenza consolidata che privilegiava la conservazione dei beni culturali a scapito della loro fruizione; con la dichiarazione, infatti, i due aspetti riescono a convivere tranquillamente. Uno degli ambiti più importanti del documento, oltre quello metodologico e conservativo, interessa proprio l’acustica e l’illuminotecnica. La dichiarazione, infatti, richiede una specifica impostazione in grado di mantenere i sofisticati sistemi acustici antichi per le generazioni future ma contestualmente di predisporre apparecchiature sonore e illuminotecniche aggiornate ai criteri della rappresentazione. Ulteriore problematica è legata alle esigenze scenotecniche e impiantistiche per gli spettacoli che oggi richiedono l’inserimento di dispositivi e strutture estranee all’interno dell’edificio teatrale. A tale proposito, è sempre la Carta di Siracusa a sollecitare la formazione di più figure professionali, tra tecnici e ricercatori, capaci di operare in un rapporto sinergico con le strutture ministeriali e i responsabili gestionali per ricercare soluzioni ‘compatibili’ e adeguate per le attuali necessità dei teatri e anfiteatri antichi. Il documento riconosce che “I teatri antichi vivono una realtà conservativa e di fruizione del tutto particolare nel panorama archeologico; nella loro duplice funzione di musei all’aperto, esposti all’apprezzamento dei visitatori ed alle aggressioni ambientali, e di edifici nei quali permane l’uso cui erano destinati fin dalla loro costruzione”¹¹.

Oltre alla Carta di Siracusa si ricordano: la Carta di Verona per l’Uso degli spazi storico-archeologici per manifestazioni di spettacolo; la Dichiarazione di Segesta (1995) dove la valorizzazione del patrimonio architettonico antico viene intesa quale “luogo di creazione artistica contemporanea, senza alterarne la natura e senza danneggiarne la struttura”¹²; la Carta di Ferrara e la Carta dei Beni culturali, tutti documenti volti a definire un corretto approccio nei riguardi delle azioni sui teatri antichi.

Nell’ottica di una ragionata conservazione di tali testimonianze emerge, quindi, con chiarezza la necessità di mantenerne la destinazione d’uso pur con la possibilità di aggiornamento delle strutture acustiche, sceniche, teatrali e operistiche.

9 Ivi, p. 8.

10 Di recente sono sorte associazioni con lo scopo di riportare il teatro nei siti archeologici: Teatri di Pietra; TAU (Teatri Antichi Uniti) promosso dal Ministero per i Beni Culturali; Magna Graecia Teatro Festival, nei siti archeologici della Calabria. BANFT 2016; CIANCIO ROSSETTO, PISANI SARTORIO 2002; PEDERSOLI 2010a.

11 Carta di Siracusa, p. 7.

12 Dichiarazione di Segesta, p. 1.



Fig. 6. Teatro greco di Eraclea Minoa (da <<https://commons.wikimedia.org>> [29/11/2016]).



Fig. 7. Anfiteatro romano dell'antica Serdica, attuale Sofia (Bulgaria) (foto M.G. Turco).

Tra i numerosi esempi di recupero, alcuni hanno avuto esito negativo; tra questi si può ricordare una delle prime esperienze di valorizzazione (progetto di Franco Minissi, 1962), quella per il Teatro greco di Eraclea Minoa (Agrigento, IV sec. a.C.) caratterizzata da un sistema di protezione che riproponeva la gradinata della cavea attraverso l'uso di elementi sagomati in *perspex* per non alterare la comprensione del monumento. L'esperienza, inizialmente valutata reversibile e rispettosa delle preesistenze lapidee, non ha dato buoni risultati visto che, nel tempo, il materiale plastico utilizzato, ingiallito e opacizzato, ha comportato l'alterazione del microclima tra la nuova struttura e la friabile roccia marnosa. Il rivestimento è stato rimosso nel 2000 e la cavea è oggi protetta da un'imponente tettoia praticabile e rimovibile (Fig. 6).

Anche per l'Anfiteatro romano di Cagliari (I-II sec. a.C.) è stato proposto lo smantellamento della preesistente struttura, in ferro e legno, posizionata direttamente sul monumento, che permetteva di ospitare spettacoli e concerti durante la stagione estiva, ma che non è stata mai apprezzata dagli ambientalisti visto che tale protezione ha sempre favorito la formazione di macroflora

corrosiva con danni all'originaria struttura in pietra calcarea. Oggi una nuova proposta riesce a salvaguardare il monumento e, al tempo stesso, a consentire lo svolgimento degli spettacoli in un'area di grande interesse e suggestione. La platea e le gradinate hanno nuovi rivestimenti realizzati con pannelli in fibra di legno, opportunamente trattati e sagomati, con la caratteristica peculiare di avere una notevole resistenza alle intemperie.

Altro intervento negativo, che non segue alcuna impostazione metodologica, è da segnalare in Bulgaria, a Sofia, l'antica Serdica, dove nel 2006 è stato scoperto un enorme Anfiteatro romano (I-II sec. d.C.) in occasione della costruzione di un albergo nel centro della città (Fig. 7). Il progetto di conservazione mostra un accanimento restaurativo volto non alla comprensione e alla valorizzazione del manufatto storico che viene percepito, non come sinonimo di conoscenza e cultura, ma come fonte di rendimento economico e speculazione per fini privatistici e per i soli ospiti della struttura alberghiera. Ci si trova di fronte a un simulacro, un "falso consapevole"¹³; l'intervento di conservazione materica ha, infatti, completamente cancellato il valore di autenticità dell'opera.

Positive esperienze si ritrovano, invece, in Umbria: il Teatro di Gubbio (I sec. a.C.), con le gradinate ricoperte da uno strato erboso permette un utilizzo periodico per le rappresentazioni; o il Teatro romano di Spoleto oggetto negli ultimi anni di un concorso internazionale di idee per un programma

13 MATTHIAE 2015, p. 44.

di valorizzazione nell'ottica di potenziarne l'utilizzo che già oggi prevede lo svolgimento di alcune manifestazioni del Festival Internazionale dei Due Mondi.

Alcune altre proposte innovative giungono da giovani studiosi¹⁴; è il caso dell'Anfiteatro romano di Albano Laziale (Roma, III secolo d.C.); il programma di valorizzazione trova la sua impostazione nella conoscenza, la più completa possibile, dell'organismo teatrale, del suo apparato decorativo, della cronologia, del sapere artistico-artigianale e tecnico costruttivo, oltre che della cultura teatrale. Il progetto vuole svelare questo potenziale e, attraverso l'intervento architettonico e funzionale, intende fare in modo che questo luogo torni a essere un punto di riferimento sia per la vita sociale e culturale della comunità di Albano sia per gli itinerari dei numerosi turisti. Si propone, quindi, di riqualificare questo settore urbano attraverso un intervento 'complesso' caratterizzato da un circuito museale al quale affiancare attività di tipo commerciale e servizi, con funzioni attrattive sia per i cittadini sia per i turisti. Le proposte rispettano gli standard necessari per garantire la fruibilità del sito archeologico da parte di persone diversamente abili con una facile percorribilità e un limite di accessibilità per i percorsi su ruote (Fig. 8).

L'intervento, inoltre, propone la ricostruzione di un settore delle gradinate, realizzato con una struttura in legno lamellare di abete rosso, di forte reversibilità e riconoscibilità, che ospita le sedute. Il palco può essere articolato a seconda del tipo di spettacolo attraverso un sistema modulare in acciaio zincato, facilmente installabile e rimovibile.

Sempre in ambito sperimentale trova sostegno la proposta per l'Anfiteatro del *Lucus Feroniae* presso Capena (Roma) lungo l'antica Via Tiberina, struttura dalla particolare pianta quasi circolare risalente all'epoca Giulio-Claudia (27 a.C.-68 d.C.)¹⁵. L'approccio progettuale s'imposta sulla ri-proposizione, parziale e reversibile, della sequenza di alcune arcate e della cavea sovrastante attraverso lo 'spazio visto in negativo', vale a dire ottenendo il pieno attraverso il vuoto e citando con l'inserimento degli elementi lignei il trattamento pittorico per la reintegrazione delle lacune, ossia la tecnica a 'rigatino' proposta da Cesare Brandi (Fig. 9).

Andando con uno sguardo in Europa, appare significativo l'atteggiamento politico messo in atto dalla Regione francese Provence-Alpes-Côte d'Azur che, consapevole del ruolo di memoria del patrimonio archeologico di alcune città e dei possibili riscontri economici messi in atto da una corretta valorizzazione e fruizione, ha definito il *Plan pour le patrimoine antique*. Tra questi, i Teatri antichi di Arles, Orange e Vaison-La-Romaine, oggetto di specifiche operazioni di restauro e interventi innovativi legati sia alla definizione di percorsi di visita sia all'organizzazione di *performance* contemporanee all'interno di tali siti archeologici.

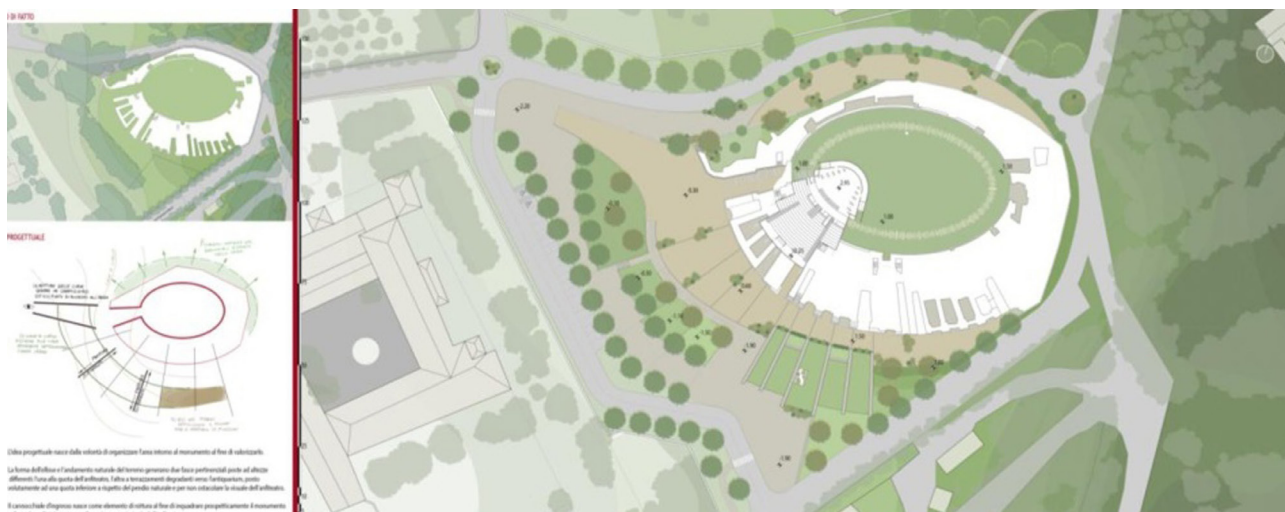


Fig. 8. Anfiteatro romano di Albano (Roma). Proposta per un progetto di restauro e valorizzazione (da PASCULLI, SOLARI 2014-2015).

14 PASCULLI, SOLARI 2014-2015.

15 RENZETTI, VACCARINI 2011-2012.

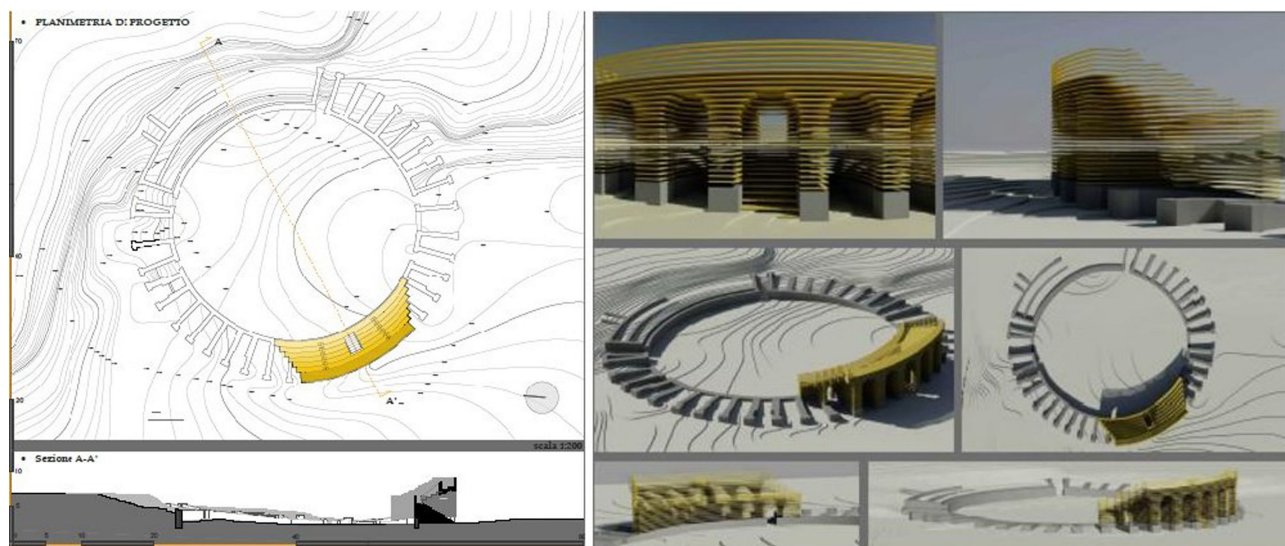


Fig. 9. Anfiteatro di *Lucus Feroniae* presso Capena (Roma) lungo l'antica Via Tiberina. Proposta per un progetto di restauro e valorizzazione (da RENZETTI, VACCARINI 2011-2012).

Il restauro del Teatro antico di Arles ha incontrato varie questioni relative alla specificità del monumento: visualizzare le parti originarie della costruzione e sostituire l'attuale sistema scenico con nuovi impianti conformi alle norme delle rappresentazioni contemporanee. Contestualmente il progetto ha voluto migliorare le condizioni e le strutture d'accoglienza per il pubblico, aggiornando gli standard di sicurezza e agevolando l'ingresso per le persone disabili¹⁶.

Diversa la situazione del Teatro d'Orange¹⁷, una delle ultime strutture al mondo a conservare l'apparato scenico. I resti sono stati oggetto di una ricerca guidata dal *Research Institute of Architecture Antique* (AARI-CNRS) che ha portato alla realizzazione di una copertura contro le intemperie. La scelta di un materiale contemporaneo per la realizzazione di questo tetto si collega a criteri 'critici' di tutela e valorizzazione del monumento: massima protezione dell'edificio antico su tutto il muro della scena e ancoraggio della tettoia solo sulle parti restituite nel XIX secolo; impatto visivo ridotto al minimo; attenzione alla traslucenza della protezione; conservazione delle qualità acustiche (Fig. 10). Nel teatro di Vaison-La-Romaine i lavori hanno migliorato le condizioni scenografiche e garantito la sicurezza del pubblico senza danno per il sito nella sua definizione originaria, già in parte compressa dagli interventi di ricostruzione di Jules Formigé, tra 1932-1934.

In conclusione si vogliono ricordare anche alcune interessanti esperienze in Spagna: Teatro romano di Sagunto (1983-1993) dove il progetto di Giorgio Grassi e Manuel Portaceli rifiuta ogni mimesi con le preesistenze anche nella riproposizione del frontescena quale elemento caratterizzante del progetto; Teatro di Merida di Rafael Moneo (1986); Teatro romano di Cartagena (1988-2008, Rafael Moneo); Teatro romano di Caesaraugusta a Saragozza (2003, Lanik Ingenieros) progetto caratterizzato da un'imponente copertura, per la protezione dei resti archeologici, realizzata con una struttura in acciaio e lastre traslucide di polycarbonato.

L'azione di valorizzazione delle strutture teatrali antiche deve sviluppare proposte coerenti con la vocazione del territorio incrementandone le opportunità già esistenti, attraverso la realizzazione di eventi e di opportunità elaborative future.

La continuità di uso di questi organismi si lega alla necessità di mantenere, nell'attualità, quel carattere di aggregazione che le caratterizza quali luoghi d'incontro e svago. Si tratta di strutture che, nonostante l'azione del tempo, riescono ancora a sopravvivere, seppur allo stato di rovina, e a rappresentare l'imponenza dello spazio, la grandezza dell'architettura e una vocazione ricettiva ancora attuale. Si

16 Il progetto, del 2005, è di François Botton, *Architecte en chef des Monuments historiques*, e Guillaume Avenard, *Architecte scénographe*.

17 I progetti dei teatri di Orange e di Vaison-La-Romaine, del 2005, sono opera di Didier Repellin, *Architecte en chef des Monuments historiques*.



Fig. 10. Teatro d'Orange (Francia). Progetto di Didier Repelin, 2005 (da <<http://www.dronestagr.am>> [29/11/2016]).

richiede, pertanto, una forte integrazione fra tutte le risorse dell'area, in modo tale da promuovere e valorizzare allo stesso tempo la cultura e il turismo della città.

All'interno di una concezione dinamica, l'approccio storico e quello progettuale, una volta inseriti in un contesto concreto, dovrebbero portare all'individuazione dei 'valori' e alla necessità di fare scelte; in conclusione, la Storia può trasformarsi in una creativa operazione di valorizzazione-progettazione se basata su posizioni critiche e selettive.

Maria Grazia Turco, 'Sapienza' Università di Roma, mariagrazia.turco@uniroma1.it

Referenze bibliografiche

BANFI 2016: A. Banfi (a cura di), *Elenco degli edifici teatrali greci e romani in uso in Italia*, in «La rivista di Engramma (online)», febbraio 2016, 133, <<http://www.egramma.it>> [12/03/2016]

CERIS-CNR 2006: CERIS Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Rapporto sui fabbisogni formativi nell'ambito della valorizzazione dei teatri antichi*, a cura di G.F. Corio, Torino 2006, <http://www2.ceris.cnr.it/homedipendenti/corio/RAPPORTO_FORMEZ.doc> [10/03/2016]

CIANCIO ROSSETTO, PISANI SARTORIO 2002: P. Ciano Rossetto, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Memoria del teatro. Censimento dei teatri antichi greci e romani*, EuroLit, Roma 2002

FONDAZIONE INDA 2012: Fondazione INDA, *INDA in scena. Il mestiere di Dioniso: Duilio Cambellotti e le origini*, gennaio 2012

GIOVANNONI 1928: G. Giovannoni, *Teatri antichi e spettacoli nuovi*, in «Architettura e Arti Decorative», settembre 1928, p. 50

MATTHIAE 2015: P. Matthiae, *Distruzioni, saccheggi e rinascite. Gli attacchi al patrimonio artistico dall'antichità all'Isis*, Biblioteca Electa, Roma 2015

ORTOLANI 2004-2005: G. Ortolani, *Teatri antichi: riuso e valorizzazione*, in «Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia», 2004-05, 12, pp. 545-554

PASCULLI, SOLARI 2014-2015: E. Pasculli, S. Solari, *L'Anfiteatro di Albano Laziale. Progetto di conservazione e valorizzazione di un'area archeologica*, Tesi di Laurea Magistrale ciclo unico, Facoltà di Architettura, 'Sapienza' Università di Roma, relatore M.G. Turco, a.a. 2014-2015

PEDERSOLI 2010a: A. Pedersoli, *Elenco dei teatri greci e romani censiti*, in «La rivista di Engramma (online)», gennaio-febbraio 2010, 77, <<http://www.engramma.it>> [09/02/2016]

PEDERSOLI 2010b: A. Pedersoli, *I teatri antichi in uso in Italia: architettura, archeologia, circuiti, festival. Una proposta di schedatura: Archeologia e contemporaneo*, in «Iuav: 81», settembre 2010, <<http://www.engramma.it>> [09/02/2016]

RENZETTI, VACCARINI 2011-2012: F. Renzetti, A. Vaccarini, *Corso di Restauro architettonico con Laboratorio progettuale*, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Facoltà di Ingegneria, 'Sapienza' Università di Roma, prof. M.G. Turco, A.A. 2011-2012

The rehabilitation and enhancement of ancient theatres: reflections, ideas and proposals

Keywords: enhancement, conservation, theatres, amphitheatres, archaeological areas

This paper will contribute to our understanding of a number of ancient monuments, Roman theatres and amphitheatres, in the complex context of reusing cultural and environmental resources in Italy. This also involves an interpretation of the Syracuse Charter for the conservation, use and management of ancient theatrical buildings.

Through the study of selected examples, we have attempted to identify analytical, methodological and operational instruments that can enhance these monuments and find new tourism-cum-cultural mechanisms. The paper goes on to list restoration and conservation actions that have become urgent due to the neglect and deterioration that often characterises such monuments or, on the contrary, the over-use caused by open-air performances, the fitting of stand equipment and the holding of stage productions that are thrown together and incompatible with this historic heritage. Ancient buildings and archaeological remains require planned actions and constant maintenance.

These structures must be included in the urban landscape through the creation of urban archaeological parks, and their original uses should be recovered with the use of 'light' renovations and the application of compatible and reversible scenery and partial and temporary mobile roofing systems, designed and fitted by experts.

What is therefore required is a limited use of these complex ancient structures that involves respect, strict monitoring and the setting of audience quotas at performances, with the insertion of temporary, easily reversible fittings that can protect these sites as well as allow access to them.

Daniela Pittaluga

Sperimentazione e ricerca in cantiere: un'opportunità di formazione, una risorsa per la conservazione di lunga durata

Parole chiave: pratica manutentiva, restauro, cantiere, partecipazione, workshop

L'articolo vuole presentare l'esperienza condotta dalla scrivente nel restauro di una antica fornace da calce (ora Area di Archeologia Industriale Tiziano Mannoni), a Cogoleto. La decisione di un intervento minimale, rispettoso delle diverse tracce sul manufatto e la scelta, già in fase di progetto, di lasciare alcune parti della fabbrica per attività di studio, sono stati elementi vincenti: è stato infatti possibile comprendere meglio, con le dovute verifiche, come agire nel modo più opportuno per il contesto specifico, si è dato anche un contributo alla ricerca scientifica su alcune problematiche particolari e si è avuta anche una efficace azione formativa a diversi livelli.

Le sperimentazioni condotte in cantiere (consolidamenti in aree umide, pratica manutentiva ecc.) hanno prodotto in alcuni casi risultati significativi, già pubblicati nella letteratura di settore¹; in altri hanno aperto a nuovi interrogativi e si sta cercando di portare avanti ulteriori esperimenti in loco.

Dal punto di vista della didattica, questo campo di indagine ha permesso di interagire in modo più proficuo con gli studenti in ambito universitario e post universitario; con le scuole professionali inerenti il campo edile ha consentito alcuni approfondimenti specifici *in situ*, con le scuole dell'obbligo del contesto territoriale ha permesso un trasferimento di elementi e di valori significativi per il territorio (la memoria dell'attività storica della calce, le ricerche effettuate con gli anziani del paese ecc. ...)².

Dal punto di vista del Comune, l'aver creato all'interno di questo sito una sorta di centro di ricerca (comunque e sempre nel più completo rispetto del monumento) è stata un'esperienza estremamente interessante tanto da appoggiare diverse iniziative connesse (partecipazione con laboratori e conferenze ai Festival della Scienza 2012, 2013, 2014, 2015) e dare avvio nel 2013 ad un ulteriore progetto *Il recupero dei dipinti murali nella chiesa dell'Ex Ospedale Psichiatrico di Pratozanino*.

Dal punto di vista del restauro si può dire che l'iniziativa attuata (e tuttora in corso) con il continuo presidio dell'area ha consentito di mettere in pratica anche un'azione manutentiva ripartita nel tempo, efficace, poco dispendiosa ma soprattutto continua perché ha agito sulla coscienza delle persone, modificandone, in alcuni casi, anche la mentalità.

Tutto ciò è stato possibile con:

- una convenzione tra l'Università (Dipartimento di Scienze per l'Architettura) e il Comune di Cogoleto attivata già in fase di progettazione (nel 2007) e poi rinnovata per gli anni a venire;
- un collegamento tra gli studiosi che operano nel settore (ICVBC-CNR di Firenze, Supsi di Lugano, restauratori legati all'Opificio delle Pietre Dure);
- lo stretto e continuo legame con la Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggio di Genova;

1 Si veda ad esempio PITTALUGA *et al.* 2012.

2 Il restauro della Fornace Bianchi ha dato corso a diverse attività didattiche a tutti i livelli, con modalità diverse a seconda delle fasce di età. A livello universitario e post laurea vengono realizzate delle lezioni e sperimentazioni in sito, prevalentemente sui problemi di conservazione dei materiali con sviluppo di tesi in quest'ambito e diversi convegni e giornate di studio sui temi della calce. A livello di scuole secondarie di indirizzo professionale vi è un accordo con la Scuola Edile Genovese per le quali alcune attività formative sulle tematiche della calce possono essere svolte direttamente presso la fornace, e la scuola edile potrà effettuare alcuni piccoli interventi di manutenzione nell'area, come attività pratica degli allievi dei diversi corsi con la supervisione dei docenti, del responsabile scientifico dell'associazione e degli enti di tutela preposti. A livello di scuola primaria di primo e secondo grado si hanno visite alla fornace, con riconoscimento degli elementi della costruzione preposti alle varie lavorazioni, combinate con attività di laboratorio dimostrative del ciclo di produzione della calce, che si sono svolte in occasione dei Festival della Scienza degli anni 2012, 2013, 2014, anche con la partecipazione del Forum Italiano della Calce.

- il collegamento con le Associazioni sul territorio;
- un progetto di ricerca di Ateneo (P.R.A. 2013)³;
- un finanziamento ottenuto dalla Compagnia di San Paolo di Torino a seguito della vincita del bando “InItiner@ 2013”⁴.

Il restauro della Fornace Bianchi di Cogoleto (2008-11)

Per il Comune di Cogoleto, sulla riviera ligure tra Genova e Savona, la produzione della calce è stata la principale attività economica per molti secoli, fino all'Ottocento: la calce veniva ricavata dalla cottura della locale pietra calcarea e trasportata via mare lungo la costa; le attività di questo ciclo occupavano la gran parte della popolazione (fornaciai, cavatori, commercianti, marinai...). La Fornace Bianchi, poco a monte del centro cittadino, è una delle ultime strutture produttive realizzate per questa industria; essa risale, in base ai dati sino ad ora in nostro possesso, ai primi dell'Ottocento ed è stata in funzione fino ad oltre la metà degli anni Cinquanta del XX secolo. Era costituita da tre forni affiancati, con una costruzione in muratura di pietre e mattoni su tre livelli e con strutture interrato, per un'altezza totale di una ventina di metri.

Nel 2011 è stato portato a termine un intervento di restauro conservativo, che ha restituito alla comunità quest'area, con due forni da calce in elevato, che risalgono a due diverse fasi di costruzione, e buona parte degli ambienti di lavorazione pertinenti ad un terzo forno adiacente, andato perduto poco prima dell'inizio del cantiere di restauro. Il consolidamento statico della parte superiore del complesso è stato ottenuto con una cerchiatura particolare a cavi metallici mentre la parte inferiore è stata liberata dal cumulo di detriti, che l'aveva ricoperta quasi per intero negli ultimi cinquant'anni e sistemata con alcuni mirati e contenuti interventi. Su tutte le superfici murarie sono state eseguite operazioni di riadesione, di consolidamento e di risarcitura dei giunti, con estrema discrezione e solo dove strettamente necessario. Il progetto è stato realizzato su iniziativa del Comune di Cogoleto, con i sindaci Attilio Zanetti e poi Anita Venturi contando su di un gruppo di progettazione composto da professionisti locali e da esponenti dell'università (*Fig. 1*).

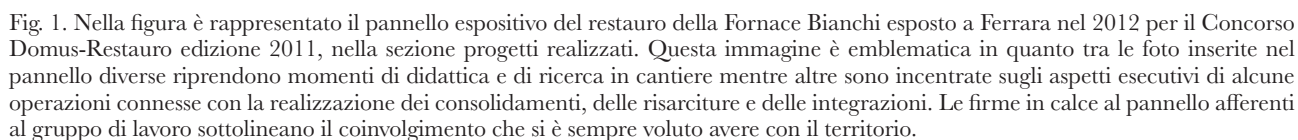
Sperimentazione e ricerca in cantiere (novembre 2009 - aprile 2011)

Già durante il cantiere si è lavorato per progettare e preparare la gestione della fornace a lavori finiti. Si è compreso che per evitare il rischio dell'abbandono del manufatto, serviva un attore che ne curasse l'uso e il mantenimento. Questo attore non poteva essere identificato nell'istituzione comunale, per la mancanza di risorse economiche compatibili. Situazione questa comune a molti altri contesti italiani con manufatti edilizi che, come la Fornace Bianchi, risultano essere molto importanti per la storia e la cultura locale ma non rivestono un interesse di primo piano a livello nazionale. Si trattava quindi di formare una organizzazione no profit di volontari, fortemente motivati per ragioni personali, sociali e culturali e legati profondamente alla storia e alla cultura del luogo⁵. Nel dicembre 2011 è stata così

3 Si fa qui riferimento al Progetto di Ricerca di Ateneo di cui è responsabile scientifico Daniela Pittaluga dal titolo *Archeologia dell'architettura e cantiere di restauro 2013-2016* (finanziamento: 3000,00 euro).

4 Per questo progetto di ricerca i responsabili scientifici sono S.F. Musso e D. Pittaluga.

5 La composizione dell'Associazione gioca un ruolo fondamentale nella tenuta successiva. È da sottolineare un aspetto sulla composizione particolare dell'associazione con membri residenti a Cogoleto e con esperti esterni ma non estranei (in quanto partecipi del gruppo di progettazione); questa promiscuità ha da un lato smorzato eventuali contrasti che si sarebbero potuti verificare nel caso di un gruppo omogeneo e dall'altro con la compartecipazione di enti diversi, viene attestata in qualche modo l'importanza dell'azione intrapresa anche al di fuori del ristretto ambito locale. Questo di fatto motiva maggiormente i singoli ad impegnarsi. Per altro la componente locale è fondamentale non solo per motivi logistici ma anche per il coinvolgimento affettivo al luogo, di ricerca e di adesione all'identità locale, di motivazione a trasferire alle nuove generazioni elementi della storia dei propri padri. La collaborazione con l'università vede, come già detto, la possibilità di verificare su di un cantiere reale elementi di teoria, sia inerenti le singole scelte operative sia, più in generale, di gestione. Forse è anche un primo passo per avvicinare l'università al territorio e non come in troppi casi è stato detto “...tenuta ostinatamente troppo lontana e relegata nel suo improduttivo presunto pensatoio accademico” (cfr. DEZZI BARDESCHI 1997, p. 2). La collaborazione e la partecipazione in quanto membri onorari dell'associazione di ricercatori dell'ICVBC del CNR di Firenze ha anch'essa evidenze positive per tutti: per il Comune in quanto gli consente di poter disporre di una consulenza



costituita l'associazione di promozione sociale e culturale Fornace Bianchi Cogoleto⁶, con l'obiettivo di promuovere iniziative culturali per valorizzare le tradizioni locali legate alla fabbricazione della calce, con particolare attenzione ai ragazzi in età scolare. In seguito l'associazione ha ottenuto da parte del Comune l'affidamento temporaneo della gestione archeologica dell'area della fornace⁷, i membri dell'associazione si fanno carico, inoltre, anche del controllo e della pulizia dell'area, mantenendo stretti contatti con le autorità comunali competenti per segnalare eventuali interventi di manutenzione utili o necessari alla conservazione del manufatto stesso.

Una particolarità dell'associazione: oltre a cittadini di Cogoleto e funzionari comunali vi sono anche alcuni rappresentanti del gruppo che a suo tempo aveva curato il restauro della fornace che garantiscono con la loro presenza la continuità con gli obiettivi di progetto, vi sono ricercatori ed esperti universitari interessati agli aspetti scientifici del manufatto edilizio relativamente al ciclo di produzione della calce, al monitoraggio diagnostico degli interventi conservativi effettuati sulla fornace, come studio della fase post-restauro, e ad altre attività di sperimentazione scientifica.

La presenza delle diverse componenti (rappresentanti delle istituzioni locali e del mondo della scuola e della ricerca) all'interno della Associazione Fornace Bianchi genera molteplici vantaggi, che vanno dalla rafforzata motivazione all'allargamento degli orizzonti. In questo ambito è sorta anche l'iniziativa con la quale il Comune di Cogoleto, con la partecipazione del dipartimento DSA dell'Università di Genova, del CNR di Firenze, dell'Associazione Fornace Bianchi e di altre numerose ONG locali ha realizzato anche il progetto *Percorsi tra le storie di Cogoleto* finanziato dalla Compagnia di San Paolo di Torino per il bando InItiner@ 2013 (termine previsto: fine 2016); questo progetto si occupa sia della fornace sia di altri due manufatti locali.

Questa consapevolezza di una futura gestione, attenta e continuativa, ha guidato diverse decisioni operative prese durante il cantiere di restauro.

Una decisione importante presa in fase di cantiere è stata quella di non intervenire su due zone, il deposito di coccio pesto e l'area delle bocche di scarico sul fronte nord, lasciandole intatte per la fase post-cantiere. L'intervento di restauro aveva dissotterrato queste parti del complesso, che erano rimaste per decenni coperte da metri di detriti⁸, riportandole alla luce. Questa situazione presentava delle criticità, perché la variazione brusca di condizioni ambientali alterando gli equilibri può dar luogo a nuovi e inaspettati degradi e decadimenti. Nel contesto in esame, si è valutato che un intervento immediato su questi elementi sarebbe potuto risultare inappropriato proprio per la tempistica troppo accelerata degli eventi, oltre al rischio di compromettere anche la futura leggibilità dal punto di vista archeologico di tutta la zona. Si è invece ritenuto che la presenza di un continuo e attento controllo del sito avrebbe permesso di seguire e tenere sotto controllo la situazione anche mediante l'attivazione di ulteriori interventi qualora si fossero rilevati necessari.

Dunque anche questa scelta è stata fatta pensando al futuro, concependo cioè queste zone preservate come oggetto di future attività scientifiche e possibilità di didattica con gli studenti dell'Università

qualificata con dati sulla valutazione delle azioni protettive intraprese, dall'Università che ha la possibilità, in accordo con il Comune, di poter portare avanti un programma di ricerca e di didattica in cantiere con personale altamente specializzato e attrezzature anche sofisticate o comunque di recente messa a punto, e per l'ICVBC per l'occasione di poter effettuare controlli e sperimentare tecniche *in situ* a completamento di verifiche in laboratorio.

6 Cfr. <<http://www.associazionefornacebianchi.org>> [15/12/2016].

7 L'associazione cura l'apertura del sito alle visite del pubblico (secondo un calendario prefissato e su richiesta o per eventi particolari) durante le quali i soci forniscono ai visitatori spiegazioni sulla fornace e sulle attività produttive e di commercio inerenti. È stata realizzata una accessibilità dell'edificio per permettere le visite e l'utilizzo su più livelli, già pensando alle attività divulgative, didattiche e di intrattenimento che avrebbero potuto svolgersi. Sono state realizzate delle aree di verde, confidando che ci sarebbero stati dei volontari che le avrebbero mantenute nel tempo. Sono state messe in luce tutte le diverse pavimentazioni presenti senza andare ad intervenire in modo particolare con stuccature o sigillature coprenti, confidando in un costante controllo di questi elementi per prevenire prontamente eventuali accumuli, depositi e vegetazione infestante. A livello di musealizzazione della fornace si è anche rinunciato nell'immediato alla posa in opera di pannelli descrittivi del manufatto, che comportavano, tra l'altro, anche qualche problema di costo, confidando invece sulla presentazione verbale da parte dei volontari responsabilizzati, nell'ottica quindi della continuità di una città che si presenta ai visitatori per bocca dei suoi cittadini piuttosto che per mezzo di asettici cartelli.

8 L'accumulo era dovuto a frane verificatesi nelle vicinanze (probabilmente dovute all'abbandono delle cave) e, in parte, all'utilizzo di questa area periferica come discarica.

ed in particolare delle Scuole di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio di Genova e di Milano⁹. In questo modo quella che era una situazione problematica si è trasformata in una nuova risorsa. Già in fase di cantiere, a questo scopo, si sono poste le basi per la collaborazione dell'Università di Genova con l'Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali (ICVBC) del CNR di Firenze, collaborazione che, per alcuni aspetti, si è estesa anche ad altri centri di ricerca quali l'opificio delle Pietre Dure di Firenze e la SUPSI di Lugano¹⁰.

Sperimentazione e ricerca a cantiere terminato (da aprile 2011 ad oggi)

Nel novembre 2013, con un iter iniziato però già ad aprile 2011, in occasione del Festival della Scienza di Genova, il Comune di Cogoleto ha ufficialmente titolato l'area della Fornace Bianchi come 'Area di Archeologia Industriale Tiziano Mannoni', in onore del professore improvvisamente scomparso proprio nei primi tempi del cantiere stesso. La decisione dell'amministrazione trova le sue motivazioni nel rapporto di antica data che Mannoni aveva con la realtà locale e nel coinvolgimento diretto che ebbe nelle fasi iniziali del progetto per il salvataggio di questo manufatto. Seguendo la sua visione, si è voluto indicare che la fornace non deve restare un bene immobile e statico, immagine trascorsa di un remoto passato, ma un luogo di ricerca e uno spazio per coinvolgere le nuove generazioni di Cogoleto a riappropriarsi della propria storia, guardando però al futuro. Proprio in questa ottica la targa di titolazione è stata composta sulla base dei disegni realizzati sull'argomento dagli studenti della scuola media, stimolati dai loro insegnanti¹¹ e la stessa cerimonia è stata l'occasione per ricucire attraverso il lavoro dei ragazzi, i ricordi di alcuni anziani fornaiari¹² di Cogoleto con le evidenze materiali ancora presenti sul territorio.

Ad oggi l'Area di Archeologia Industriale Tiziano Mannoni sta diventando sempre più un centro di ricerca e di sperimentazione che travalica i ristretti ambiti territoriali con le numerose attività didattiche e divulgative, con le collaborazioni scientifiche tra Università, CNR, Scuola Edile, ISCUM, organizzazioni locali e culturali di vario tipo che ruotano intorno a questa fornace.

Ricerche e sperimentazioni di prodotti per il restauro

È attualmente in corso una ricerca sul consolidamento di intonaci in area umida, seguito da ICVBC – CNR di Firenze e dalla Scuola di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio dell'Università di Genova. Questo studio sta valutando due possibili prodotti, il fosfato di ammonio e l'ossalato di ammonio, per il consolidamento superficiale delle superfici intonacate. Tali prodotti, data la loro natura inorganica, garantiscono una maggiore affinità e compatibilità con il materiale oggetto dell'intervento, rispetto ai prodotti organici normalmente utilizzati. Nello specifico, per il fosfato d'ammonio, la sperimentazione condotta a Cogoleto risulta essere la prima (al 2012, quando tale ricerca è iniziata) in un contesto reale e non di laboratorio.

Una seconda ricerca in corso riguarda il consolidamento, in aree umide, di murature in mattoni con abbondante presenza di sali; a tale scopo sono state scelte due porzioni di muratura nella zona adiacente alle bocche di scarico.

9 Con la Scuola di Specializzazione di Genova le iniziative riguardano soprattutto il corso di Tecniche di restauro, di cui chi scrive è titolare, con la Scuola di Specializzazione di Milano le eventuali lezioni in situ riguardano l'Archeologia dell'Architettura all'interno del corso breve che ogni due anni viene svolto presso l'Università di Genova.

10 Il contatto, con queste due Istituzioni in particolare è avvenuto grazie al restauratore Ottaviano Caruso e a Giacinta Jean e ha permesso di avere un proficuo scambio di idee sul trattamento dei sali in aree umide.

11 A questo va aggiunto tutto il lavoro che proprio i ragazzi hanno effettuato compiendo ricerche sulle testimonianze di anziani sulle ultime modalità di lavorazione della calce a Cogoleto. In questo senso il restauro della Fornace ha funzionato come un pretesto ed un'occasione per stimolare curiosità e ricerca.

12 Sono stati raccolti i racconti anche di anziane che al tempo, da bambine, facevano la spola tra i boschi e le fornaci portando le fascine per la cottura.

Un altro campo di studio riguarda la zona del deposito storico di calce dove attualmente è ancora visibile la sequenza di combustibile (carboni) alternato allo strato di pietra da cuocere¹³. Anche in questo caso si stanno effettuando controlli e prove alla ricerca di un efficace consolidamento della superficie e contemporaneamente si stanno effettuando valutazioni sugli effetti del dilavamento per valutare (almeno per una parte) la presenza o meno di una situazione di quasi - equilibrio¹⁴ cioè di uno stato con una progressione molto lenta e un'intensità bassa dei fenomeni di degrado.

Tutto ciò ha permesso di mettere maggiormente a fuoco le problematiche di coordinamento interdisciplinare fra chimici, restauratori delle superfici e architetti. Premetto che nel gruppo di lavoro non si sono avuti problemi di sorta in quanto sia i chimici (Mauro Matteini, Angelita Mairani, Stefano Vassallo ed in parte Paolo Bensi¹⁵) sia i restauratori (Marialuisa Carlini, Stefano Meriana, Axel Nielsen, Luca Taccia, Francesca De Vita, Ottaviano Caruso) avevano già collaborato con architetti in cantieri di restauro. Tuttavia una modalità di approccio differente che si può notare, in genere, è la seguente:

- il chimico affronta la questione in termini di reazione chimica, di agenti e reagenti sperimentati in laboratorio. In alcuni casi questo può comportare, in situ, difficoltà applicative notevoli che possono anche invalidare, o abbassare notevolmente l'efficacia di un prodotto;
- il restauratore dal canto suo, in alcuni casi pone come prioritaria la facilità di applicazione di un prodotto senza avere la visione di tempi lunghi con un confronto, ad esempio, di tecnica applicata e facilità di manutenzione nel lungo periodo;
- l'architetto a volte fa fatica a far comprendere a chimici e restauratori la scelta di un prodotto meno efficace ma più rispettoso dei segni e delle tracce storiche e soprattutto trova difficoltà a far accettare soprattutto in contesti particolari, con esigenze di strumentazione specifiche o in condizioni difficilmente replicabile, il principio del 'non intervento' in una situazione di 'quasi-equilibrio'.

Tuttavia questo dialogo necessario tra gli specialisti ed i progettisti, comprendendo gli uni le ragioni degli altri e trovando una via d'intesa che però deve avere come obiettivo principale la conservazione del Bene, ritengo debba essere prioritario per chi voglia progettare per il restauro.

Rapporto tra ricerca nel campo del restauro e in ambito archeologico

L'esperienza in questo specifico cantiere ha permesso anche di approfondire un tema particolare e cioè quello relativo ai rapporti che possono intercorrere tra ricerca nel campo del restauro e quella che comunemente viene affrontata in ambito archeologico. Affrontare in poche righe questo argomento non è semplice; si può dire, comunque, che tra la ricerca nel campo del restauro e quella in ambito archeologico vi siano alcuni punti in comune quali:

- il dover (o voler) ricostruire una storia a partire da frammenti, l'attenzione allo studio di ogni singolo dettaglio senza operare una selezione preventiva di ciò che può avere significato e di ciò che potrebbe averne meno. La ricostruzione di una storia comporta poi anche la maggiore o minore efficacia nel trasmetterla, nel trasferire contenuti che comprendono dati ed interpretazione degli stessi.

“Non qualunque lisca di pesce ha un valore, ma una semplice lisca di pesce potrà rappresentare un giorno una delle poche indicazioni che una comunità, in un determinato luogo, in una determinata

13 Il consolidamento dei carboni è, a tutt'oggi, uno degli argomenti più discussi e controversi, soprattutto per quanto riguarda la situazione in aree archeologiche, a cui ancora non si è data una risposta convincente. Anche per queste sperimentazioni la supervisione è di Mauro Matteini e Fabio Fratini, alla ricerca contribuisce anche chi scrive con l'aiuto del restauratore Axel Nielsen che cura l'applicazione ed i test sui prodotti. Aggiornamenti progressivi verranno pubblicati sui due siti web sopra citati.

14 “Situazione di quasi-equilibrio” secondo Tiziano Mannoni è quella situazione con una progressione molto lenta del degrado, quando il danno è di piccola entità rispetto alla quantità di materiale esposto e soprattutto quando il suo procedere è lineare, cioè quando ad intervalli costanti di tempo corrispondono proporzionali incrementi del degrado. In questi casi spesso la soluzione migliore è non intervenire in nessun modo (PITTALUGA 2010, p. 411).

15 In parte Paolo Bensi in quanto egli riassume in sé già le competenze chimiche e quelle storiche avendo la doppia laurea in queste discipline.

epoca prevedeva nella sua dieta l'uso del pesce; e poiché magari quel luogo non era in prossimità del mare, quella lisca di pesce ci dirà che esistevano contatti, forse commerciali, e quindi relazioni sociali tra chi abitava in quel luogo e chi viveva di pesca sulla riva del mare. È comunque necessario che la lisca si sia conservata e che qualcuno abbia saputo ritrovarla”¹⁶.

- L'esigenza di sintesi - l'importanza del dato analitico. Così come nello studio archeologico ad un certo momento si è sentita la necessità di avere alcuni strumenti di sintesi che però non perdessero l'informazione sul singolo dettaglio, quali la matrice di Harris, anche nel campo del restauro vengono avvertite simili esigenze.
- La necessità di documentare ciò che inevitabilmente si perderà. Nel campo archeologico (soprattutto archeologia di scavo), l'esigenza della documentazione è sentita in rapporto alla necessità di documentare quello che l'azione di scavo distruggerà. Con modalità diverse tali problematiche sono presenti anche nel campo del restauro (anche il restauro più conservativo, comporta, anche se in minima parte, una modifica dell'esistente e, talvolta, una perdita di materiali e di informazioni). Se questo stesso concetto, poi viene applicato ad un territorio più ampio, ben si può comprendere quanto sia vera l'affermazione che vede in ogni azione una perdita, anche se piccola. La documentazione però, a mio parere, non può essere ristretta al semplice campo dell'archiviazione (cartacea prima, digitale ora).

Il rapporto istituito fra presupposti culturali implicitamente adottati nell'esperienza proposta (attenzione alla concretezza operativa, confronto con la tradizione del passato ecc.) e le azioni conservative concretamente adottate

Il progetto intorno all'area archeologica, può essere da stimolo e da guida a tematiche che si hanno comunque in qualunque progetto di restauro, quando questo sia sviluppato in un'ottica di rispetto dei segni sedimentati sulla materia. La riconoscibilità di un'area di interesse archeologico, il suo riconoscimento da parte di una collettività e la riappropriazione da parte degli utenti l'area stessa, portano ad una seria riflessione sul tema dell'intervento di conservazione-tutela e del rapporto con il suo contesto territoriale e sociale. Questi elementi, infatti, pur essendo molto legati al tema non facile della comunicazione e della valorizzazione, devono rapportarsi con il difficile compito della conservazione dei materiali che nel sito archeologico risulta essere particolarmente delicato in quanto le situazioni cui sono sottoposti i materiali stessi e le variazioni subite hanno entità ed impatti maggiori rispetto ad altri contesti in cui viene operata la conservazione e la tutela.

Nel cantiere sopra descritto si è cercato di istituire una sorta di rapporto causa-effetto. Per esempio la concretezza operativa voleva dire anche fare i conti con risorse limitate; questo però si sarebbe potuto concretizzare in interventi di minore qualità (presupposto a cui non si voleva rinunciare). Sono state cercate quindi soluzioni diverse da quelle della prassi corrente (ad es. coinvolgimento del volontariato, inserimento di centri di ricerca per il trattamento di alcuni problemi conservativi, passare dalla logica dell'intervento alla logica del monitoraggio “piuttosto che operare in fretta o male, per scarsità di risorse, agisco diversamente, istituisco di concerto con le istituzioni dei protocolli di osservazione in modo da tenere sotto controllo la situazione ed eventualmente operare in tempi differiti” [...]).

In conclusione: il governo del processo e la conservazione di lunga durata.

Uno degli esiti della sperimentazione e della ricerca effettuata in cantiere è stata la seguente. Nel pensare all'intervento sulla Fornace Bianchi si è comunque voluto guardare anche oltre l'orizzonte temporale del cantiere, si è voluto in qualche modo cercare di governare il processo nella sua interezza. Nel pensare a ciò, quindi, si è cercato di porre le basi per una costante osservazione dell'area archeo-

16 Cfr. MANACORDA 2008, p. 129.

logica ed un continuo presidio della stessa con attenzione sia agli eventuali interventi di ordinaria manutenzione sia agli auspicabili, ma da controllare, interventi di valorizzazione.

Dal primo momento del progetto di restauro si era lavorato in stretta sinergia con il territorio, vedendo il progetto di restauro come un qualcosa di partecipato che sapesse cogliere la complessità delle relazioni in gioco, la specificità del territorio e della sua storia, la motivazione degli abitanti di questo comune nel volere, nel cercare e portare avanti un progetto quale quello qui descritto. Durante il cantiere si è trattato quindi, di indagare ed esplorare in modo più preciso le risorse disponibili, anche quelle umane, e si è riflettuto sulle relazioni possibili.

In tutto il processo dal progetto alla realizzazione di restauro in un certo senso si potrebbe dire che si è guardato ad una risorsa particolare: la ‘maturità sociale’ di questo contesto¹⁷. Si è voluto cioè valutare, prima ancora di pensare al progetto a quanto le persone di questo territorio si riconoscessero nei luoghi della loro memoria. Nel caso di Cogoleto si può dire che tale maturità sociale sia piuttosto alta¹⁸. È indispensabile, a mio parere, sondare in modo accurato quali siano i valori che vengono attribuiti alla materia, quali i significati che vengono dati a determinati luoghi. Ed è possibile che questi valori e questi significati siano anche diversi tra loro o che nel tempo si modifichino. Proprio questo ultimo aspetto rende ancor più necessaria l’interazione e la sinergia con il territorio per poter assicurare nel tempo un’azione continua.

Pensare ad un progetto di area archeologica (siano esse rovine archeologiche di età classica siano età di epoca industriale, quali ad esempio quelle relative alla fornace Bianchi) impone, di fatto, questo tipo di approccio. L’area archeologica, se non capita e compresa, troppo di sovente diventa o una scomoda aiuola spartitraffico o, ancor peggio un ricettacolo di spazzatura¹⁹.

Volontariato, partecipazione, partenariato sono state quindi le basi per una reale sostenibilità culturale di tutto il processo di restauro.

In questo senso si è dato significato al termine ‘restauro’ come disciplina con attitudine all’ascolto. Un ascolto del ‘bene’, del ‘patrimonio materiale’, a cui ci si appresta a metter mano, ma anche ascolto del Patrimonio Immateriale ad esso sotteso e soprattutto un ascolto degli uomini, dei cittadini che con la loro maggiore o minore consapevolezza saranno i garanti del futuro del Bene, ben oltre i tempi del cantiere. Un ascolto che però non deroga al suo ruolo di regia, al controllo a varie scale dell’intervento, incrociando saperi consapevoli e mediando istanze che possono talvolta essere palesi ma, che spesso, devono essere, sapientemente, fatte emergere.

Tutta questa esperienza mostra, se ancora ce ne fosse bisogno, una volta di più che per essere realmente efficaci nella conservazione è più che mai necessario operare sulla parte sociale che di quel bene di quel patrimonio è custode e fruitore. È quindi più che mai necessario agire contestualmente sulla compagine sociale e su quella materiale, tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio materiale quanto quello immateriale perché l’uno rafforzerà le motivazioni per conservare l’altro e l’una, la compagine sociale si prenderà cura del patrimonio perché da questo ne trarrà le radici del suo essere società.

Daniela Pittaluga, Università di Genova, daniela.pittaluga@arch.unige.it

17 Si ricorda a questo proposito l’intervento di Stefano F. Musso dal titolo *Past and Present in conservation planning of world heritage cities*, presentato all’International PHD Summer School *Trading values for preservation and planning in world heritage cities*, Mantova 5-9 settembre 2016, direttore prof. Stefano Della Torre, Politecnico di Milano.

18 Un episodio curioso ma altamente significativo: raccogliendo il materiale per il progetto del bando ‘InItiner@’ ci siamo imbattuti in alcuni filmati, ora su *YouTube*, degli anni Ottanta a TeleCogoleto: erano più interviste fatte a Tiziano Mannoni su Cogoleto, sulle sue radici storiche, sulle testimonianze materiali ancora presenti sul territorio. Si trattava di episodi che settimanalmente andavano in onda. All’epoca erano state fatte senza un immediato scopo, o meglio con l’unico scopo di rendere più consapevole un territorio. Questo messaggio latente, anche a decenni di distanza, ha dato i suoi frutti. La maturità sociale, a volte, si genera anche con estrema pazienza ed umiltà, si stratifica nel tempo e forse tanto più è lungo e meditato questo processo tanto più è forte e tenace il risultato.

19 Si vedano a questo proposito diversi saggi tra cui AUGÉ 2004; RICCI 1999; RICCI 2006.

Referenze bibliografiche

- AUGÉ 2004: M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004
- BARANDONI 2012: C. Barandoni, *Educare alla sperimentazione: una nuova frontiera dell'archeologia*, in «Restauro Archeologico», VIII, 2012, 1, pp. 13-15
- DEZZI BARDESCHI 1997: M. Dezzi Bardeschi, *Il restauro al tempo dei "tremuoti" (e dei mass media)*, in «'Ananke», 1997, 19, pp. 2-4
- MANACORDA 2008: D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Laterza, Roma-Bari 2008
- MANACORDA 2011: D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Carocci, Roma 2011
- MUSO 2009: S.F. Musso, *La conservazione programmata come sfida per una tutela normativa del patrimonio culturale*, in A. Canziani (a cura di), *Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Electa, Milano 2009, pp. 24-35
- MUSO 2015: S.F. Musso, *Progettare il futuro del patrimonio storico e monumentale*, in «Il progetto sostenibile. Ricerca e tecnologie per l'ambiente costruito», XIII, 2015, 36-37, pp. 160-167
- PITTALUGA, CHIAPPE 2006: D. Pittaluga, I. Chiappe, *Pavimenti in siti archeologici. Il quartiere dei conciatori a Savona*, in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *Pavimentazioni storiche. Uso e conservazione*, atti del XXII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 11-14 luglio 2006), Arcadia Ricerche, Venezia 2006, pp. 207-215
- PITTALUGA 2010: D. Pittaluga, *Cosa può non essere considerato degrado* in S.F. Musso, *Recupero e restauro degli edifici storici*, EPC, Roma 2010, pp. 411-413
- PITTALUGA 2009: D. Pittaluga, *Questioni di Archeologia dell'Architettura e restauro*, ECIG, Genova 2009
- PITTALUGA 2012: D. Pittaluga, *Restoration of Fornace Bianchi in Cogoletto Donegaro (Ge) as part of the Detailed Plan of Private Initiative. Technical Description and Report*, in «Restauro Archeologico», VIII, 2012, 1, pp. 38-43
- PITTALUGA 2014: D. Pittaluga, *Conservazione preventiva e programmata per un fine comune: un'esperienza in ambito ligure* in S. Della Torre (a cura di), *Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio - storico architettonico*, atti del convegno PPC 2014 (Monza-Mantova, 5-9 maggio 2014), Nardini, Firenze 2014, pp. 57-67
- PITTALUGA 2015: D. Pittaluga, *Fornace Bianchi di Cogoletto: sulla gestione dopo l'intervento di conservazione*, in «'Ananke», 2015, 75, pp. 116-126
- PITTALUGA, FRATINI 2012: D. Pittaluga, F. Fratini, *Gli strumenti per affermare che una superficie è nello stato di "quasi-equilibrio" sono sufficienti?* in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto*, atti del XXVIII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 10-13 luglio 2012), Arcadia Ricerche, Venezia 2012, pp. 23-32
- PITTALUGA et al. 2012: D. Pittaluga, F. Fratini, A. Nielsen, S. Rescic, *Industrial archaeological sites and architectonic remains: the problem of consolidation in humid Areas*, in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto*, atti del XXVIII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 10-13 luglio 2012), Arcadia Ricerche, Venezia 2012, pp. 303-312
- PITTALUGA et al. 2013: D. Pittaluga, A. Calcagno, L. Nanni, *La fornace Bianchi in Cogoletto: un impianto ottocentesco in un paese che, dall'epoca medievale, ha prodotto ed esportato calce*, in «Archeologia Post Medievale», XVI, 2013, 17, pp. 189-198
- PITTALUGA, STORACE 2014: D. Pittaluga, L. Storace (2014), *L'Area di Archeologia Industriale Tiziano Mannoni*, in «NAM. Scambio di Informazioni per la Storia della cultura materiale», XXXXII, 2014, 81, pp. 18-20
- PITTALUGA, NANNI 2016: D. Pittaluga, L. Nanni, *Dalla calce della Fornace Bianchi ai dipinti di Gino Grimaldi. Conservazione integrata, sostenibile e partecipata a Cogoletto dal 2007 al 2016*, ECIG, Genova 2016

- RICCI 1999: A. Ricci, *Luoghi estremi della città. Il progetto archeologico tra “memoria” e “uso pubblico della storia”*, in «Topos e Progetto», 1999, 1, pp. 97-127
- RICCI 2006: A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006
- SETTIS 2007: S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2007
- TORSELLO 2006: P.B. Torsello, *Figure di pietra. L'architettura e il restauro*, Marsilio, Venezia 2006

Conservation site experimentation and research: a training opportunity and a long-term conservation resource

Keywords: maintenance process, conservation, yard, participation, workshops

This paper presents the restoration of an old lime kiln in Cogoleto (now the Tiziano Mannoni industrial archaeology area) which involved: 1- the choice of a minimum impact improvement programme that would respect historic remains as much as possible; 2- the choice to limit the scope of the improvement programme, leaving some parts of the heritage site untouched for future use as a scientific testbed; 3- the use of the heritage site as a training ground for graduate and post-graduate students of restoration.

How was all this made possible? An agreement had already been signed between the University of Genoa's Department of Architectural Sciences and Cogoleto city council at the design stage (in 2007); later, this was extended until 2016. Researchers working in the field (the ICVBC-CNR National Research Council's Institute for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage in Florence, the SUPSI University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland in Lugano and restorers working for the Opificio delle Pietre Dure restoration institute) were put in touch with the Liguria region's Department of Fine Arts, Landscape and Archaeological Heritage, whilst other connections with local associations were set up. A university research project (P.R.A. 2013) and funding obtained from Turin's Compagnia di San Paolo foundation (InItiner @ 2013 tender) were the tools used to achieve these aims.

As for the results, several scientific experiments were completed in the Tiziano Mannoni industrial archaeology area, some of which produced meaningful results that have been published in field literature. In many instances, these results have raised new questions and attempts are now being made to set up further trials. From the educational point of view, this field of research has improved the way we interact with students. From the city council's point of view, this site has become a kind of research centre (whilst continuing to respect its heritage value). Several related support initiatives were activated (participation in the 2012, 2013, 2014 and 2015 editions of the Festival della Scienza science festival with workshops and conferences). In 2013, another initiative – the recovery of the murals in the church of Pratozanino Psychiatric Hospital – was launched. From the point of view of restoration, this experience has set up a worthwhile maintenance process that is effective as well as inexpensive. A positive shift in the popular mindset has been an important part of all this.

Parole chiave: illuminazione artificiale, restauro, percezione, storia, progetto

La percezione degli spazi e la qualità di vita delle persone che abitano luoghi antropizzati sono sensibilmente influenzati dalla qualità dell'illuminazione artificiale. E a sua volta questa diviene parte integrante del paesaggio, modulandosi a seconda del contesto, dell'uso degli spazi e della cultura progettuale dei tecnici e della committenza. L'energia, prodotta nelle centrali, distribuita nelle reti, tradotta nei corpi illuminanti si manifesta nell'immaterialità dei fasci luminosi, e costituisce quindi un elemento testimoniale nel paesaggio storico, in cui si stratificano i resti delle infrastrutture obsolete che la producevano e la trasportavano: una rete difficilmente intellegibile, della quale permangono oggi sparute tracce: lampioni, bracci, condotte, isolatori, fili, officine, gasometri, centrali elettriche. Essi costituiscono memoria materiale del nostro passato, di una cultura aperta al confronto con l'avvento di tecnologie innovative e con le rinnovate esigenze di una società che gradualmente si è impadronita della notte¹.

Di fronte alla rilevanza del tema nella vita quotidiana, l'illuminazione artificiale ha invece assunto un ruolo marginale nel campo del restauro e della storia dell'architettura: una lettura meramente funzionalistica dei corpi illuminanti ne ha decretato, e ne decreta ancor oggi, la rimozione e la sostituzione con apparecchi più performanti. La conservazione è stata spesso garantita ai soli corpi illuminanti che presentavano caratteristiche estetiche riconoscibili, un valore artistico in sé, attribuito nei numerosi cataloghi che a partire dalla fine del XIX secolo si sono occupati di classificare i corpi illuminanti, secondo tipologie e stili. Peraltro il tema della conservazione degli impianti storici si pone con sempre maggior frequenza: la rapida obsolescenza degli impianti tecnologici in generale comporta manutenzioni, integrazioni e sostituzioni molto più frequenti rispetto alle strutture ed ai materiali tradizionali che costituiscono gran parte dell'edilizia realizzata fino ai primi decenni dello scorso secolo.

Inoltre, le discipline architettoniche, e più nello specifico quella del restauro, si sono in passato smarcate dal tema dell'illuminazione artificiale, tanto sul fronte urbano che su quello edilizio, delegando di fatto ad altre professioni (ingegneri, geometri e illuminotecnici) la progettazione e la sperimentazione, peraltro finalizzate ad ottimizzare le caratteristiche della fonte luminosa in se stessa, mentre sono state scarsamente considerate le diverse e complesse esigenze che si manifestano nei singoli contesti. Questo processo ha contribuito a determinare, anche in assenza di una normativa specifica, realizzazioni inefficaci, quando non tragicamente teatrali.

Illuminazioni artificiali

Dal confronto tra edifici e fonti scritte non è sempre possibile determinare con immediatezza il ruolo dell'illuminazione artificiale originaria e come essa si sia adattata in seguito alle trasformazioni edilizie o al progresso tecnologico; peraltro, alle tracce materiali, talvolta conservate non corrisponde un riferimento diretto nella letteratura tecnica o nelle fonti archivistiche. I brevi cenni nella trattatistica, a partire dal XVII secolo, indagano il solo ruolo della luce in riferimento alla realizzazione di apparati scenografici o di dipinti murali. Il silenzio dei testi trova un netto contrasto con le fonti iconografiche (ne sono esempio le rappresentazioni dei sontuosi festeggiamenti pubblici, i progetti per rappresentazioni sceniche teatrali, lo studio della luce nelle prospettive dipinte ecc.) e con i carteggi familiari che

¹ SCHIVELBUSCH 1994.

descrivono invece una cura minuziosa nel progettare l'interazione tra luce artificiale e le finiture degli edifici. Per usi specifici gli apparati per l'illuminazione, talvolta utilizzati fino al secolo scorso, costituivano la parte preponderante nella decorazione, l'oggetto funzionale trovava piena integrazione con il progetto architettonico e decorativo degli ambienti: ne sono un fulgido esempio i monumentali saloni da ballo, basti pensare soltanto agli apparati succedutisi nel palazzo Reale di Milano² o, più in dettaglio, nella Sala delle Cariatidi³.

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo l'apporto scientifico diede luogo a un progressivo incremento dell'efficienza dei corpi illuminanti: tra le numerose sperimentazioni la *réverbère* di Antoine-Laurent de Lavoisier ebbe il maggior impatto sulle città d'antico regime, con una immediata miglioria rispetto alle tradizionali candele. I rapidi progressi che ne seguirono, attestati anche dai numerosi saggi ed opuscoli scientifici, attestano come la scienza abbia saputo fornire risposte a esigenze sentite nella società del tempo istanze sociali, quali l'illuminazione delle vie cittadine o degli opifici. Questo approccio tecnologico sarebbe poi confluito nelle discipline illuminotecniche che, a partire dal secolo scorso, si sono avvalse dell'apporto di nuove conoscenze sulla fisiologia della percezione visiva e dei progressi dell'ingegneria elettrotecnica.

Al volgere del XIX secolo, quando fervono il dibattito e gli studi sulle arti decorative si sviluppa anche una tradizione di conoscenza e catalogazione dei corpi illuminanti del passato, di cui la raccolta del Henry-René d'Allemagne rappresenta ancora oggi un caposaldo⁴: storici dell'arte antiquari e conservatori di musei al volgere del XIX secolo, attraverso immagini e descrizioni testuali, ripercorrono convulsamente stili e tipologie producendo una bibliografia abbondante, ma ripetitiva e lacunosa, approfondita solo su precipue tipologie⁵ o luoghi di produzione d'eccellenza, come l'arte vetraria veneziana o le grandi fabbriche di cristallo in Spagna e Francia⁶.

Scorrendo la disomogenea bibliografia, il tema dell'illuminazione artificiale appare confinato nell'ambito della storia dell'arredamento, degli oggetti mobili e più in generale delle arti decorative e, come in un museo, il corpo illuminante è isolato dal suo contesto, si perdono le relazioni tra luogo e fonte luminosa, non è più possibile ricostruire intenti e culture progettuali⁷. Se Reyner Banham ha brillantemente indagato il rapporto tra impianti e architettura moderna⁸, mostrando fra l'altro come l'avvento dell'elettricità abbia stimolato strette connessioni tra impianti di illuminazione e linguaggi architettonici (a partire dalle *architecture lumineuse*), mancano studi sulle epoche precedenti quando la flebile intensità luminosa delle candele avrebbe indotto gli architetti ad adottare soluzioni sempre più efficaci⁹. Gli approcci al tema risultano assai eterogenei, di rado si fondano su un esame puntuale dei documenti e, ancor più di rado, chiariscono modi d'uso, caratteristiche costruttive, nessi con gli ambienti, luoghi di fabbricazione e materiali.

2 FORNI 1997.

3 BALDRATI 2008.

4 Henry-René d'Allemagne (1863-1950) archivista, paleografo e storico entrò a partire dal 1887 nella *bibliothèque de l'Arsenal* con la qualifica di bibliotecario. Approfondì le conoscenze su oggetti ed arti decorative tra cui oggetti in ferro battuto, carte da gioco ed anche corpi illuminanti; D'ALLEMAGNE 1891.

5 KLAPPENBACH 2001.

6 Non pare questa la sede per una bibliografia esaustiva. Come mero esempio, è significativo il testo del russo Solov'ev, che non solo procede alla catalogazione con descrizioni e fotografie ma riporta, unico nel suo genere, precisi rilievi dei lampadari appartenenti alle residenze imperiali russe; SOLOV'EV 1950.

7 Come per gli arredi, la ricostruzione delle condizioni di luce negli edifici deve il più delle volte fondarsi su indicazioni ambigue e labili, anche nelle fonti archivistiche: se lo studio delle trasformazioni edilizie presenta difficoltà è facile immaginare i limiti di una ricerca sull'illuminazione, immateriale e variabile per sua natura. Annotazioni assai frammentarie emergono dallo spoglio sistematico di fonti assai disomogenee come carteggi, inventari, libri mastri, liste di spese.

8 In particolare ci si riferisce al testo *Architecture of the wall-tempered Environment*, edito dalla Architectural Press nel 1969 e tradotto in italiano da Morabito e Stanesco; BANHAM 1995.

9 Mi sia permesso di riportare in nota alcuni brevi articoli in collaborazione volti a comprendere, seppur con ricerche puntuali e limitate, la storia dell'illuminazione artificiale in edifici aristocratici e religiosi; BALBONI *et al.* 2012; DEL CURTO 2009.

La consistenza e la qualità degli studi di carattere illuminotecnico dipendono anche dalle quantità in gioco, dai vantaggi che assicura la possibilità di reiterare modelli e approcci nell'uso corrente, in numeri elevatissimi. Con questa premessa, anche nei tempi più recenti, si sono moltiplicati gli studi sui parametri da adottare per l'illuminazione stradale, diffusa capillarmente sul territorio. In tale ambito peraltro, la rispondenza a parametri quantitativi di natura illuminotecnica ha generalmente prevalso sull'effettiva qualità della luce. A gestire i progetti di illuminazione stradale sono spesso gli uffici tecnici comunali rasserenati nella misura in cui per assolvere ai propri compiti basta manipolare schede e tabelle per determinare le caratteristiche che assicurino il rispetto di meri parametri di legge. Il rapporto con gli spazi e gli edifici è invece apparentemente sviluppato con maggior enfasi quando i progetti concernono edifici monumentali, i quali sono 'valorizzati', o meglio investiti, da abbondanti fasci luminosi, come se la luce dovesse necessariamente rimarcare in modo teatrale una presunta gerarchia degli spazi urbani e degli edifici.

Viceversa, sull'illuminazione dei beni artistici, si è sedimentata una lunga esperienza che ha originato testi normativi dettagliati¹⁰, anche a livello europeo. Si è messo in luce il contrasto tra l'apporto di degrado proprio della radiazione luminosa e una corretta fruizione dell'opera d'arte: ne emerge che, con solo apparente paradosso, l'esposizione dell'opera d'arte (a condizioni ambientali non controllate) ne determina il deterioramento, e che accanto all'intensità luminosa, alle esigenze vere o supposte degli utenti, le scelte, il progetto devono evitare danni e alterazioni, immediati o futuri, ai manufatti illuminati.

Tra la rete di illuminazione urbana e l'oggetto d'arte, l'edificio pare assumere un ruolo di secondo ordine, forse anche per l'ampia casistica con la quale è necessario confrontarsi; non è un caso che solo per alcune tipologie edilizie si siano stabilite regole comuni. La Conferenza Episcopale Italiana ha infatti potuto predisporre per le chiese, ed in particolare per alcuni spazi liturgici (altare, ambone, ecc.), linee guida per la progettazione degli impianti di illuminazione¹¹, che sono tanto più attendibili quanto più ci si limiti in questa categoria di edifici, a casi in cui le caratteristiche costruttive, e l'impianto architettonico, gli aspetti funzionali siano in gran parte affini.

Agli edifici di nuova costruzione può essere semplice adattare le prescrizioni di corposi manuali che fissano i parametri e prospettano soluzioni relative alle funzioni svolte, ma indipendenti dagli ambienti in cui si svolgono, che entro tali limiti la corretta progettazione delle postazioni di lavoro, degli uffici, di spazi commerciali o destinati alla lettura (biblioteca) concentrandosi ovviamente per semplificare i problemi sui 'piani di lavoro' o sulle illuminazioni puntuali. Il contesto architettonico è raramente preso in considerazione e, di rado, consiste in edifici storici. Il legame che intercorre tra la matericità, la percezione delle superfici architettoniche e l'illuminazione, sia quella naturale sia quella artificiale, è spesso sottovalutata nell'ambito dello stesso progetto di restauro, quasi fosse una postilla finale aggiunta ad una più articolata traccia progettuale. Lo scollamento si ravvisa in modo netto nell'approccio tra l'illuminazione delle facciate esterne e degli ambienti interni¹²: se la prima è riconnessa all'illuminazione urbana ed è quindi sottoposta ad una specifica normativa, a contrasto dell'inquinamento luminoso, la seconda è delegata alla soggettività dei progettisti. Una simile libertà si è estrinsecata in una congerie di interventi disparati, fra loro difficilmente confrontabili. L'installazione di nuove lampade nella cattedrale di Cremona ha dato l'opportunità di integrare il corpo luminoso

10 Le principali norme sono la CIE 157:2004: *Control Of Damage to Museum Objects by Optical Radiation* e la CEI 64-15: *Impianti elettrici negli edifici pregevoli per rilevanza storica o artistica*.

11 CEI (Conferenza Episcopale Italiana), *Criteri ed orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana relativi all'illuminazione delle chiese antiche*, tratto dalla Nota Pastorale *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* emanata dalla CEI nel 1996. Si veda anche il testo edito per l'Associazione Italiana di Illuminazione a supporto della nota pastorale; AA.VV. 2010.

12 È possibile rilevare anche all'estero un maggior approfondimento sull'illuminazione degli esterni. Basti a solo titolo di esempio la guida di supporto per i progettisti emanata dall'*Historic England (Historic Buildings and Monuments Commission for England, già English Heritage)* intitolata *External lighting for historic buildings* (consultabile on-line sul sito ufficiale dell'associazione).

con i sistemi di diffusione audio, di allarme e di rilevazione incendi. Le piantane a raso muro introdotte nel bibienesco salone di palazzo Costa Trettennero a Piacenza, che supportano le numerose lampade alogene, posizionate a pochi centimetri dalle pareti, interrompono e alterano la leggibilità delle pareti interamente dipinte e innescano fenomeni di degrado sulle stesse pellicole pittoriche).

Efficienza, risparmio energetico, inquinamento luminoso

Se gli studi nel campo dell'illuminazione artificiale hanno sempre dovuto misurare gli obiettivi in rapporto ai mezzi tecnici disponibili, ai loro costi e agli oneri di esercizio, oggi pare ancor più arduo avviare una riflessione sul tema che esuli dai concetti, spesso abusati e confusi tra loro, di efficienza, risparmio energetico e inquinamento luminoso. Da questi tre presupposti, ripetuti come dogmi ma non osservati anche nella retorica e nella pratica non possono prescindere i progetti contemporanei di illuminazione, sia a scala urbana sia a scala architettonica, sebbene gli esempi realizzati dimostrino come queste esigenze non sempre risultino fra loro perfettamente compatibili né se ne osservi spesso una rielaborazione coerente con il contesto a cui si applicano. Il rapporto con la città e con l'edificio viene meno quando il concetto di efficienza si confonde con quello di economia, quando è limitato ad un mero valore o non si esplica anche in un effettivo confronto con il contesto reale. L'efficienza luminosa non può esulare da una riflessione su come illuminare gli edifici storici in tutte le loro peculiarità, per esempio senza alterarne i colori o le ombre riportate, senza stravolgere la direzionalità dell'illuminazione naturale, o evitando luci radenti, a mostrare le discontinuità dell'intonaco (sebbene queste ultime risultino interessanti agli occhi di chi scrive!). Questo più articolato confronto con gli effetti che si vogliono ottenere, con la percezione che si vuole suggerire può trovare sinergie effettive con il tema dell'efficienza e del risparmio energetico, ma si scontra con l'abitudine, ormai quasi generalmente invalsa, a ridurre la differenza tra la percezione diurna e notturna: le potenzialità dei nuovi apparecchi generano nei tecnici e nel pubblico l'esigenza di ammirare l'intero edificio, o meglio la sola facciata principale, forse prendendo alla lettera l'esclamazione solennemente ripetuta nelle cronache delle feste aristocratiche d'antico regime, illuminate 'a giorno'¹³. Peraltro l'avvento delle nuove tecnologie in grado di garantire un sensibile risparmio energetico rischia di mettere in crisi il rapporto tra efficienza, risparmio e inquinamento luminoso. La sempre maggiore disponibilità di luce, garantita grazie alla moltiplicazione di punti luce a bassissimo consumo energetico (se presi singolarmente, si badi bene), potrebbe persino amplificare il già preoccupante inquinamento luminoso stravolgendo ulteriormente il ritmo circadiano negli ambiti fortemente antropizzati. Peraltro il concetto di inquinamento luminoso dovrebbe essere esteso, al di là della quantità, del mero eccesso di intensità di luce, includendo anche quei livelli e quelle modalità di illuminazione che stravolgono la corretta percezione degli edifici e degli ambienti. In futuro, sarà sempre più necessario trovare un equilibrio tra intensità e consumo della fonte di luce ed effettive esigenze legate all'uso degli spazi e dei luoghi. Già oggi alcune amministrazioni stanno già programmando politiche più mirate al contenimento dello spreco di energia e dell'inquinamento luminoso¹⁴: dal 2013 in Francia un decreto legge impone lo spegnimento delle luci esterne in edifici non residenziali all'una di notte, ed entro un'ora dalla chiusura anche quelle interne agli uffici ed ai negozi, nella provincia di Trento è obbligatoria la consegna del progetto elettrico ed illuminotecnico per impianti esterni (ad eccezione di impianti a basso impatto). I primi sforzi aprono a politiche più coraggiose ed estensive che limitino almeno negli

13 Facendo riferimento ancora alla cattedrale di Cremona, l'intervento di ammodernamento realizzato nel 2007, con diciotto lampade multifunzionali nella navata principale, probabilmente sarà a breve sostituito (o integrato?) da linee luminose LED fisse, collocate sulle cornici, per aumentare la leggibilità dei dipinti cinquecenteschi della navata centrale. Viceversa, il primicerio della basilica di S. Andrea, nel novembre del 1877, in occasione dell'implementazione dell'illuminazione a gas nella chiesa, lamentava che la "basilica fu convertita in teatro!"; Archivio Storico della Diocesi di Mantova, fondo *Basilica di Sant'Andrea*, b. 350, 14 novembre 1877.

14 Sebbene il *corpus* legislativo vigente nazionale (e, pur disomogeneo, anche regionale) imponga severe limitazioni all'inquinamento luminoso si ravvisa nella prassi quotidiana come tali prescrizioni siano spesso disattese: nella Regione Lombardia la responsabilità delle verifiche sui progetti è infatti delegata ai Comuni, di cui sono noti i problemi contingenti, legati alla mancanza di personale e di competenze specifiche.

spazi pubblici anche l'inquinamento luminoso negli interni. Che l'inquinamento luminoso, *ça va sans dire*, non dovrebbe avere come unico riferimento la sfera celeste!

Conclusioni

Le tematiche specifiche del restauro architettonico sono state *de facto* estromesse dal dibattito attuale dal graduale processo di ingegnerizzazione che ha interessato il campo dell'illuminotecnica, introducendo concetti prestazionali uniformanti: il dibattito interno alla disciplina del restauro era, ed è tutt'oggi, orientato piuttosto a valutare l'invasività degli impianti tecnologici sugli edifici, aspetto che non si intende aprire in questo breve scritto.

Una linea di ricerca che si sviluppi piuttosto nel confronto con il costruito, con la cultura che lo ha prodotto e continuato ad usarlo, potrebbe conferire nuovi apporti, anche concreti, al progetto di conservazione: pare infatti sempre più necessaria una forma di conoscenza articolata che permetta di non stravolgere la corretta percezione delle fabbriche, dei singoli ambienti e delle finiture architettoniche, pur utilizzando soluzioni illuminotecniche moderne. Un progetto 'di conservazione', finalizzato cioè a salvaguardare al massimo la consistenza materiale e la dimensione di testimonianza del costruito storico, non è riconducibile ad un mero elenco di operazioni tecniche e presuppone un articolato percorso di conoscenza aperto anche ai modi d'uso degli spazi nel passato: includervi l'interpretazione degli aspetti 'immateriali' dell'architettura può dar luogo a interventi più coerenti, a più numerose possibilità di fruizione. Un indirizzo di ricerca che deve estendersi anche alla scala urbana, introducendo nei piani urbanistici linee guida sugli interventi realizzabili ed eventualmente prescrivere indicazioni puntuali di progetto.

Se è dunque necessario continuare a "vedere il restauro come disciplina di sintesi e disciplina sistemica" la figura dell'architetto restauratore pare l'unica a riassumere le competenze per declinare concetti prestazionali e indicazioni legislative nell'ambito del costruito, individuando anche quei valori materiali ed immateriali che possano essere tramandati e trasmessi, anche tramite il progetto di illuminazione.

Angelo Giuseppe Landi, Politecnico di Milano, angelogiuseppe.landi@polimi.it

Referenze Bibliografiche

AA.VV. 2010: AA.VV., *Luce nelle chiese*, Ediplan, Milano 2010

BALBONI *et al.* 2012: L. Balboni, P. Corradini, A.G. Landi, *Artificial Light in the Aristocratic Palaces in the Po Valley between the 17th and 18th Centuries*, in R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre, J. Sakarovitch (a cura di), *Nuts & Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society*, Picard, Paris 2012, pp. 333-340

BALDRATI 2008: B. Baldrati, *Nuove ricerche sulle vicende costruttive e sull'evoluzione architettoniche della sala*, in G. Carbonara, M. Palazzo (a cura di), *La Sala delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano. Ricerche e restauro*, Gangemi editore, Roma 2008, pp. 53-117

BANHAM 1995: R. Banham, *Ambiente e tecnica dell'architettura moderna*, trad. a cura di G. Morabito, C. Stanescu, Laterza, Roma-Bari 1995

D'ALLEMAGNE 1891: H.R. D'Allemagne, *Histoire du luminaire depuis l'époque romaine jusqu'au XIXe siècle*, Picard, Paris 1891

DEL CURTO, LANDI 2009: D. Del Curto, A.G. Landi, *Gas-lighting in Italy during 1800s. Urban plants and monuments devices between construction history and questions of safeguard*, in AA.VV., *Proceedings of the Third International Congress on Construction History*, atti del convegno internazionale (Institut fur Bau und Kunstgeschichte, Cottbus [Germania], 20-24.5.2009), Neunplus, Berlin 2009, pp. 465-472

FORNI 1997: M. Forni, *Il Palazzo regio ducale di Milano a metà del Settecento: considerazioni sulla residenza*, Civiche raccolte d'arte applicata ed incisioni, Milano 1997

GRIMOLDI 2002: A. Grimoldi, *Il progetto di restauro architettonico. Dall'analisi all'intervento*, in E. Cavada, G. Gentilini (a cura di), *Il progetto di restauro architettonico: dall'analisi all'intervento*, atti del seminario in Archeologia dell'Architettura (Trento, Palazzo Geremia, 27-28.10.2000), Nuove Arti Grafiche Artigianelli, Trento 2002, pp. 79-87

KLAPPENBACH 2001: K. Klappenbach, *Kroneleuchter: mit Behang aus Bergkristall und Glas sowie Glasarmkroneleuchter bis 1810*, Oldenbourg Akademie Verlag, Berlin 2001

SOLOV'EV 1950: K.A. Solov'ev, *Russkaja osvetitel'naja armatura (18.-19. vv.)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo arhitektury i iradostroitel'stva, Mosca 1950

SCHIVELBUSCH 1994: W. Schivelbusch, *Luce. Storia dell'illuminazione artificiale nel secolo XIX*, Pratiche editrice, Parma 1994

Using artificial light to preserve architecture

Keywords: artificial light, conservation, perception, history, project

Our perception of space and the living standards of people residing in built-up areas is considerably influenced by the quality of artificial lighting. In turn, this becomes an integral part of the landscape, depending both on the environment (on various environmental conditions, on the context) and the space and the way projects are managed by technicians and their clients.

Despite the importance of this subject in daily life, artificial lighting has, instead, played a marginal role in the field of restoration and the history of architecture. A merely functionalist interpretation of lighting devices has led to (and continues to lead to) the removal and substitution of old lighting in preference for high-performance systems.

Moreover, architectural disciplines – particularly restoration – have not concerned themselves with the subject of artificial lighting, actually delegating lighting design projects and tests to engineers, surveyors and technicians. In the absence of specific legislation, this process has contributed to the installation of inadequate solutions that are sometimes excessively theatrical.

This paper describes the origin of a few of the current inconsistencies regarding the subject of artificial lighting in historic buildings, briefly analysing past and recent bibliography. In comparison with the lighting of urban areas and works of art, the lighting of buildings seems to play a secondary role. Even in recent lighting systems, design projects are mainly implemented on the basis of confused and often misused concepts, such as efficiency, saving energy and avoiding light pollution.

Carla Bartolomucci

La ricerca nel restauro come risposta al disastro. Il terremoto in Abruzzo: priorità, prospettive, sfide e occasioni (sinora) mancate

Parole chiave: terremoto, restauro, ricostruzione, resilienza, miglioramento

“What my father was talking about when he was looking at the Italian landscape was [...] the freedom of architecture, sort of spontaneous building talent that the Italians have, those villages in the mountains, build one on top of the other, the houses, just grown from generation after generation, and making it for his eye beautiful”
Maurits Cornelis Escher

A oltre sette anni dal disastro che ha devastato il territorio aquilano¹ è possibile delineare alcune riflessioni su quanto finora compiuto nel processo di ricostruzione in Abruzzo, al duplice scopo di portare avanti il considerevole lavoro che rimane da compiere per preservare dalla distruzione² un patrimonio storico-architettonico cospicuo e diffuso su un territorio molto vasto³, nonché per affrontare la nuova emergenza conseguente ai recenti eventi sismici ancora in corso⁴.

Nonostante i diversi contributi forniti dalla ricerca nella fase di emergenza⁵, dopo il terremoto del 2009 il concetto di restauro appare frainteso e sminuito, risultando del tutto assente nelle normative che regolano la ricostruzione⁶, come pure equivocato nel dibattito culturale successivo agli eventi catastrofici, spesso limitato a sterili e anacronistiche dispute sul ‘com’era dov’era’⁷.

Di fatto, il termine ‘ricostruzione’ è usato indistintamente per definire tutte le operazioni necessarie allo scopo di ripristinare l’agibilità e il riutilizzo degli edifici, siano esse la riparazione del danno, il consolidamento strutturale, la demolizione ed il successivo rifacimento nello stato precedente al sisma: sostanzialmente la medesima normativa disciplina interventi che vanno dalla ristrutturazione edilizia al ripristino, al restauro vero e proprio (fondato su istanze culturali)⁸.

In tale scenario la priorità assoluta è attribuita al riuso degli edifici ed al recupero della loro funzionalità, limitando di fatto l’orizzonte temporale di fabbriche che hanno attraversato secoli di storia alle

1 POVOLEDO 2016.

2 Attualmente nel centro storico dell’Aquila (e ancor più in nei centri minori) molti edifici sono esposti al degrado per le condizioni di abbandono in cui si trovano; le opere di ‘messa in sicurezza’ eseguite dopo il sisma non sono oggetto di controlli e verifiche dell’efficienza, tanto che in alcuni casi la loro inutilità è evidente (vedi la chiesa aquilana di S. Maria Paganica, in BARTOLOMUCCI 2013, p. 1626).

3 L’area colpita dal sisma del 2009 comprende, oltre alla città capoluogo, un gran numero di centri storici minori: 49 frazioni nel Comune dell’Aquila e 42 Comuni nella Provincia; 7 Comuni nella provincia di Pescara e 8 in quella di Teramo (tot. 57 Comuni).

4 La sequenza sismica in atto che ha colpito il territorio di Amatrice (24 agosto) e Visso-Ussita (26-30 ottobre) ha colpito un’area compresa tra 4 Regioni: Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche (con 6 Province: Rieti, L’Aquila, Teramo, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Macerata, Fermo) per un totale di 128 Comuni. Circa il 50% del territorio è incluso in aree naturali protette.

5 Vedi CALDERINI 2009; PACE 2010; MILANO *et al.* 2012.

6 La materia è oggetto di aggiornamento continuo; vedi MANTINI 2010 e il Testo Coordinato della normativa in materia di sisma del 6 aprile 2009 (aggiornato al 7 giugno 2012). Tra le norme più recenti, il DPCM del 4 febbraio 2013: Definizione delle procedure per il riconoscimento dei contributi per la ricostruzione privata, conseguente agli eventi sismici del 6-4-2009 in <<http://www.usra.it/normativa/> [03/11/2016]>.

7 Cfr. MARCONI, PALLOTTINO 2010 fino al recente GRANATA, DE LETTERA 2016.

8 Nelle Ordinanze che disciplinano la ricostruzione (OPCM 3779 e 3790 del 2009) gli edifici vengono suddivisi per esito di agibilità, senza alcuna distinzione se storici o no. Solo con la Determinazione n. 341 del 9 settembre 2016 dell’USRA (Incremento pregio per centri storici del capoluogo e delle frazioni del Comune di L’Aquila) si fa riferimento al Restauro e Risanamento Conservativo (“al fine di conservare e tutelare il tessuto urbano dell’edilizia storica”), ma le specifiche tecniche rimandano alle tabelle parametriche di cui al decreto USRA n. 1/2013 in <<http://www.usra.it/schedaparametrica/>> [03/11/2016] in cui si parla di “presenza, conservazione e/o ripristino” di singoli elementi e mai di conservazione o restauro dell’intero edificio.

esigenze (*hic et nunc*) di ‘restituzione’ agli attuali proprietari⁹. Al contrario, il “complesso di operazioni finalizzate all’integrità materiale e al recupero del bene, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali”¹⁰ appare invece molto spesso come un’attività *extra* limitata alla presenza di eventuali apparati decorativi, comunque subalterna alle esigenze della ricostruzione.

Del tutto assente risulta l’attività propedeutica di studio dell’architettura, indispensabile per la conoscenza dell’opera e la comprensione della sua storia costruttiva (essenziale anche per una corretta valutazione della vulnerabilità); tale attività basilare è sostituita dalle indagini diagnostiche (rivolte esclusivamente alle strutture e al terreno) eseguite presumibilmente senza alcuna consapevolezza delle stratificazioni costruttive¹¹. Per quanto riguarda l’identificazione dei valori del costruito storico, essa appare ridotta alle sole qualità formali e compiuta tramite la scomposizione analitica in singoli elementi a cui attribuire un coefficiente di pregio¹² (piuttosto che su una conoscenza storico-critica complessiva)¹³; ciò comporta pericolose deviazioni verso il ripristino di soli elementi formali, in nome di un’autenticità del tutto travisata. È significativo, a questo proposito, che nell’unico recente documento normativo che fa riferimento al restauro si parli di “conservazione dell’intero ‘involucro’ edilizio”¹⁴ e non dell’architettura intesa come organismo stratificato (Figg. 1-2).



Fig. 1. L'Aquila, a sx: Le Cancele, il caso più noto – ma non l'unico – di edificio abbattuto nel 1919 e ricostruito altrove ricomponendo gli elementi formali provenienti dalla demolizione (foto C. Bartolomucci 2010).

9 Il costruito storico appare generalmente percepito come patrimonio immobiliare e non come bene culturale da conoscere e tramandare, la cui conservazione è interesse della comunità.

10 Secondo la definizione del restauro contenuta nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004, art. 29, comma 4) che aggiunge: “nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale”.

11 Come efficacemente evidenziato in DONATELLI 2015.

12 Vedi *Manuale Istruzione Scheda Progetto*, v.02 - maggio 2014, p. 110. Il riconoscimento del pregio (quindi l'attribuzione delle maggiorazioni rispetto al contributo base previsto per la ricostruzione) scaturisce in automatico da parametri che scindono l'edificio in singoli elementi a cui attribuire un valore (es. facciata su piazza pubblica o su strada principale, presenza di elementi decorativi, presenza di cortili – purché visibili dallo spazio pubblico!) Se poi questi elementi siano realmente autentici, oppure siano stati oggetto di ricomposizioni o ricostruzioni in passato (come in molti casi) non sembra avere alcuna importanza.

13 Le datazioni da attribuire all'edificio (e ai singoli elementi) appaiono piuttosto aleatorie, ignorando del tutto le stratificazioni costruttive dovute alla complessa storia sismica del territorio: nella Scheda Parametrica (*supra*) gli edifici sono suddivisi in: costruiti prima del 1703 / tra il 1704 e il 1799 / tra il 1800 e il 1942 / tra il 1943 e il 2009 (*Manuale Istruzione cit.*, p. 108).

14 Cfr. la Determinazione n. 341/2016, cit.

Allo stesso tempo, le normative sul riconoscimento di contributi per la ricostruzione non prendono in alcuna considerazione le indagini di tipo conoscitivo sui materiali storici (legno, malte, intonaci, stucchi, tinte etc.) che costituiscono fonti primarie di importanti informazioni, spesso perdute a causa di sistematiche sostituzioni e rinnovamenti di elementi costruttivi, materiali e finiture.

Parallelamente – come in occasione di ogni evento sismico – la percezione e la consapevolezza dei valori dell'architettura storica risultano decisamente condizionate da tale impostazione funzionale e tecnicista, che da un lato continua a svalutarne fortemente le qualità e le caratteristiche costruttive (adducendo generiche e discutibili motivazioni relative alla sicurezza strutturale, smentite dai fatti)¹⁵ (Figg. 3-4), dall'altro sta portando ad esiti di completo rinnovamento materiale poiché ammette la demolizione e la ricostruzione in base a criteri di convenienza economica o alla mera osservazione del danno¹⁶.

Sembra di poter constatare che la riproduzione ‘à l'identique’ di una forma (sia pur attestata da fotografie, documenti o da sofisticati mezzi di rilievo strumentale) possa legittimare interventi di sostituzione materiale, senza rivolgere alcuna attenzione all'autenticità dei manufatti, al significato dell'opera, alla sua storia costruttiva (soprattutto in relazione alla complessa storia sismica della città), alle questioni poste dalla conservazione di elementi costruttivi, finiture, materiali autentici (generalmente risolte con banali ripristini)¹⁷.

Si è verificata ancora, nella prassi, la netta distinzione tra edifici ‘vincolati’ e ‘ordinari’ (con un diverso iter per l'istruzione dei progetti) come pure sembra perpetuarsi la discriminazione tra monumenti e tessuto edilizio storico, oggetto di demolizioni indiscriminate. Significativo, a questo proposito, è l'approccio successivo al sisma rivolto alla redazione di elenchi di edifici da salvare¹⁸ come se il “valore corale” delle antiche città e degli spazi urbani, evidenziato chiaramente oltre cinquanta anni fa¹⁹, fosse oggi smarrito (Figg. 5-7).

In un tale contesto il ruolo della ricerca sul campo potrebbe essere ben più determinante, sia dal punto di vista teorico che pratico: da un lato la riflessione disciplinare sul restauro deve affrontare il complesso problema delle ricostruzioni post sismiche in un'ottica ampia (dalla scala urbana e del paesaggio a quella dei singoli edifici nella loro interezza²⁰) e necessariamente multidisciplinare²¹, rivendicando un



Fig. 2. I dissesti sulle cornici lapidee di un edificio in via dei Setaioli a L'Aquila evidenziano probabili ricomposizioni precedenti (foto C. Bartolomucci 2009).

15 La maggiore perdita di vite umane in occasione del sisma del 6 aprile 2009 è avvenuta in edifici in cemento armato costruiti negli anni 1960-70 (cfr. la localizzazione dei danni e delle vittime nella mappa in <https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=zWHVr4_6jE64.kvX0_LKxZLGo&hl=en_US> [09/11/2016]).

16 La sostituzione edilizia è possibile quando un edificio in muratura presenti crolli parziali di almeno il 25% in volume vuoto per pieno (Chiarimento USRA del 18 luglio 2013, in *Manuale Istruzione*, cit., p. 101. La recente Determinazione n. 341/2016 (*supra*) evidenzia “che dall'esame delle pratiche di ricostruzione nei centri storici delle frazioni emerge un diffuso e generalizzato ricorso alla demolizione volontaria” ma prende atto che il PRG vigente (del 1972) “consente la ristrutturazione edilizia con premio di cubatura” mediante la demolizione e ricostruzione (art. 46 delle NTA).

17 Cfr. le indicazioni di “conservazione e/o ripristino” nella Determina n. 341/2016, tabelle A e B (*supra*).

18 Vedi gli elenchi di edifici monumentali in CONFORTI 2009.

19 Esempio il confronto di Roberto Pane tra edilizia minore e architettura, in parallelo alle considerazioni di Benedetto Croce su letteratura in prosa e poesia (PANE 1959, pp. 73-74).

20 La scissione tra apparati decorativi e strutture è infatti inapplicabile all'architettura storica, eppure continua ad essere generalmente praticata.

21 Che includa le scienze umanistiche e sociali insieme a quelle tecniche, senza pregiudiziali contrapposizioni con le discipline relative all'ingegneria strutturale, che possono fornire pienamente il loro contributo solo in base ad una visione generale consapevole dei valori da salvaguardare.



Fig. 3. L'Aquila, rovine di costruzioni moderne: l'Hotel Duca degli Abruzzi e, dietro di esso, la chiesa dell'Addolorata pressoché intatta (foto C. Bartolomucci 2009).

ruolo centrale nella definizione di criteri e norme generali valide a livello nazionale. Queste non possono essere affidate – come oggi accade – alle iniziative dei singoli Enti locali (Regioni e Comuni) o Uffici Speciali²² spesso poco consapevoli delle esperienze e delle riflessioni maturate in circostanze precedenti. Tale riflessione deve necessariamente essere affrontata in una prospettiva storica, con uno sguardo critico-comparativo almeno alle ricostruzioni compiute nell'ultimo secolo (non solo dopo le catastrofi naturali, a cui nell'esperienza abruzzese si sono sovrapposte le distruzioni belliche comportando precisi orientamenti di ricostruzione)²³.

Dall'altro lato, la ricerca nel restauro non può trascurare le opportunità di studio che i cantieri in corso offrono circa la possibilità di approfondire la conoscenza del costruito storico; infatti molte testimonianze materiali rischiano di andare perdute con rimozioni o demolizioni inconsapevoli se nessuno si occupa di studiare e documentare le tracce e i rinvenimenti che emergono durante i lavori²⁴. Troppo spesso, comunemente, questo tipo di studi vengono considerati inutili intralci ai lavori da portare a termine²⁵ ignorando l'importanza dei contenuti informativi che possono derivare da tali indagini; si ricorda – per esempio – la conoscenza dei presidi antisismici storici che hanno consentito la conservazione di un gran numero di edifici per molti secoli, attraverso la complessa storia sismica del territorio aquilano, mediante la riparazione dei danni ed il rinforzo degli elementi vulnerabili²⁶. La nozione di 'resilienza' (termine molto utilizzato oggi nel campo dei materiali, ma anche dei fenomeni sociali) non risulta altrettanto applicata nei riguardi dell'architettura storica, accusata generalmente di non essere adeguata alle prestazioni meccaniche richieste dai calcoli strutturali²⁷; quest'ultima invece rappresenta materialmente il concetto stesso di resilienza – intesa come la capacità di un sistema di adattarsi al cambiamento – per le stratificazioni storico-costruttive che la caratterizzano²⁸.

22 Nelle vicende relative alla ricostruzione post 2009 gli Uffici Speciali sono due: USRA (Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila) e USRC (Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere), che agiscono con criteri differenti (cfr. la "scheda parametrica" dell'USRA - *supra*, con la "scheda MIC" o Modello Integrato del Cratere per la ricostruzione dei centri storici, in <<http://www.usrc.it/attivita/ricostruzione-privata/m-i-c>> [09/11/2016]).

23 Vedi TRECCANI 2015 e, per una panoramica in Abruzzo: SERAFINI 2008 e CIRANNA, MONTUORI 2015. I ritardi della ricostruzione dopo il sisma del 1915, dovuti alla Prima Guerra Mondiale, hanno condizionato gli interventi verso il risanamento (demolizione del centro storico di Avezzano) e lo sviluppo edilizio (costruzione di nuovi quartieri in periferia), piuttosto che nell'ottica della riparazione del danno e del rinforzo strutturale (come avvenuto in occasione dei terremoti precedenti, es. nel 1703).

24 A tale scopo il CNR-ITC ha presentato il progetto di ricerca "*DocumentiamoLAQ*" (bando CARISPAQ 2016) con l'intento di archiviare e rendere fruibili virtualmente (attraverso un web-GIS) le testimonianze materiali rinvenute nei cantieri di ricostruzione e restauro (elementi costruttivi, tracce di configurazioni preesistenti, decorazioni preesistenti, etc.), generalmente sconosciute e difficilmente visitabili. Il progetto proposto è stato respinto.

25 Vedi il caso dei lavori in corso per la realizzazione dello *Smart Tunnel* nel centro storico dell'Aquila e dei frequenti rinvenimenti di cui si ha notizia solo sulle cronache; un esempio in <<http://video.sky.it/news/cronaca/sisma-laquila-sky-tg24-nei-cantieri-del-centro-storico/v310918>> [18/11/2016].

26 FIORANI 2011; D'ANTONIO 2013.

27 La questione è in realtà ben più complessa, data l'impossibilità di quantificare in termini numerici il livello di sicurezza di un edificio storico e la conseguente necessità di effettuare tale valutazione in base alla conoscenza del manufatto e della sua storia costruttiva e conservativa, come richiamato nelle Linee Guida (Direttiva del PCM del 9/2/2011: Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme Tecniche per le Costruzioni di cui al DM del 14/1/2008, par. 5. Vedi BLASI 2016.

28 Il territorio aquilano è stato colpito da numerosi terremoti (i più rilevanti nel 1315, 1349, 1456-61, 1703, 1915, 2009) e gli edifici storici hanno conservato importanti tracce materiali di tali eventi, che rischiano di andare perdute con la ricostruzione attuale.

Una partecipazione attiva e qualificata di ricercatori e studiosi (laureandi e dottorandi) nei cantieri di restauro potrebbe produrre molteplici effetti positivi: sia per la possibilità studiare materialmente il tema della resilienza dell'architettura storica, ricostruendo la storia conservativa delle fabbriche e dei rifacimenti post-sisma e comprendendo le effettive vulnerabilità degli edifici, dovute molto spesso ad interventi inadeguati (compiuti in nome di un malinteso risanamento funzionale e/o strutturale) più che a mediocri caratteristiche costruttive²⁹ (Fig. 8); sia per evidenziare le specificità del restauro e sensibilizzare l'opinione pubblica e gli operatori allo scopo di intenderlo come atto di conoscenza prioritario e indispensabile per ogni intervento sul bene, da cui deriva l'esigenza di trasmettere un patrimonio autentico (il cui contenuto informativo non sia compromesso da interventi falsificanti).

Diversamente, quando non è basato su tali premesse, il restauro viene confuso con il mero riutilizzo di contenitori edilizi e, in quanto tale, soggetto a criteri di convenienza economica e alle leggi di mercato (mentre la materia di cui si occupa è quanto mai lontana dal campo dell'effimero) oppure travisato con tendenze al ripristino arbitrarie e infondate o, perfino, ritenuto inutile e pericoloso³⁰.

Seppur basate su un'osservazione parziale dei risultati della ricostruzione in corso, tali considerazioni consentono di individuare alcuni nodi critici, elencati di seguito.

1. In occasione dei disastri la narrazione sui danni è generalmente condizionata dall'enfasi dei *mass media*, che illustrano le situazioni maggiormente drammatiche trascurando di evidenziare quanto ancora si è conservato³¹ (Fig. 9). Ciò, di fatto, contribuisce al generico misconoscimento dell'edilizia storica, spesso demolita inopportuno o danneggiata da interventi incongrui e distruttivi, ben più del terremoto stesso³². Sarebbe invece essenziale concentrare l'attenzione su quanto ha resistito al sisma e



Fig. 4. L'Aquila, crollo di edifici in c.a. in via Campo di Fossa, ove gli edifici storici, pur danneggiati, hanno resistito al sisma (foto C. Bartolomucci 2009).



Fig. 5. L'Aquila, piazza S. Pietro di Coppito: la situazione dopo il terremoto (foto C. Bartolomucci 2009).

29 Molti interventi di riparazione attuati a L'Aquila dopo il terremoto del 1703 rivelano una consapevolezza antisismica sorprendente, che ha consentito la resistenza dell'edificio ai sismi successivi (come avvenne nel 1915). Al contrario, nel XX secolo la memoria dell'esperienza costruttiva post sismica appare smarrita e soppiantata dalla fiducia nei nuovi materiali (c.a. e acciaio) spesso rivelatisi dannosi; ulteriori vulnerabilità sono causate dall'introduzione di impianti, spesso eseguita con modalità sconsiderate e distruttive.

30 Vedi "le incognite del restauro conservativo del centro storico" (Ciccozzi 2016, pp. 95-96).

31 Cfr. le cronache storiche sui terremoti (descritti generalmente in maniera più catastrofica di quanto le testimonianze residue attestino materialmente ancora oggi) e sui successivi restauri (con le consuete diciture *'a fundamentis exstructa'* che non corrispondono, solitamente, alla realtà dei fatti).

32 Vedi anche le demolizioni effettuate dopo il 1915 in nome di un rinnovamento urbano auspicato già prima del sisma, in BARTOLOMUCCI 2015a, p. 161.



Fig. 6. La medesima piazza nella situazione attuale (foto C. Bartolomucci 2016).



Fig. 7. L'Aquila, piazza S. Pietro di Coppito: la foto aerea dopo il sisma mostra la persistenza del tessuto edilizio minore, oggi scomparso (dal sito del Dipartimento della Protezione Civile -Presidenza del Consiglio dei Ministri <http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_gal.wp?prevPage=multimedia&numelem=3&contentId=GAL9550#top-media> [15/11/2016].

limitare l'effettiva 'ricostruzione' a ciò che non esiste più, considerando che appare opportuno in alcuni casi non ricostruire affatto (o quantomeno ricostruire altrove)³³ (Fig. 10); soprattutto, è necessario evitare ulteriori demolizioni con la pretesa di ricostruire edifici 'identici' o 'neutri' sulla base di motivazioni esclusivamente tecnico-pratiche, di interessi economici e di incerti riferimenti culturali³⁴. In contesti danneggiati dal sisma, il problema delle lacune (architettoniche e urbane)³⁵ dovrebbe essere affrontato nell'ottica di una reintegrazione critica che sappia affrontare le complesse problematiche della dialettica antico-nuovo in una dimensione realmente culturale³⁶, non di mera contrapposizione ideologica³⁷, né di banale ripristino (considerando anche che, talvolta, il vuoto inteso come assenza può essere molto più significativo della ricostruzione).

2. Il ripristino dell'agibilità degli edifici è considerato generalmente il fine prioritario – se non esclusivo – da attuare con la ricostruzione; ne consegue un rovesciamento di valori (altrove già evidenziato)³⁸ per cui il riuso del patrimonio edilizio prende il sopravvento sul restauro e sulle istanze culturali legate ad esso³⁹. Evidente è la confusione di termini tra restauro, recupero e ripristino, usati generalmente come sinonimi, che

comporta prassi operative ed esiti completamente estranei alla disciplina conservativa.

3. Il processo di ricostruzione nel centro storico dell'Aquila appare finora come il risultato di una sommatoria piuttosto caotica di interventi su episodi edilizi isolati, mentre lo spazio urbano e il tessuto storico minore appaiono decisamente trascurati. Se si eccettua la valorizzazione delle mura, appena avviata sul tratto a nord della città (essenziale per favorire la consapevolezza di un patrimonio urbano

33 Vedi il caso degli immobili costruiti nel pieno della speculazione edilizia (anni Sessanta-Settanta) soffocando edifici e contesti storici di notevole interesse, la cui ricostruzione odierna con finanziamenti pubblici suscita non poche perplessità.

34 È stato osservato che 'uno dei prevalenti rischi [...] consiste nel non cogliere l'opportunità di inserire nuove architetture capaci di rivestire valenza urbana' (IANNI 2013, p. 160). Pur concordando con l'inopportunità di ricostruzioni mimetiche, si ritiene che i maggiori pericoli derivino da una ricostruzione inconsapevole dei valori da salvaguardare.

35 HANSAR 2008; BARTOLOMUCCI, DONATELLI 2012.

36 SPAGNESI 2009; FANCELLI 2012; FIORANI, DONATELLI 2012.

37 Vedi le polemiche sul 'dov'era com'era' riproposte ancora oggi per legittimare operazioni che non hanno nulla di culturale e in circostanze ben diverse dalla dialettica scaturita – per esempio – in occasione della ricostruzione del ponte a Santa Trinita, che videro contrapposte le posizioni di Bernard Berenson (*Come ricostruire la Firenze demolita*) e di Ranuccio Bianchi Bandinelli (*Come non ricostruire la Firenze demolita*) in «Il Ponte» aprile-maggio 1945.

38 BARTOLOMUCCI 2015b, p. 101.

39 Conoscenza, conservazione e trasmissione al futuro (ovvero la salvaguardia della consistenza materiale e storica) appaiono finalità inaudite rispetto alla ricostruzione in atto, che sembra considerare solo i diritti degli attuali "possessori e detentori".



Fig. 8. L'Aquila: alcuni crolli puntuali di edifici storici (via Roma) sembrano dovuti a situazioni di vulnerabilità innescate da interventi incongrui, vedi la scala in c.a. poggiata su una volta di mattoni in foglio (foto C. Bartolomucci 2009).



Fig. 9. L'Aquila: Palazzo Carli all'Annunziata, nonostante il crollo localizzato, il fronte di su via Roma mostra la compattezza della muratura residua (foto C. Bartolomucci 2009).

complesso nonché per tutelare tali manufatti, spesso ignorati anche dalla pianificazione recente)⁴⁰, le piazze e le strade appaiono oggi come aree utilizzate per la logistica dei cantieri, come parcheggi indiscriminati o come suolo per i lavori infrastrutturali alle reti (con conseguenti notevoli difficoltà di accesso nel centro storico e di rientro dei residenti nelle abitazioni nuovamente agibili)⁴¹.

4. Il confronto con altre ricostruzioni post-sismiche in Italia offre un panorama quanto mai vario: innanzitutto è sorprendente come gli approcci siano estremamente diversi da un luogo ad un altro (poiché le competenze sono attribuite alle singole Regioni, che sembrano agire in modo poco consapevole delle esperienze già attuate altrove)⁴². In alcuni casi gli eventi disastrosi sono stati un'occasione positiva di sviluppo del territorio (come nel caso del Friuli, la cui ricostruzione ha costituito un indubbio stimolo culturale)⁴³ o di rilevante approfondimento disciplinare (vedi l'evoluzione degli studi relativi ai meccanismi di danno nell'architettura storica)⁴⁴; in altri casi le esperienze compiute evidenziano errori da scongiurare⁴⁵.

Un riferimento esemplare è l'attuazione del Piano Pilota per la Conservazione Programmata (voluta da Giovanni Urbani nel 1975) tramite la realizzazione della Carta del Rischio del Patrimonio Culturale dopo il sisma del 1997 nell'Umbria e nelle Marche⁴⁶. È singolare constatare come queste sperimentazioni

40 Vedi l'assenza delle mura negli elaborati grafici del PRG del 1972 e del Piano di Ricostruzione del 2012. Cfr. a distanza di un secolo, con il rifiuto dei contributi pubblici per il restauro delle mura dopo il terremoto del 1915, in BARTOLOMUCCI 2015a, p. 153.

41 La delimitazione della "zona rossa" è stata aggiornata di recente (Ordinanza n. 133 del 1-9-2016) ma a causa dei cantieri in corso risultano inaccessibili anche gli edifici riparati.

42 Il Commissario Delegato per la Ricostruzione è il Presidente della Regione Abruzzo, il quale sostituisce la struttura commissariale istituita in regime di emergenza dalla Protezione Civile (OPCM 4013 del 23-03-2012).

43 Vedi la nascita dell'Università di Udine (istituita per volontà popolare grazie ad una raccolta di oltre 125 mila firme) e della prima Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali in Italia.

44 DOGLIONI *et al.* 1994.

45 Cfr. *I costi dei terremoti in Italia* (novembre 2014), tab. 6 a p. 16.

46 Vedi MIBAC-ICR 1997; MIBAC 2007.

appaiano ignorate senza alcuna ragionevole motivazione⁴⁷ e che, in ogni nuova situazione di calamità, la gestione della ricostruzione venga affrontata con metodi e strumenti che sembrano non considerare la memoria storica del nostro territorio, dell'architettura che lo contraddistingue e, in particolare, delle esperienze già compiute.

Conclusioni

In sintesi, si avverte la necessità di un approccio culturale che governi le ricostruzioni nel territorio italiano, caratterizzato da un rischio sismico rilevante ma anche da architetture e centri storici di notevole interesse; questi non possono essere considerati solo come una sommatoria di edifici (più o meno di pregio), ma piuttosto come organismi stratificati da salvaguardare insieme al paesaggio⁴⁸.

Non esiste, infatti, un *conservation plan* che coordini le iniziative di ricostruzione nei diversi Comuni colpiti dal sisma e su tutto il tessuto edilizio allo scopo di preservare i valori autentici dei nuclei storici nella loro interezza⁴⁹. Non si tratta certo di conservare tutto indiscriminatamente o di ripristinare architetture falsificate, ma di essere consapevoli che qualsiasi intervento in contesti da salvaguardare esige dapprima una pianificazione attenta e consapevole dei valori del luogo⁵⁰, poi la sensibilità e le competenze specifiche per intervenire in contesti stratificati, densi di valori plurimi (il cui riconoscimento non può essere ridotto a procedure astratte e automatizzate)⁵¹.

È necessario, infine, che il restauro non venga più visto in antitesi al rinforzo strutturale, né che il miglioramento sismico venga percepito invece come un intervento a basso costo e perciò scarsamente efficace⁵². Al contrario, la conoscenza approfondita dell'architettura consente di calibrare gli interventi sulle effettive necessità, evitando inutili 'accanimenti terapeutici' (che potrebbero risultare nocivi).

Infine, un'ulteriore riflessione riguarda la definizione di antisismicità; se 'antisismico' è un edificio che non crolla pur danneggiandosi⁵³, probabilmente, osservando il tessuto urbano dell'Aquila e di molti centri minori, c'è qualcosa da riesaminare circa l'inadeguatezza del costruito storico.



Fig. 10. L'Aquila: edifici costruiti a ridosso della cinta muraria, la cui ricostruzione appare oggi inopportuna (foto C. Bartolomucci 2016).

Carla Bartolomucci, Consiglio Nazionale delle Ricerche -
Istituto per le Tecnologie della Costruzione, carla.bartolomucci@itc.cnr.it

47 L'archivio di informazioni sui danni e vulnerabilità dei beni architettonici (realizzato in occasione del sisma del 2009) non risulta, ancora oggi, essere confluito nella banca dati nazionale della Carta del Rischio. Al contrario, i sistemi informativi del MiBACT sono stati utilizzati in occasione del sisma in Emilia Romagna nel 2012 e negli attuali eventi sismici (CACACE, NEGRI 2016).

48 Cfr. le riflessioni sul 'paesaggio storico urbano' (definito dall'UNESCO) e sulla 'tutela degli insiemi' (in Trentino Alto Adige).

49 Cfr. KERR 1982.

50 "La politica di gestione di un luogo deve fondarsi sulla comprensione del suo valore culturale e sul mantenimento del suo significato" (*The Burra Charter: the Australia ICOMOS Charter for the Places of Cultural Significance*, 1979).

51 "Se si riuscisse a superare la diffusa convinzione che il valore dei beni culturali sia confinato alla loro 'bellezza' (...) ci si renderebbe conto della necessità di rispettare tutti quei connotati di autenticità della materia e non soltanto dell'aspetto dei beni culturali, che richiedono comportamenti consapevoli nell'accostarli e nel fruirne (...), si scoprirebbe perché l'autenticità materica e tecnica dei beni culturali è a sua volta veicolo di autentica comprensione" (PETRAROIA 2014, p. 46).

52 Vedi le recenti allusioni sui quotidiani e la polemica sorta in seguito alla Circolare MiBACT n. 18 del 25/03/2016 (*Sicurezza e Conservazione. Guida breve all'uso della Direttiva per la valutazione e la riduzione del rischio sismico*).

53 Cfr. la definizione di Stefano Pampanin nell'intervento sulla *Sicurezza Sismica e Sostenibilità: la nuova sfida dell'ingegneria sismica* (Congresso "Officina L'Aquila" 27-10-2016).

Riferimenti bibliografici

- BARTOLOMUCCI 2015a: C. Bartolomucci, *Gli effetti del terremoto del 1915 nella città di Aquila: i danni e gli orientamenti per il restauro*, in CIRANNA, MONTUORI 2015, *infra*, pp. 151-233
- BARTOLOMUCCI 2015b: C. Bartolomucci, *The conservation of Castelvecchio Calvisio (AQ): principles and purposes*, in R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy, S.F. Musso (a cura di), *Conservation/Reconstruction. Small Historic Centres. Conservation in the Midst of Change*, «EAAE Transactions on Architectural Education» 64, EAAE, Hasselt (Belgium), pp. 101-108
- BARTOLOMUCCI 2013: C. Bartolomucci, *Structure and architecture: the illogical results of considering them two separated entities, after the 2009 earthquake in L'Aquila*, in P.J.S. Cruz (a cura di), *Structures and Architecture: Concepts, Applications and Challenges*, Taylor & Francis Group, London 2013, pp. 1621-1628
- BARTOLOMUCCI, DONATELLI 2012: C. Bartolomucci, A. Donatelli, *La conservazione nei centri storici minori abruzzesi colpiti dal sisma del 2009: esigenze di riuso e questioni di conservazione*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto: superfici, strutture, finiture, contesti*, Arcadia Ricerche, Venezia 2012, pp. 101-111
- BLASI 2016: C. Blasi, *Rischio sismico dei centri storici italiani: alcune riflessioni*, in «Ingegneri.info» (28 ottobre 2016), <<http://www.ingegneri.info/news/urbanistica/rischio-sismico-dei-centri-storici-italiani-alcune-riflessioni/>> [14/11/2016]
- CACACE, NEGRI 2016: C. Cacace, A. Negri, *Il sistema Carta del Rischio del Patrimonio Culturale nell'interoperabilità con i sistemi dell'amministrazione del Mibact*, in «Italia Nostra» Corso di formazione nazionale (11-13 marzo 2016), <<http://www.italianostraedu.org/wp-content/uploads/2016/03/C.Cacace-La-Carta-del-rischio-del-patrimonio-culturale.pdf>> [23/11/2016]
- CALDERINI 2009: C. Calderini (a cura di), *Monumenti dannati*, in «Vernissage», X, 108 (allegato a «Il giornale dell'Arte» XXVII, 291, Speciale Abruzzo 2009), pp. 11-22
- CNI 2014: Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri (a cura di), *I costi dei terremoti in Italia*, Ministero della Giustizia, Roma 2014
- CICCOZZI 2016: Ciccozzi A., *I pericoli della ricostruzione: antropologia dell'abitare e rischio sociosanitario nel dopo-terremoto aquilano*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 2016, 40 (2) Suppl. 1, pp. 93-97
- CIRANNA, MONTUORI 2015: S. Ciranna, P. Montuori, *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915. Città e territori tra cancellazione e reinvenzione*, [Consiglio Regionale dell'Abruzzo], L'Aquila 2015
- CONFORTI 2009: C. Conforti, *L'Aquila: una città d'arte da salvare*, Carsa, Pescara 2009
- D'ANTONIO 2013: M. D'Antonio, *Ita terraemotus damna impedire: Note sulle tecniche antisismiche storiche in Abruzzo*, Carsa, Pescara 2013
- DOGLIONI *et al.* 1994: F. Doglioni, A. Moretti, V. Petrini (a cura di), *Le chiese e il terremoto: dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento antisismico nel restauro, verso una politica di prevenzione*, LINT, Trieste 1994
- DONATELLI 2015: A. Donatelli, *Conservation and structural safety in seismic zone: first considerations about post-earthquake restorations made in L'Aquila (Italy)*, in «Reuso 2015», Università Politecnica di Valencia 2015, pp. 481-489
- FANCELLI 2012: P. Fancelli, *Ricostruzione e dialettica nuovo-antico*, in «Materiali e Strutture», n.s., I, 2012, 1-2, pp. 7-16
- FIORANI 2011: D. Fiorani, *Il perenne ciclo del divenire nel cantiere storico aquilano. Annotazioni su tessuto urbano, architetture e costruzione nella città dei terremoti*, in S. Ciranna, M. Vaquero Piñeiro (a cura di), *L'Aquila oltre i terremoti. Costruzioni e ricostruzioni della città*, «Città & Storia», VI, 2011, 1, pp. 239-260

- FIORANI, DONATELLI 2012: D. Fiorani, A. Donatelli, *Restaurare e ricostruire: problematiche del dopo-sisma aquilano*, in «Tafter Journal», 50 (agosto 2012), <<http://www.tafterjournal.it/2012/08/01/restaurare-e-ricostruire-problematiche-del-dopo-sisma-aquilano/>> [21/11/2016]
- GRANATA, DE LETTERA 2016: E. Granata, F. De Lettera, *Dov'era, com'era. Quando il terremoto distrugge tutto, anche il senso critico*, in «Recupero e Conservazione» (7 settembre 2016), <<http://recuperoeconservazione.it/2016/09/07/dovera-comera-quando-il-terremoto-distrugge-tutto-anche-il-senso-critico/>> [08/11/2016]
- HANSAR 2008: L. Hansar, *The Lacuna, an Empty Space in Urban Construction. Cesare Brandi's Restoration Theory in the Integral Preservation of Old Town Areas*, in «Koht ja Paik / Place and Location» Studies in Environmental Aesthetics and Semiotics, IV, 2008, pp. 139-151
- IANNI 2013: P. Ianni, *Il dopo-terremoto aquilano: rischi e potenzialità di una ricostruzione "figlia di questo tempo"*, in «Urbanistica online» *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, 2013, 5, pp. 157-162
- KERR 1982: J.S. Kerr, *The Conservation Plan: a guide to the preparation of conservation plans for places of European cultural significance*, ICOMOS, Sydney 1982
- MANTINI 2010: P. Mantini (a cura di), *Il diritto pubblico dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo*, CEDAM, Assago 2010
- MARCONI, PALLOTTINO 2010: P. Marconi, E. Pallottino (a cura di), *Com'era, dov'era: dopo il terremoto, o la guerra*, Carocci, Roma 2010
- MIBAC-ICR 1997: Ministero per i beni culturali e ambientali; Ufficio centrale per i beni archeologici architettonici artistici e storici; Istituto centrale per il restauro (a cura di), *La carta del rischio del patrimonio culturale*, Istituto centrale per il restauro, Roma [1997]
- MIBAC 2007: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche (a cura di), *RiMarcando. 1997-2007: a 10 anni dal sisma*, Bollettino, edizione speciale 2007
- MILANO et al. 2012: L. Milano, C. Morisi, C. Calderini, A. Donatelli, *L'Università e la ricerca per l'Abruzzo. Il patrimonio culturale dopo il terremoto del 6 aprile del 2009*, Textus, L'Aquila 2012
- PACE 2010: V. Pace (a cura di), *Il terremoto del 6 aprile 2009 in Abruzzo: danni, interventi, iniziative e schede*, in «Kunstchronik», 2010, 63, pp. 45-96
- PANE 1959: R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959
- PETRAROIA 2014: P. Petraroia, *La dimensione relazionale della tutela*, in G. Negri-Clementi, S. Stabile (a cura di), *Il diritto dell'arte: La protezione del patrimonio artistico*, Skira, Milano 2014, pp. 41-49
- POVOLEDO 2016: E. Povoledo, *In Italy, a Town Still 'Broken' by a Quake. The One 7 Years Ago*, in «The New York Times» (Nov. 3, 2016) <http://www.nytimes.com/2016/11/04/world/europe/italy-earthquake-laquila.html?mwrs=Email&_r=0> [08/11/2016]
- SERAFINI 2008: L. Serafini, *Danni di guerra e danni di pace: ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Tinari, Villamagna (CH) 2008
- SPAGNESI 2009: G. Spagnesi, *Il centro storico dell'Aquila. Memoria e progetto*, Roma 2009
- TRECCANI 2015: G.P. Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2015

Elenco abbreviazioni

DM: Decreto Ministeriale

DPCM: Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri

MIC: Modello Integrato del Cratere (scheda progetto)

NTA: Norme Tecniche di Attuazione

OPCM: Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri

PR: Piano di Ricostruzione

PRG: Piano Regolatore Generale

USRA: Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila

USRC: Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere

Research into conservation as a response to the disaster of the Abruzzo earthquake: priorities, perspectives, challenges and missed (so far) opportunities

Keywords: earthquake, conservation, reconstruction, resilience, enhancement

Following the 2009 earthquake, in the current situation where tremors continue to plague central Italy, it is important to reflect on the role of conservation in the aftermath of disasters and, in particular, on current approaches to the reconstruction now underway.

While the disastrous conditions may appear similar to those of a war zone, which raises (now anachronistic and unfeasible) psychologically-motivated demands to reconstruct 'where it was - how it was', on the other hand the destruction caused by natural events produces emotional reactions to do with safety. For this reason, there is now a general devaluation of historic architectural features, considered (sometimes erroneously) to be inadequate and unsafe, in favour of modern construction technologies that have not always been effective; not to mention a general mistrust of seismic improvement, which is considered less effective than seismic retrofitting.

This position has resulted in the demolition of a vast swathe of historic heritage and many historic buildings have been replaced by others of poor architectural quality that aim to imitate their predecessors and that reuse formal construction elements that are nonsensical when incorporated into new buildings.

On the contrary, conservation is far from restoration and counterfeiting; research on this subject can provide the conceptual means to deal with reconstruction not only with a technical approach but also with a more cultural one, which has to be extended from planning in historic contexts and landscapes to reconstruction work in damaged areas, which should be considered true 'lacunae' in a figurative urban fabric.

Furthermore, our historical-structural understanding of buildings allows us to highlight their actual resilience over time, something which should be taken into consideration when evaluating the actual vulnerability of historic buildings (a vulnerability that is often due to inadequate improvements rather than structural deficiencies) and calibrating the reinforcement work necessary for each specific case.

Stefano Della Torre

Relazioni e processi nell'evoluzione disciplinare del restauro architettonico

Parole chiave: programmazione, conservazione preventiva e programmata, linee guida, BIM per l'edilizia storica, restauro

I cultori del restauro architettonico praticano, mi pare da sempre e con poche eccezioni, una narrazione delle disciplina fondata su un progressivo consolidamento attraverso esperienze e dibattiti. Un tratto tipico di questa narrazione è il suo carattere dialettico, che non nega la compresenza di diverse istanze culturali, ma nemmeno nega la compresenza di istanze pratiche divergenti: talvolta vissute come antitesi, talaltra descritte come dati del problema, e quindi stimolo ad una più avanzata elaborazione della ricerca.

A mio avviso, proprio perché applicato a una categoria complessa come l'architettura, il restauro non può essere pensato che come disciplina di sintesi e sistemica. Ma se questo è accettato, ne consegue la opportunità di mettere in agenda una radicale discussione sulla produttività di una visione della disciplina che insistesse nel fondarsi sull'atto progettuale, o sulla sequenza studio/progetto/cantiere. Molto chiaro e forte sarà sempre il legame tra il restauro e le altre discipline proprie dell'architettura, ma se si discute su quali possano essere le linee di nuove ricerche, non si può eludere una riflessione in termini di meta-modellazione del problema, che inquadri le pratiche consolidate e i problemi aperti in una visione più ampia. Nuovi temi di ricerca (teorica e sperimentale in termini di *action learning*) dovrebbero quindi essere diretti alla esplorazione di relazioni e processi, e non limitarsi al restauro inteso come intervento diretto sulla cosa tutelata: che pure rimane il fulcro e la ragione sociale della disciplina.

Questi nuovi filoni di ricerca possono essere contestualizzati nello scenario internazionale, con specifico riferimento ai temi posti per i programmi europei nell'ambito della eredità della strategia di Lisbona sull'economia della conoscenza e di *Horizon 2020*. Per quest'ultimo programma è stata disegnata una specifica strategia attraverso un ampio documento¹, in cui si mette in discussione la concezione del bene culturale come solo bene di merito, il cui mantenimento grava sulla spesa pubblica per dovere morale, a favore di una posizione pragmatica che sottolinea l'importanza del patrimonio culturale come risorsa economica e componente strategica per l'economia europea.

Relazioni

Da decenni è stato proposto un cambio di paradigma nel riconoscimento del valore alla base della tutela: da una ricerca selettiva dell'eccellenza a una ricerca estensiva delle relazioni territoriali. Di solito si fa risalire questo cambio di paradigma, proposto e diffuso anche se non certo ampiamente condiviso, alla Commissione Franceschini, e ampiamente ne ha scritto Massimo Montella². A maggior ragione un approccio estensivo vale per l'architettura, che sarebbe riduttivo trattare per i soli valori di eccellenza artistica, quando ben sappiamo che in un edificio si sedimentano infiniti valori testimoniali e sociali, che ne costituiscono un'aura anche quando non decodificati. L'ampliarsi delle prospettive, poi, fa sì che un'architettura possa anche essere diversamente percepita all'intero di una società

1 HORIZON 2020 EXPERT GROUP 2015.

2 MONTELLA 2009.

multiculturale: la densità di significati che essa rappresenta ne fa un luogo d'incontro e un crocevia di relazioni nuove.

In coerenza con questo cambio di paradigma, la valorizzazione assume un senso ben diverso da quello corrente nei progetti di sfruttamento turistico: Pietro Petrarola, anche con riferimento ai temi della Convenzione di Faro, l'ha definita "la dimensione relazionale della tutela"³, e nelle mie ricerche ho tentato di sperimentare e teorizzare la funzione connettiva dei beni culturali e il loro potenziale a favore dello sviluppo locale⁴.

Su questa linea è stato inevitabile affrontare tematiche fortemente interdisciplinari, legate proprio alle interazioni di frontiera. Detto in modo un po' semplificato, si passa da una ipotesi alquanto ottimistica di generale consenso su valori culturali precostituiti, alla consapevolezza che questi valori non sono condivisi da tutti, e che gli interessi in gioco nelle trasformazioni territoriali spesso non sono coerenti con le strutture dei territori. Prezioso in questo senso si è rivelato l'incontro con le teorie della pianificazione, in particolare con quella teoria agonistica che descrive la pianificazione come esito di accordi parziali più che del raggiungimento di un generale consenso⁵. Sia in pianificazione⁶ che nel campo del patrimonio costruito⁷ è stato quindi proposto il modello della 'trading zone' introdotto da Peter Galison per la ricerca scientifica: la metafora è quella dell'incontro tra popoli sconosciuti, che trovano il modo di commerciare senza imparare le rispettive lingue, e che nessuno rinunci alla propria identità, costruendo attorno ad alcuni oggetti di reciproco interesse un codice di comunicazione, che potrà evolvere in una lingua meticcia.

Questa metafora è servita per descrivere processi sperimentali in cui si sono tentate vie nuove per dare sostenibilità ai processi di gestione del patrimonio costruito, dimostrandone i benefici ad ampio spettro, anche utilizzando fondi non destinati originariamente al patrimonio: non operando distrazione e peculato, s'intende, ma costruendo progetti integrati, in cui il restauro e il riuso di beni architettonici è funzionale anche ad altre politiche.

Con questo si è passati da una retorica dei benefici a valle dell'investimento sul patrimonio culturale, in realtà spesso non dimostrati empiricamente conti alla mano, a pratiche di negoziazione a monte degli interventi stessi, attraverso accordi costruiti in fase di programmazione. Il rapporto della ricerca *Cultural heritage counts for Europe* ha descritto l'alternativa come passaggio da una "downstream perspective a una upstream perspective"⁸. La fase di programmazione quindi è venuta assumendo sempre maggiore importanza, sia perché in essa è possibile attuare tali accordi tra settori diversi, sia perché in essa è possibile praticare quella anticipazione della conoscenza che si è constatato essere la via maestra, sia per costruire quadri di finanziamento anche in situazioni complesse⁹, sia per innalzare la qualità degli interventi conservativi¹⁰.

In anni non lontani si era cercato di potenziare la pratica del documento preliminare alla progettazione¹¹, adempimento dei lavori pubblici che nella riforma in corso non è stato abolito, ma accorpato in un livello progettuale di fattibilità che potrebbe consentire una ancora maggior densità informativa nelle fasi iniziali (alludo ad esempio al rilievo e alla sua qualità).

3 PETRAROLA 2014.

4 DELLA TORRE 2013; DELLA TORRE 2015b.

5 Si rimanda in particolare alle posizioni di Chantal Mouffe.

6 BALDUCCI, MANTISALO 2013.

7 GUSTAFSSON 2009.

8 CHCfE CONSORTIUM 2015, pp. 195-198.

9 Vedi ad esempio il caso presentato da LEONI, SEGATTINI 2012.

10 AVETA 2013; DELLA TORRE 2015a.

11 CATALANO, PRACCHI 2012.

Processi

Non può sfuggire che portare l'accento sulla fase di programmazione significa acquisire una salda consapevolezza della natura processuale della disciplina, e muoversi di conseguenza. Il lavoro svolto negli ultimi anni per diffondere una visione di lungo periodo è stato spesso recepito erroneamente come un passaggio dal restauro alla manutenzione, continuando a vederle nella medesima logica di attività risolte in se stesse e separabili. Ne ho trattato nel saggio introduttivo al convegno sulla *Conservazione Preventiva e Programmata* tenuto nel 2014 tra Monza e Mantova¹².

Fare ricerca sulla base di quella visione processuale della conservazione che, del resto, il Codice del Beni culturali e del Paesaggio ha sancito, significa indagare gli strumenti che meglio garantiscono qualità e sostenibilità, ancora nella consapevolezza dell'importanza del quadro di relazioni in cui ci si muove. In questa prospettiva si collocano sia le sperimentazioni sulla conservazione programmata, sia le ricerche sugli aspetti problematici della progettazione, legati alla soluzione di apparenti o reali conflitti tra valori culturali e esigenze prestazionali.

Le attività di conservazione programmata sono state molto favorite, nel contesto lombardo, dall'azione di Fondazione Cariplo, che alla innovazione di processo ha dedicato uno specifico bando fin dal 2008, che ha alimentato molti progetti condivisi da decine di committenti, professionisti e tecnici¹³. Non casualmente, i migliori progetti attuati in questo quadro hanno affrontato insieme problematiche di natura tecnica, manutentiva, programmatica e di partecipazione¹⁴.

La ricerca sul temperamento delle istanze culturali e di quelle prestazionali ha avuto sviluppi importanti: penso ai temi delle barriere architettoniche, della efficienza energetica, del miglioramento sismico, che hanno già prodotto linee guida ministeriali in attuazione del comma 5 dell'art. 29 del Codice dei Beni culturali.

Digitalizzazione

Una chiara visione di processo è la condizione perché non vada sprecata l'innovazione digitale che sta interessando anche l'edilizia storica, a partire dal tema del rilievo strumentale, in cui l'acquisizione automatica attraverso laser scanner e fotogrammetria ad alta risoluzione ha aperto nuove frontiere. Anche qui il nodo della questione sembra essere il controllo multidisciplinare, che eviti forme di riduzionismo, per cui strumenti nuovi vengono utilizzati per fare cose vecchie, ovvero non efficacemente inserite nel processo. Il rischio imminente è che il BIM sia scambiato per un metodo di rappresentazione, nient'altro che uno statico rilievo tridimensionale caricato di informazioni, magari disponibile per operazioni di dubbio controllo culturale.

Alla modellazione e gestione digitale delle informazioni abbiamo dedicato un progetto di ricerca di interesse nazionale, i cui atti sono in corso di stampa. Le molteplici esperienze condotte nel quadro del nostro progetto sono utili fondamentalmente per due ragioni: hanno esplorato diverse soluzioni, e hanno affrontato le problematiche delle diverse attività che si svolgono lungo il processo ciclico di gestione di un edificio storico, riconosciuto come tale e protetto. Proprio la particolarità del processo che concerne il patrimonio storico architettonico, e quindi la sua radicale differenza rispetto al processo della nuova edificazione, è la chiave per uscire dalle aporie. Strumenti affinati per la progettazione e l'assemblaggio di componenti prodotti industrialmente, infatti, faticano ad interpretare l'irriducibile varietà degli edifici antichi, utilizzati ben oltre i limiti del loro teorico ciclo di vita, riconosciuti come patrimonio da conservare secondo i complessi criteri della autenticità: che per una larga parte delle culture significa autenticità materiale. Le molteplici ricerche condotte nell'ambito del progetto BHIMM hanno dimostrato che la transizione dalla tradizionale rappresentazione del progetto di

12 DELLA TORRE 2014.

13 BALDIOLI 2013.

14 MOIOLI 2015; CHCFE CONSORTIUM 2015, pp. 170-171.

restauro per viste bidimensionali a una rappresentazione tridimensionale parametrica non può essere soltanto una questione di strumenti e procedure da specializzare, ma deve essere ben compresa nei termini della funzionalità degli strumenti parametrici per un processo rinnovato.

La transizione dal disegno al BIM è parallela alla transizione dal restauro come evento alla conservazione come processo: quindi da una concezione che, in ultima analisi, assimilava l'intervento di restauro a una operazione architettonica (su preesistenze), alla visione di un processo di lungo periodo, in cui intervengono molte attività diverse condotte da diversi attori che hanno necessità di scambiare molte informazioni superando barriere cognitive e asimmetrie. La ricerca sul BIM e sulla interoperabilità ha evidenziato l'utilità di uscire dalla concezione dell'unico modello statico, per far convivere diversi modelli 'domain specific', che differiscono non solo per il livello di dettaglio della rappresentazione per i contenuti informativi, ma perfino nella individuazione degli oggetti BIM.

Questa della digitalizzazione della circolazione dei contenuti digitali è una frontiera importante della ricerca. Ritengo importante porre all'attenzione del settore disciplinare l'urgenza di affrontarla con la debita attenzione ai paradigmi relazionali e processuali sopra accennati.

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano, stefano.dellatorre@polimi.it

Referenze bibliografiche

AVETA 2013: A. Aveta, *Restauro e valorizzazione di un monumento dismesso: l'approccio metodologico*, in A. Aveta (a cura di), *Castel Capuano. La cittadella della Cultura giuridica e della Legalità. Restauro e valorizzazione*, Elio De Rosa editore, Napoli 2013

BALDIOLI 2013: A. Baldioli, *Promuovere nuove metodologie per la prevenzione e la conservazione programmata*, in «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'arte lombarda», 2013, 9, pp. 19-28

BALDUCCI, MANTISALO 2013: A. Balducci, R. Mäntysalo (a cura di), *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer, Dordrecht-Heidelberg 2013

CATALANO, PRACCHI 2012: M. Catalano, V. Pracchi, *La redazione del documento preliminare alla progettazione per i beni culturali*, Maggioli, Rimini 2012

CHCfE CONSORTIUM 2015: *Cultural Heritage counts for Europe. Full Report*, Krakow 2015

DELLA TORRE 2013: S. Della Torre, *Una strategia di valorizzazione per il patrimonio culturale*, in G. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti Culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 67-88

DELLA TORRE 2014: S. Della Torre, *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in S. Della Torre (a cura di), *La strategia della Conservazione programmata*, atti del convegno PPC 2014 (Monza-Mantova, 5-9 maggio 2014), Nardini, Firenze 2014, pp. 1-10.

DELLA TORRE 2015a: S. Della Torre, *Shaping Tools for Built Heritage Conservation: from Architectural Design to Program and Management. Learning from 'Distretti culturali'*, in K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Community Involvement in Heritage*, Garant, Antwerp-Apeldoorn 2015, pp. 93-102

DELLA TORRE 2015b: S. Della Torre, *Heritage Impact: Looking for Models to understand the Impact of Externalities*, in K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Heritage Counts*, Garant, Antwerp-Apeldoorn 2015, pp. 23-30

GUSTAFSSON 2009: C. Gustafsson, *The Halland Model. A Trading Zone in Concert with Labour Market Policy and the Construction Industry, Aiming at Regional Sustainable Development*, Chalmers University of Technology, Göteborg 2009

HORIZON 2020 EXPERT GROUP 2015: *Getting cultural heritage to work for Europe. Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2015

LEONI, SEGATTINI 2012: M. Leoni, R. Segattini, *Il Sacro Monte del Santuario della Beata Vergine del Soccorso di Ossuccio: problematiche e strategie per la gestione e manutenzione di un sistema complesso*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto*, Arcadia Ricerche, Venezia 2012, pp. 663-673

MOIOLI 2015: R. Moioli, *Preventive and Planned Conservation and Economies of Scale: Conservation Process for 12 Churches*, in K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Community involvement in heritage*, Garant, Antwerp-Apeldoorn 2015, pp. 103-116

MONTELLA 2009: M. Montella, *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano 2009

PETRAROIA 2014: P. Petraroia, *La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela*, in G. Negri-Clementi, S. Stabile (a cura di), *Il Diritto dell'arte. 3. La protezione del patrimonio artistico*, Skira, Milano 2014, pp. 41-49

Relationships and processes in the disciplinary evolution of architectural conservation

Keywords: planning, preventive and planned conservation, guidelines, historic BIM, conservation

Conservation was established as a systemic academic discipline capable to synthesize a number of contributions. Therefore a vision, which persevere in founding the whole discipline on the design phase, or strictly on the sequence analysis/design/work, should be bitterly discussed.

The paper aims at pointing out research issues (theoretical as well as experimental in terms of action-learning) oriented to explore relationships and contexts, more than conservation understood just as the direct intervention on the building fabric. This means to enlarge the heritage concept not just changing projects' size with the same attitudes and practices, but tackling systemic nexus that require pretty new tools.

A research demand for new tools emerges even stronger from the implementation of a process-oriented approach, seeing the restoration as a phase in the frame of long-term processes (not to be reduced to plain maintenance).

Dealing with economic, social, management and planning topics, new disciplinary borders can open for Conservation/Restoration discipline, together with new opportunities for cross-fertilization with other sectors, even not strictly related to architecture.

These tools are powerful also to treat those conflicts among legitimate but diverging targets, which generated guidelines nowadays in the conservator's toolkit, but surely requiring further research.

On the same line it is possible to retrieve the sense of the up-to-date digitalization process, which enables cooperation among different players for different aims along the whole conservation and valorization process.